

Essere, o *essere di più?* ...in un contesto psichiatrico

Indagine esplorativa-trasformativa sulla condizione esistenziale di "ospiti"
del Centro Abitativo, Ricreativo e di Lavoro

Studente/essa

Dirceu Fernandes Moreira Filho

Corso di laurea

Lavoro sociale

Opzione

Educazione sociale

Progetto

Tesi di Bachelor



Magazzino Prestin Vecc, Club '74

Manno, 15 luglio 2022

STUDENTSUPSI

*Dedico questo lavoro di tesi a Marly, Tatiana e Luciana, per avermi sempre spronato. A Barbara per essermi stata accanto.
A me stesso.*

I miei sentiti ringraziamenti vanno al mio tutor, per avermi dato il suo prezioso supporto, al Gruppo SPAMM, e a tutte le persone incontrate al CARL, con cui ho condiviso le mie marcanti esperienze di stage.

L'autore è l'unica persona responsabile di quanto contenuto in questo lavoro

STUDENTSUPSI

Abstract

Il seguente lavoro di tesi si fonda su una pratica di riflessione critica desunta dal metodo di *coscientizzazione* dell'educazione problematizzante di Paulo Freire, messa in atto con un gruppo *ad hoc* composto dal sottoscritto e quattro abitanti di unità abitative diverse del contesto di riferimento. L'indagine si concentra sull'ambiente sociale del Centro Abitativo Ricreativo e di Lavoro (CARL), cercando di farne emergere funzionamenti, condizionamenti e criticità. La pratica si è sviluppata su due incontri, avuti luogo nello studio di Radio Casvegno, presso lo Spazio Aperto MultiMediale (CARL-OSC), e prosegue, nella forma di appendice di questo lavoro, con una restituzione nella veste di una serie speciale di *Pillole di Radio Casvegno*, podcast fruibile su <https://www.radiogwen.ch/> a partire dalla nuova stagione radiofonica 2022/2023.

L'analisi esposta in questo lavoro di tesi dà ampiamente voce ai contributi dei partecipanti con commenti funzionali al discorso conclusivo. L'analisi si estende inoltre a livello meta, per far esperienza del lavoro svolto e supportare maggiormente le conclusioni. Le riflessioni dell'autore partono dalla parola e si estendono ai temi significativi della realtà percepita dei partecipanti, con affondo specifico nei vissuti della diade concettuale "ospite-casa"; si sviluppano prevalentemente in un quadro teorico che comprende approcci narrativi, psicologia sociale situazionale e metodi partecipativi per il sociale, sullo sfondo della salutogenesi e della concezione postmoderna di società.

Partendo da una prospettiva storica della psichiatria e le sue pratiche, questo lavoro di tesi riconosce l'essere umano in quanto essere in divenire, pertanto, si interroga sullo stato attuale del contesto di riferimento e sulle possibilità future circa il benessere dei residenti del CARL, sottolineando l'importanza dell'atteggiamento critico, creativo e aperto dell'operatore progressista, che si contrappone al pensiero fatalista neoliberale che svigorisce gli individui e permette il perpetuarsi di situazioni ingiuste e/o *malepratiche* che con la conoscenza e la coscienza attuale ancora non si riconoscono in quanto tali.

Il concetto freiriano di *essere di più*, alla base della conclusione di questo lavoro, è materialista e dialettico, in quanto partendo dall'osservazione della realtà circostante e tangibile si prendono in analisi le relazioni e gli influenzamenti tra gli elementi che la compongono, suggerendo apertura verso il cambiamento, in una ricerca incessante e mai compiuta che comincia dal percepire.

Questa ricerca non offre conclusioni assolute, bensì la possibilità di riflettere in modo critico sui vissuti dei partecipanti e sull'atteggiamento dell'educatore sociale che opera nell'ambito abitativo psichiatrico, nei tempi recenti. Allo stesso tempo supera l'ambito professionale offrendo una visione di mondo da una prospettiva militante in quanto riconosce che educare è un atto politico, e che le persone sono esseri storico-sociali.

Indice

1. Introduzione	1
2. Intenzioni generali e metodologia	2
2.1 Intenti perseguiti	2
2.2. Scelte metodologiche	2
3. Quadro concettuale	4
3.1. Metodo Freire: Educazione problematizzante	4
3.2. Metodo Freire: Temi generatori	7
3.3. Approccio narrativo nella postmodernità	7
3.4. Elementi di psicologia sociale situazionale	8
3.5. Salute: multifattoriale e attiva	9
4. Interventi nel contesto di riferimento	11
4.1. Presentazione dei protagonisti degli incontri effettuati	11
4.2. Analisi degli incontri e del contenuto	12
4.2.1. Sintonizzazione con l'universo lessicale	14
4.2.2. Codifica e decodifica dei temi generatori	23
4.2.2.1. Casa	28
4.2.2.2. Ospiti	31
5. Conclusioni	33
6. Fonti	39
7. Allegati	43
Allegato 1 Contesto di riferimento	44
Allegato 2 Trascrizione primo incontro: <i>Sintonizzazione con l'universo lessicale</i>	47
Allegato 3 Trascrizione secondo incontro: <i>Codifica e decodifica dei temi generatori</i>	54
Allegato 4 Centro abitativo, ricreativo e di lavoro - Concetto generale	67
Allegato 5 Regolamento della buona convivenza nelle UA	72
Allegato 6 Evoluzione produzione Pillole di Radio Casvegno	74

1. Introduzione

Questo lavoro di tesi nasce dall'osservazione partecipante messa in atto nel corso dello stage di formazione presso la Pineta piano terra; nello specifico, dalla constatazione che le persone inserite al *Centro Abitativo, Ricreativo e di Lavoro* (CARL), e che abitano i suoi luoghi sono definite "ospiti" nei documenti ufficiali dell'Organizzazione e nella consueta comunicazione interna tra gli operatori e tra i residenti stessi. Questa parola nasconde un significato ambivalente, in quanto allude ai reciproci doveri dell'ospitalità (*òspite in Vocabolario - Treccani, 2022*), dunque sia di chi accoglie e sia di chi è accolto. Tuttavia, nell'accezione di uso comune al giorno d'oggi, questa parola è definita per differenza da un'altra, di uso meno comune: "ospitanti", coloro che accolgono. Con questa accezione, la parola "ospite" rimanda ad un rapporto di potere in termine di diritti e doveri tra un padrone di casa e un forestiero, cioè un Altro che è proveniente da fuori. Sullo sfondo di queste riflessioni si trova l'operato del CARL, basato su quello che viene definito il *modello familiare* che, come spiega il documento "*Centro abitativo, ricreativo e di lavoro - Concetto generale*" del 2009, "*utilizzando il contesto del gruppo, vuole costruire le condizioni **ambientali** e **sociali** indispensabili per favorire il superamento di quella fase negativa, caratteristica principale della cronicità...*"¹. Dunque, oltre a dover accettare una nuova condizione esistenziale che va oltre le questioni di etichetta - in quanto vivere in un'Istituzione con altre persone bisognose, seppur oggi in minor misura, ammette delle privazioni a certi livelli della propria quotidianità - i residenti sono più soggetti a fasi di maggior bisogno, in quanto vivono in condizione di stabilità vulnerabile. Il medesimo documento, inoltre, esplicita che nelle unità abitative (UA) l'ospite ritroverebbe quegli aspetti della vita quotidiana che, se sono stati **vissuti, appartengono ad una realtà molto lontana nel tempo**, di quando godevano di un ambiente familiare da chiamare casa. La persona viene quindi stimolata a personalizzare e autogestire gli spazi in cui vive per sperimentare momenti di vita propria, per cercare di ricostruire la propria storia personale, familiare e sociale, attraverso oggetti carichi di affettività e ricercando memorie ed elementi individuali. Infine, afferma che il CARL con le sue componenti (abitazione, lavoro, gestione del tempo, interventi educativi e di apprendimento, luogo di accompagnamento) mette a disposizione dell'ospite un luogo protetto in cui soddisfare **i bisogni di sicurezza, accettazione e di appartenenza**². Tenendo a mente le considerazioni fatte sin qui, è interessante notare anche che le persone che abitano il CARL, spesso sono chiamate "abitanti di Casvegno" in seno alle attività di animazione socioculturale e nelle produzioni narrative e culturali che ne derivano; come a suggerire **un'identità comunitaria**, oltre a ricordare che si è inseriti in un contesto cittadino più ampio. Il verbo "abitare", la quale origine latina, *habere* significa "avere" (*abitare: definizioni, etimologia e citazioni nel Vocabolario Treccani, 2022*) ci richiama ad una dimensione di proprietà e dunque potere decisionale e **autodeterminazione**.

Da queste constatazioni nasce una dissonanza che a mio modo di vedere palesa la necessità di un'ulteriore rivoluzione del linguaggio – così come avvenuto in altri ambiti per movimenti e fenomeni sociali - che stia al passo con quella culturale. Ampliando lo sguardo ad un livello macro, con la democratizzazione dell'informazione, diffusa e consumata, è sempre più

¹ Allegato 4, p.68

² Ivi, p.68

evidente come la narrazione di fatti e del mondo influenzi in modo importante le rappresentazioni, con implicazioni concrete. Basti pensare, per fare un esempio, alle figure autoritarie che propongono discorsi di odio e interpretazioni che sfociano in atti di violenza radicalizzata. Come diceva Riccardo Petrella, economista politico “Nessun sistema, gruppo sociale o essere umano può esistere in assenza di una *sua* narrazione. Tutto è narrazione,...” (Petrella, 2007). Ritornando al contesto di indagine, è doveroso considerare che la trasformazione della terminologia in ambito psichiatrico è un fenomeno a cui abbiamo già assistito più volte. Possiamo infatti dire che la psichiatria, a paragone con la medicina generalista, osservando la storia, sembra rivelarsi più dipendente dal sentire sociale e dalle dinamiche della società, inclusa quella postmoderna in cui viviamo. E proprio perché tale società è incerta, in continuo divenire, o liquida che dir si voglia (Bauman, 2012), genera continuamente nuove esigenze nell’attribuzione di senso e significato, e quindi di rimaneggiamento delle rappresentazioni, attraverso narrazioni.

2. Intenzioni generali e metodologia

2.1 Intenti perseguiti

In questo lavoro di tesi intendo ***sondare i significati e le rappresentazioni che i residenti del CARL attribuiscono alla propria condizione esistenziale di “ospiti”, in funzione di un miglioramento rispetto all’ambiente sociale***³.

Tale intenzione è guidata dai seguenti interrogativi:

Quale stato d’animo avvertono gli ospiti del CARL rispetto a tale contesto, in funzione di un possibile miglioramento delle proprie condizioni esistenziali? Come si definiscono gli abitanti del CARL in rapporto al vissuto di internamento volontario al CARL? (ospite, utente, paziente,...) Quanto peso ha il loro luogo di residenza (il CARL) nella narrazione di sé? Quali significati e rappresentazioni attribuiscono al concetto di casa? Quali sono le rappresentazioni e i significati che i residenti del CARL attribuiscono alla propria condizione esistenziale di ospiti del CARL? Alla luce di ciò che emerge, dai punti precedenti, come si può migliorare il contesto di appartenenza e la relazione con gli altri utenti?

2.2. Scelte metodologiche

Considerando le intenzioni e gli interrogativi esplicitati fin qui, questo lavoro di tesi si profila come un’indagine esplorativa-trasformativa. Ho dunque scelto di avvalermi del *metodo di coscientizzazione* di Paulo Freire. Una metodologia educativa che, partendo da saldi principi umanistici e nozioni andragogiche e sociologiche, lascia margine di manovra al ricercatore per essere adeguata al contesto e al gruppo con il quale si svolge l’esperienza. L’indagine proposta si svolge in un setting⁴ radiofonico, all’interno dello studio di Radio Casvegno. Per questo lavoro di tesi il ricercatore propone ai partecipanti un’attività espressiva con cui hanno familiarità, la produzione radiofonica con contenuti di vita propria e opinioni personali, in un quadro relazionale definito secondo la metafora della tavolata di amici: Il piatto forte sono i

³ Si riferisce al contesto socio-culturale e fisico in cui l’individuo vive, si educa, e con cui interagisce

⁴ In questa accezione si intende l’insieme di elementi di organizzazione di spazi, di pratiche che vi hanno luogo e di strumenti ideali al contesto, in sinergia tra loro

loro contributi, con le loro testimonianze e visioni di mondo, ogni contributo va accolto e considerato un arricchimento alla discussione, come quando ad un pasto condiviso con gli amici, ognuno porta qualcosa da aggiungere alla tavola. Si esplicita ai partecipanti che il tutto, oltre a servire all'analisi qualitativa dei dati emersi, servirà a comporre un'appendice del lavoro di tesi, ovvero un podcast radiofonico fruibile sulla sezione di Radio Casvegno all'interno del sito di radiogwen.ch, così come per le Pillole di Radio Casvegno. La pubblicazione di tale produzione creativa e critica rappresenterà l'ultima fase del processo metodologico, che prevede la restituzione ai partecipanti con l'inizio della nuova stagione radiofonica 2022/2023.

Lo scopo centrale di questa metodologia incontra quello di fondo, ovvero accompagnare da una posizione passiva ad una attiva, in questo caso senza la pretesa che avvenga in termini assoluti, ma nello svolgimento delle attività proposte, attraverso un processo di presa di coscienza individuale ma anche a livello comunitario - considerando i temi indagati – che si auspichi possa gettare un seme in vista di un miglioramento futuro.

Per procedere con tale processo in ambito di una ricerca di tesi, è stato usato come strumento di rilevazione, l'osservazione e la registrazione di interviste di gruppo libere, partendo da una struttura processuale costituita da 5 fasi, schematizzate da Gerhardt (1996, pp149-172, citato da Reggio, 2016) da me applicata in maniera personalizzata, nei due incontri di raccolta delle percezioni/rappresentazioni più quello di codifica e decodifica, che parte da una restituzione di elementi del primo incontro:

“Sintonizzazione: osservazione, partecipazione e ascolto attivo

In questa fase, l'operatore che interviene esplora l'universo lessicale del gruppo sociale con un'osservazione partecipata

Ricerca delle parole generatrici e temi connessi

Dalla fase precedente, avendo colto le letture del mondo del gruppo sociale, il ricercatore riflette su parole specifiche concernenti temi rilevanti. Alla base di questi temi troviamo le problematiche significative del gruppo sociale, verso i quali ci muoviamo problematizzando.

Prima codifica delle parole e dei temi

Restituzione al gruppo sociale delle parole in forma creativa e sintetica della prima lettura fatta del mondo

Circolo di cultura: Decodifica delle parole e dei temi generatori

Stimolazione di riflessioni e prese di posizione col fine di ricercare ed esprimere le letture del mondo e le problematiche che le hanno generate.

Nuova codificazione creativa e critica dei temi generatori affrontati “

Per strutturare il processo di analisi degli incontri si utilizzeranno i 4 elementi fondamentali che compongono la visione di setting di Bonadies et al. (2013): lo spazio, il tempo, i ruoli e il compito. Lo spazio è sia quello fisico in cui si svolge l'attività che mentale, in termini di presenza. Il tempo definisce l'inizio e la fine dell'incontro. Per quanto concerne i ruoli ne abbiamo di diversi, con le rispettive aspettative, delineando nuovi spazi relazionali che devono essere modulati dalle persone che partecipano alle attività. Infine, il compito su cui il ricercatore si basa per creare ambienti di sostegno, sicuri, stabili con coerenza e continuità, valorizzando e significando ciò che è messo in atto (Bonadies, et al., 2013, p.23).

Riadattando lo schema di Gerhardt al contesto e al target, così come alle intenzioni di questa ricerca, la struttura processuale si profila nel seguente modo:

Primo incontro: Sintonizzazione con il gruppo
(*Sintonizzazione: osservazione, partecipazione e ascolto, Ricerca delle parole generatrici e temi connessi*)

Spazio, Tempo, Ruoli, Compito

- Acrostico di acclimatazione
- Attività di scrittura “Intervista un oggetto”, a tema *Com'è vivere al CARL?*
- Discussione conclusiva sul senso dell'esercizio “Intervista un oggetto”, a tema *Com'è vivere al CARL?*

Da questo incontro, oltre a raccogliere dati per l'analisi, si raccolgono informazioni su capacità e limiti, che permettono di meglio impostare l'incontro successivo sia a livello di conduzione sia di attività proposta. La fase due della schematizzazione, proposta da Gerhardt, *Ricerca delle parole generatrici e temi connessi* comincia già nel corso dello stage con l'osservazione partecipante e prosegue fino al primo incontro in questione.

Secondo incontro: Codifica e decodifica:
(*Prima codifica delle parole e dei temi, Circolo di cultura: Decodifica delle parole e dei temi generatori*)

Spazio, Tempo, Ruoli, Compito

- restituzione delle parole ricorsive e significative per la ricerca, secondo il ricercatore, per la lettura del mondo fatta attraverso l'attività del primo incontro, con discussione.

Restituzione: Codifica creativa e critica:
(*Nuova codificazione creativa e critica dei temi generatori affrontati*)

Con le registrazioni fatte il ricercatore procede individualmente ad un montaggio col criterio di fare solo tagli essenziali per preservare l'autenticità dei contributi dei partecipanti e per attenersi agli obiettivi e ai temi posti per la propria ricerca, aggiungendo sottofondi e *jingle* che lo rendano creativo e radiofonico. Al terzo incontro, quindi, che presumibilmente si terrà tra settembre e ottobre – quando ricomincia il palinsesto radiofonico di Radio Gwendalyn dopo la pausa estiva - i quali contenuti esulano dall'analisi proposta più avanti nel testo, presenta una nuova codificazione dei temi generatori affrontati sotto forma di Speciale Radio Casvegno, podcast fruibile sul sito di radiogwen.ch, come per le Pillole di Radio Casvegno. Nel corso di questo lavoro di tesi saranno presi in analisi soltanto i dati raccolti nei due incontri iniziali.

3. Quadro concettuale

3.1. Metodo Freire: Educazione problematizzante

Nell'ambito dell'educazione degli adulti, è da tempo assodata e in gran parte condivisa la concezione che la partecipazione attiva alla costruzione del proprio sapere sia fondamentale. Trae le proprie origini in alcune prospettive pedagogiche, nelle quali notiamo l'importante contributo dell'educatore brasiliano Paulo Freire. La centralità del soggetto (individuale o collettivo) nasce dalle critiche radicali che l'autore ha mosso nei confronti di modelli educativi che definisce “depositari”, che vedono il sapere predefinito e codificato, trasmesso da chi lo ha a chi non lo ha. Questo modello presuppone una definizione univoca dei contenuti da

“depositare” nell’educando, innescando così una riproduzione del sapere proposto e la sua accettazione acritica e passiva (Freire, 1976). Osservato da vicino, notiamo che nasconde importanti rischi sociali, poiché lascia spazio ad una dinamica arbitraria tra chi non detiene il sapere e chi lo detiene, favorendone il custodimento geloso da parte di chi ha interesse nel perpetuare un sistema dominante. Freire dedica le sue riflessioni sia al livello micro che al macro, e nel panorama della società coglie la disumanizzazione a cui sono soggetti coloro che subiscono il sistema passivamente; essa è il saccheggio di quei tratti trasversali a tutti gli esseri umani, che nascono dall’espressione umana nel mondo, come bisogni, desideri e valori. Il Freire però, con atteggiamento maieutico e militante, riconosce la vocazione delle persone di *essere di più* (“ser mais”) in quanto esseri in continuo divenire; *essere di più* significa che grazie alla propria coscienza definita e riconosciuta come separata dal mondo, e allo stesso tempo compresa di esso in quanto nella coscienza viene significato, si può assumere la propria vita, oggettivandola e problematizzandola; abbiamo così la capacità di costruire processi emancipativi e trasformare il contesto, qualora sussistano aspetti di ingiustizia, sia in quanto *oppressori* che *oppressi* (Freire, 1976). Punto di partenza, quindi, delle riflessioni di Freire, e scopo delle sue azioni, è l’umanizzazione, vale a dire innescare processi che partano dal basso, volti al riconoscimento e alla rivendicazione di bisogni, desideri e valori umani agli oppressi che non hanno voce. Seguendo la medesima linea di ragionamento attua le fasi processuali di oggettivazione e problematizzazione, mettendo al centro della ricerca non le persone coinvolte ma l’oggetto, ergo il loro pensiero e il loro linguaggio, la percezione della realtà e la visione di mondo in cui sono coinvolti i temi generatori (Freire, 1976). La metodologia che elabora si propone così come mezzo di un’educazione dialogica, pertanto con l’obiettivo di liberazione, in cui possiamo rintracciare un assioma basilare per molte metodologie di co-costruzione di sapere che vedono i soggetti partecipare attivamente, ovvero che il sapere si costruisce attraverso il dialogo tra teoria e pratica, e tra educatore ed educando, non ci si educa mai da soli (Freire, 1976). Nello specifico, questo lavoro di tesi esplora i temi generatori all’interno di una cornice situazionale chiara a tutti i partecipanti, in cui la curiosità del ricercatore palesa già in partenza una differenza di condizione esistenziale tra sé e i partecipanti, loro vivono al CARL ed io fuori; questo elemento di oggettività assieme all’esplicitazione ai partecipanti del tema generico indagato (*come si vive al CARL?*) fa sì che l’indagine dei temi non possa prescindere dagli archetipi di *esistenza*, *casa* e *ospiti*, in quanto tale cornice situazionale li elicit; gli sforzi di riflessione critica proposti ai partecipanti sono così direzionati allo spazio simbolico di interazione tra questi archetipi, mediante le rappresentazioni presenti nella loro narrazione autobiografica, nella suddetta cornice situazionale. Per quanto concerne l’archetipo di “esistenza”, viene circoscritto alla realtà di riferimento e dichiaratamente indagato. Ciò detto, l’auspicio del ricercatore è che gli archetipi di “ospiti” e “casa”, ad un dato livello di approfondimento, comincino ad affiorare con naturalezza e ad essere messi in discussione.

In seno al capitolo della metodologia, sono reperibili riferimenti alla fase processuale di problematizzazione del metodo di coscientizzazione; questa fase nasce dalla concezione di educazione problematizzante. Freire postula tale concetto basandosi sulla comprensione degli uomini come “corpi coscienti” e sulla coscienza come coscienza in *rapporto intenzionale* col mondo (Freire, 1976, p.92) non come “corpi vuoti”. L’educazione problematizzante fa leva sulla coscienza ed è di per sé intenzionalità perché è la risposta alla coscienza in *rapporto intenzionale* col mondo, perciò, rende la comunicazione vera esistenzialmente e rifiuta i comunicati, i quali hanno la mera funzione di riportare – tipici

dell'educazione depositaria – attraverso l'identificazione con ciò che tocca la coscienza delle persone. E quest'ultima è sempre coscienza *di*, sia nei confronti dell'oggetto conoscibile sia di sé stessa, quando in un atto che Jaspers definisce "scissione" (1956) essa si volge su se stessa. Gli esseri umani, infatti non esistono come esistono le cose, ma possono costituire l'oggetto di sé stessi. In sintesi, dall'interazione sempre intenzionale tra coscienza e mondo, soffermandosi ad esempio su eventi passati o ostacoli presenti e problematizzando tale oggetto conoscibile, possiamo giungere all'atto di conoscenza che libera.

L'educazione problematizzante, che è infatti liberatrice, si fonda così sulla costruzione e organizzazione del sapere e non nel trasferimento dello stesso, da educatore a educandi anestetizzati dall'immobilità creativa e critica.

Va da sé che il dialogo è l'essenza di questa concezione di educazione, alternativa all'anti-dialogo della depositaria, che vede l'individuo come un contenitore che l'educatore riempie in quanto soggetto *narrante*. Nella concezione depositaria è soggetto *conoscente* solamente a livello individuale nel momento della ricerca del contenuto nella realtà e nella coscienza che ne abbiamo, precludendo all'educando l'atto di conoscenza. Gli riserva così la mera trasmissione della stessa. Nel concetto problematizzante non si fa distinzione tra questi due momenti dell'educazione, poiché il soggetto è sempre *conoscente*. L'oggetto conoscibile di cui l'educatore depositante s'impadronisce si delinea come termine dell'atto di conoscenza del soggetto, mentre nella problematizzante l'oggetto è mediatore dell'atto di conoscenza tra i soggetti, diventa luogo di incidenza della riflessione critica di educatore ed educandi. Il carattere dialogico è proprio di questa concezione, che vede un apprendimento che non è più unilaterale, superando così gli schemi verticali della configurazione educatore-educandi per una situazione gnoseologica, ovvero dove i partecipanti verificano le forme e monitorano i limiti, dell'attività conoscitiva (*gnoseologia nell'Enciclopedia Treccani*, n.d.) Pertanto, compito dell'educatore che problematizza è creare le condizioni ideali affinché si verifichi il "...superamento della conoscenza a livello di *doxa*, per mezzo della vera conoscenza che si verifica a livello di *logos*" (Freire, 1976, p.95). Si evince così che alla base dell'educazione problematizzante, vi è anche il costrutto secondo il quale le persone non si educano da sole, pertanto a rigori di logica non si liberano da sole.

Questo concetto di educazione come pratica della libertà comporta un atto costante di rivelazione del mondo e ricerca l'emersione delle coscienze inserendole criticamente nella realtà, invece che l'immersione della depositante. Secondo la logica problematizzante, quanto più gli educandi sono confrontati con dei problemi più si sentono sfidati, e maggiore è la necessità di rispondere alla sfida. Comprendono la sfida nell'atto di captarla, ma proprio perché la captano come un problema in relazione ad altri problemi, in un piano di totalità, la comprensione che ne risulta è più critica e meno soggetta all'alienazione, o all'immersione, accennata prima. Questa comprensione suscita nuove comprensioni delle sfide che nascono dalle risposte che seguono.

L'esercizio da fare è dunque quello di riflettere su sé stessi e sul mondo con cui e in cui ci rapportiamo, in questo modo, ampliando il campo di percezione, è possibile rivolgere intenzionalmente il proprio sguardo a oggetti percepiti che normalmente non sono distaccati - poiché presenti nello scenario di fondo della mente - in quello che viene chiamato un processo di oggettivazione, che li colloca a sé, per l'analisi critica.

3.2. Metodo Freire: Temi generatori

La presa di coscienza della propria condizione esistenziale è il punto di partenza per cambiamenti migliorativi della realtà, per sé e per il proprio gruppo di appartenenza. Con il metodo di coscientizzazione si ricercano gli oggetti simbolici, i cosiddetti “temi generatori”. Questo concetto deriva dalla comprensione che “in quanto esseri trasformativi e creatori, gli uomini, nei loro permanenti rapporti con la realtà, producono non soltanto i beni materiali, le cose sensibili, gli oggetti, ma anche le istituzioni sociali, con relative idee e concezioni”(Kosik, 1965, citato da Freire, 1976, p.122), che danno forma a tali temi. Così, attraverso la propria espressione nel mondo che si traduce in azione trasformatrice permanente della realtà obbiettiva, le persone creano la storia diventando allo stesso tempo esseri “storico-sociali”; la ricerca, dunque, non è rivolta agli individui ma alle loro narrazioni, cercando di comprendere la loro percezione della realtà e visione del mondo, poiché in esse troviamo le “situazioni-limite”, intrecciate ai *temi generatori*. I compiti che derivano per affrontare tali situazioni, quando realizzati, sono considerati *atti-limite* (Freire, 1976) che incidono sulla realtà, trasformandola, coerenti con l’obiettivo di liberazione dell’educazione problematizzante. La coscienza dominata, in generale, tende a cogliere le manifestazioni periferiche della situazione-limite, ma non essa stessa nella sua globalità. Lo sforzo nella metodologia coscientizzante così come nell’educazione problematizzante è di proporre alle persone aspetti significativi della situazione-limite e analizzandoli criticamente, riconoscerne le interazioni, giungendo così ad una visione d’insieme che tenga conto del principio di totalità (*Paulo Freire con noi oggi*, s.d.). Un fenomeno ricorrente tra i diretti interessati quando si tratta di analizzare le situazioni-limite, è quello di ricorrere al meccanismo di difesa della razionalizzazione (Pewzner & Monti, 2002), concentrandosi sull’*accidentale* - anziché sull’*essenziale* - attribuendovi un significato fondamentale e ignorando la realtà concreta. La metodologia coscientizzatrice oltre ad aiutare a comprendere le situazioni-limite, mette le persone nella condizione di pensare al proprio mondo in modo critico. È indispensabile che l’indagine si realizzi attraverso l’astrazione, messa in dialogo con il concreto della propria realtà percepita.

3.3. Approccio narrativo nella postmodernità

Il filosofo Zygmunt Bauman sosteneva che la condizione dell’individuo nella modernità non ha una forma stabile, bensì cambia continuamente, è “liquida”; nel senso che non ha continuità storica, ma ha delle istantanee sconnesse. Se da una parte questa mobilità e flessibilità comporta una serie di aspetti positivi per l’élite sociale, dall’altra accresce i rischi di frammentazione, destrutturazione e disarticolazione degli individui (Bauman, 2012). Tali situazioni tendono ad essere affrontate infruttuosamente con la logica semplicistica di mercato, secondo la quale più consumi, più vali, ovviando, in apparenza all’onere di affrontare l’angoscia concernente la necessità di acquisire e consumare un’identità personale.

In realtà, la funzione di riconnettere le istantanee sconnesse e dare forma ad un’identità è da sempre allocata alla dimensione della narrazione, nella misura in cui l’identità si costituisce dall’insieme dei racconti interiori collegati cronologicamente tra loro, che altro non sono che descrizione di eventi di vita e possibili soluzioni (Bruner, 2006, citato da Mittino, 2013). In uno sforzo teoretico emerge quindi che il Sé è sostanzialmente caratterizzato da: *medesimezza*, ovvero la continuità nell’evoluzione da bambino ad adulto, e *ipseità*, vale a dire la

progettualità e capacità di creare possibili alternative attraverso la propria esistenza (Martini, 1998).

Diventa evidente che la capacità di raccontare la propria storia ha un'importante influenza sulla strutturazione del Sé. Stern (1992) inserisce il *Sé narrativo* come ultima tappa evolutiva della sua strutturazione, che si poggia sullo sviluppo degli altri sensi del Sé, come il *Sé emergente, nucleare, soggettivo e verbale*.

Con il concetto di *senso del Sé*, Stern (1992) fa riferimento ad un'organizzazione psichica globale e complessa che non è legata solo alla percezione, alla sensazione, alla conoscenza o alla consapevolezza.

Nell'atto di raccontare e raccontarsi vi è anche azione. Essa è riferita al fatto che l'individuo accede con intenzionalità alle proprie rappresentazioni in un dato contesto e in un dato momento, e nella loro elaborazione in linguaggio, sono obbligati alla selettività e alla riorganizzazione di tali rappresentazioni. Poiché soggetti agli influenzamenti dello stato d'animo, del o degli interlocutori e del contesto in senso lato, possono vedere nuove angolature della situazione narrata, e pertanto risignificarla. Di riflesso è possibile anche che le rappresentazioni stesse cambino. Esse sono un'unità di pensiero che contribuisce a definire il modo in cui ci si rapporta con il mondo, organizzazioni stabili contenenti l'esperienza personale del soggetto, i vissuti relazionali di sé e degli altri e i caratteri affettivi ed emotivi che essi portano in sé (Ammaniti & Stern, 1991).

Il modello ermeneutico di Martini sostiene che "la storia del Sé è un racconto contratto che si distende acquistando una dimensione estensiva e di molteplicità del Sé solamente quando viene verbalizzato." (Martini, 1998, citato da Mittino, 2013), introducendo così il concetto di *identità narrativa*, ovvero una comprensione narrativa di sé stessi risultante dalla sintesi tra il soggetto nel presente e la storia personale passata.

La narrazione dunque consente di attribuire letture funzionali al mondo e ad aspetti di sé, o come direbbe Bruner (2006), raccontando frammenti di vita e pensando a scenari futuri, rappresenta un modo per "addomesticare" la realtà. Nel momento in cui la storia dell'individuo viene raccontata subisce una rielaborazione che permette la presa di coscienza dei temi che tratta; ogni qualvolta che il narrante sarà sollecitato a riformulare, egli saprà discriminare gli eventi importanti e quelli meno importanti (Pennebaker, 1999).

3.4. Elementi di psicologia sociale situazionale

La metafora ecologica e i 5 principi di Lewin

Le situazioni sociali assumono un ruolo centrale nella visione di Dewey per quanto riguarda l'esercizio di attribuzione di senso ai fenomeni sociali, in quanto le situazioni, essendo costituite da possibilità, regole e limiti, costituiscono le condizioni che impediscono, inibiscono o stimolano l'attività umana (Dewey, 1992). L'individuo si articola tra gli elementi situazionali, orientandosi all'efficacia e alla funzionalità nel contesto. Non sempre però si giunge all'auspicata efficacia. La metafora ecologica (Santinello et al., 2018) illustra questa prospettiva dicendo che nell'interazione tra fattori individuali e contestuali nascono i problemi; su questo sfondo metaforico Lewin sviluppa 5 principi:

1. I problemi sorgono in un setting o in una situazione che li causano, innescano o esacerbano o mantengono.
2. Sorge il problema perché la capacità adattiva del setting è bloccata.

3. Prima si interviene, meglio è.
4. Scopi e valori dell'operatore o del servizio devono essere coerenti con quelli del setting
5. La forma dell'intervento è stabilita in modo sistematico: usando risorse naturali del setting/introducendo risorse esterne, che possono diventare istituzionalizzate come parte del setting (E. Ripamonti, comunicazione personale, 2021)

La teoria dell'identità sociale

La Social Identity Theory (SIT) in italiano teoria dell'identità sociale (Luca, 2017), è una dei modelli teorici più euristici della psicologia sociale nei rapporti intergruppi, influenzando in modo importante questo ambito di ricerca sociale, così come le teorizzazioni e le ricerche su fenomeni quali il razzismo, le tensioni internazionali, dinamiche di conflitto nel gruppo, marginalizzazione sociale, ecc... Essa parte dal postulato che l'uomo tende a costituire gruppi spontaneamente, sentirsene parte e distinguere il proprio gruppo (ingroup) da quelli a cui non appartiene (outgroup) il che stimola dei meccanismi di bias cognitivo nella lettura dei fenomeni e per estensione del mondo, e comportamenti di favoritismo per il proprio ingroup. Concettualizza così il gruppo come luogo d'origine dell'identità sociale.

Secondo questa teoria, l'identità sociale dell'individuo si costruisce attraverso tre processi collegati:

Categorizzazione: l'individuo costruisce delle sorte di categorie, funzionali alla discriminazione di appartenenza, basate su indicatori di vario tipo: età, genere sessuale, religione, posizione sociale o lavorativa, appartenenza politica, appartenenza etnica, ideologie di riferimento, etc..., tendendo a minimizzare le differenze tra i soggetti all'interno della categoria e massimizzando le differenze con le categorie contrapposte.

Identificazione: le varie appartenenze ai diversi gruppi costituiscono la base psicologica per costruire la propria *identità sociale*. Essa si sviluppa in effetti su gerarchie di appartenenze multiple. Si possono distinguere *l'identità situata*, per la quale in un dato momento un'appartenenza può essere più importante rispetto ad altre, e *l'identità transitoria* legata ad un'appartenenza categoriale momentanea, circoscritta a particolari situazioni o momenti; ad es., chi si auto-categorizza come "tifoso" solo in occasione dei Mondiali

Confronto sociale: l'individuo confronta continuamente il proprio *ingroup* con l'*outgroup* contrapposto o di riferimento, l'atteggiamento è marcatamente segnato da *bias* valutativi in favore del proprio ingroup. Quest'ultimo è implicitamente considerato "migliore" rispetto agli "altri", che sono metodicamente svalutati o confrontati criticamente.

(Wikipedia, 2020)

La conseguenza di questo processo è che gran parte della propria autostima individuale può derivare dalla percezione di "superiorità" dell'ingroup, e questo fenomeno può portare alla continua ricerca di occasioni di "confronto sociale" con gli outgroup di riferimento (Luca, 2017).

3.5. Salute: multifattoriale e attiva

Multifattorialità della salute

La definizione del 2007 data dall'Organizzazione mondiale della salute (OMS) al concetto di *salute*, supera l'assenza di malattia e contempla il benessere fisico, psichico e sociale (E. Ripamonti, comunicazione personale, 2021). L'inclusione delle dimensioni psichiche e sociali

nel concetto di *salute* rimanda ad principio fondante della salutogenesi secondo il quale i fattori di stress possono essere patogeni, neutrali o benefici in base all'efficacia delle strategie di *coping* degli individui (E. Ripamonti, comunicazione personale, 2021).

Il coping ha due funzioni fondamentali. La prima è cambiare la relazione difficile con l'ambiente. Questa prima funzione è focalizzata sul problema, definita *problem-focused* e mira a ridurre l'impatto negativo su di sé mediante un cambiamento esterno della situazione stessa. La seconda funzione è focalizzata sull'emozione, *emotion-focused*, per cui le strategie sono tese a modificare l'esperienza soggettiva spiacevole che la accompagnano (Knight, 2003). Considera dunque la possibilità di un coinvolgimento attivo delle persone per quanto concerne la prevenzione, la protezione e la cura delle patologie originate nella dimensione psico-sociale o che ne sono influenzate.

È doveroso tenere altrettanto in considerazione quanto Idler e Benyamini (1997) esposero nel *Journal of Health and Social Behaviour*, ovvero che indipendentemente da altri comportamenti o fattori di rischio psico-sociale, livello di *capitale sociale* di una persona è predittivo della mortalità. Le definizioni di tale concetto sono svariate quanto legittime, e divergono nella prospettiva, focalizzando certi aspetti piuttosto che altri. Quella usata come riferimento in questo lavoro di tesi è quella data da Hanifan (1920): "si riferisce ai beni intangibili che hanno grande valore nella quotidianità delle persone come la buona volontà, l'appartenenza ad organizzazioni, solidarietà e rapporti sociali tra individui e famiglie che compongono un'unità sociale"

Se esiguo, infatti, genera la tendenza all'*isolamento sociale*, che comporta: un minor accesso a informazioni ed esempi positivi, dunque un basso controllo di comportamenti disfunzionali; ha meno accesso a servizi, nella misura in cui non si gode di una rete relazionale che possa creare ponti tra l'individuo e potenziali soluzioni e alternative a lui sconosciute; infine, l'inevitabile influenza negativa a livello psicosociale a causa di un'autostima ridotta e di poco supporto affettivo-emotivo (E. Ripamonti, comunicazione personale, 2021)

Su questo filone troviamo anche la nuova definizione di *qualità di vita* dell'OMS nel suo report del 2007: percezione circa la propria posizione nella vita, nel contesto e cultura, in relazione al sistema di valori, ai propri obiettivi, standard, aspettative e preoccupazione (E. Ripamonti, comunicazione personale, 2021) configurandosi così all'interno dell'interazione tra la soddisfazione personale, i valori personali e le condizioni oggettive.

Le aree individuate sono: benessere fisico, benessere materiale, benessere psicologico ed emotivo (soddisfazioni, autostima, sentimenti positivi), potenziale di sviluppo (capacità di impegnarsi, controllo, produttività e possibilità di scelta) e benessere sociale (qualità delle relazioni prossimali e partecipazione alla comunità)

Per quanto riguarda il benessere sociale - intimamente legato al benessere psicologico ed emotivo - l'illustrazione proposta a coté, presa dal libro *Collaborare* (Ripamonti, 2018) viene utile per articolare delle riflessioni:

Figura 7.1. Senso di comunità e tolleranza



Fonte: adattata da Martini, Sequi (1995).

Metodi partecipativi per il sociale

Nell'attuale periodo storico-sociale, le reti sociali sono rette su relazioni elette, nel senso che sono basate sulla scelta (come l'amicizia, il partner,...), non tanto su relazioni contestuali, reperibili nel contesto di condomini, quartieri, ambienti di lavoro, o come nel caso del target di questa ricerca, nelle unità abitative. Il capitale sociale comunitario allargato è diventato sempre più un privilegio legato ad uno stile di vita relazionale che premia gruppi sociali dominanti (Di Nicola, 2012, citato da Ripamonti, 2018).

Ripamonti suggerisce 4 direzioni per operare a livello di governance a favore del capitale sociale:

- **“Aumentare la quantità di realtà presenti** in un contesto con opportunità e iniziative d'attivazione di nuovi gruppi e organizzazioni, in particolare su tematiche emergenti con soggetti non organizzati e nelle situazioni più povere di risorse
- **Diversificare la gamma delle proposte** offerte dalle realtà già attive attraverso stimoli all'innovazione e alla creatività organizzativa
- **Potenziare i collegamenti** fra le diverse realtà attraverso strategie di networking, fra persone, fra persone e gruppi, fra gruppi e gruppi; con particolare attenzione ai soggetti dotati di meno reti di prossimità
- **Aumentare la visibilità sociale** delle proposte esistenti (servizi e progetti) attraverso campagne di marketing sociale nei confronti dei cittadini meno informati e/o più distanti dal sistema di welfare” (Ripamonti, 2018, p.209)

4. Interventi nel contesto di riferimento

4.1. Presentazione dei protagonisti degli incontri effettuati

N.B I nomi dei protagonisti sono fittizi, per salvaguardare l'anonimato degli interlocutori

Le informazioni qui esposte sono state raccolte mediante l'osservazione e la relazione nel corso dello stage pre-formativo e quello conclusivo, attività espressive, momenti di condivisione e la cartella individuale informatizzata dei partecipanti.

Paola ha 48 anni, affetta da sindrome amnesica da emorragia celebrale, a causa di un ictus nel 2012. Ha un'importante storia di etilismo precedente all'ictus. Dai suoi racconti l'alcol fungeva da antidolorifico. Il malessere derivava in gran parte dagli abusi sessuali subiti in infanzia da parte dello zio. Dal 2012 ha un'importante perdita di più tipi di memoria. Arrivata al CARL comincia un importante percorso riabilitativo e di presa a carico. Un giorno durante questo percorso, accompagnata al Club '74 Paola si siede al pianoforte e comincia a suonare in modo elegante ed emozionante. Un episodio che racconta con fierezza e sentimento, e che simbolicamente può fungere da promemoria circa la presenza della propria soggettività. Nelle relazioni interpersonali tende ad essere volutamente provocatoria e disinibita a livello di contenuto, ricorrendo allo humor, ma suscitando reazioni di imbarazzo a chi vi interagisce la prima volta. Ad oggi vive in un appartamento di Villa Alta col compagno, anche lui residente al CARL in quanto cronico e stabilizzato, assieme al loro gatto.

Renata ha 66 anni, risiede a Pineta 1. Arriva al CARL dopo quello che sembra essere un *tentamen*. La signora si riferisce alla vicenda come ad un incidente, indicando il mal di

schiena cronico come la vera causa. A suo dire ha infatti assunto un enorme quantità di Dafalgan, mentre consumava dell'alcol. Ha un figlio ventenne che risiede a Locarno con cui tutto sommato sembra avere un buon rapporto nonostante alcune mancanze che ammette per quanto concerne le funzioni della genitorialità. Il padre pare essere assente. Loquace quando di buon umore, spesso autoreferenziale, nella relazione può essere cinica o passivo-aggressiva quando innervosita o giù di morale. È stata diagnosticata con un disturbo ansioso non specificato e una sindrome da dipendenza da alcol.

Omar è un ragazzo di 22 anni e risiede a Spazio Giovani da 2 anni. Ha avuto un brutto periodo in cui si è gradualmente chiuso in casa, senza più andare a scuola né andare da nessun'altra parte, manifestando così un importante disadattamento sociale, facendolo optare per un percorso al CARL. È un ragazzo sensibile con grande interesse per la musica. Al weekend va a trovare i genitori, in settimana si dedica ai suoi impegni, tra cui il lavoro allo SPAMM come tecnico della radio (regia e montaggio). Molto pacato e cordiale, Omar non perde occasione per riconfermare che ha in progetto di andarsene e riprendere a studiare per costruirsi un nuovo percorso di vita. Infatti, riferisce che nel tempo libero cerca di ripassare. È stato diagnosticato con l'agorafobia, ovvero la fobia dei grandi spazi (letteralmente paura della pubblica piazza), evitando la situazione fobogena, l'angoscia scompare (Pewzner & Monti, 2002). Il pensiero di essere lasciato nel vuoto lo fa rabbrivire mentre il pensiero di essere rasserenato da qualcuno lo rassicura all'istante. La diagnosi secondaria è disturbo ansioso di personalità, che connota inibizione sociale, sentimenti di inadeguatezza e timore dell'umiliazione (Pewzner & Monti, 2002) e lo notiamo nella poca naturalezza nell'interazione, che si sforza di essere cordiale e fluida.

Marco ha 60 anni, appena giunto alla facoltà di medicina a Pavia, ha iniziato a lasciarsi andare nell'abuso di sostanze stupefacenti assieme a compagnie a suo dire poco raccomandabili. Diventa qualcuno che "mena le mani per soldi", riscuotendo debiti. È stato in una gang di motociclisti con cui viaggiava sempre al limite dell'eccesso, tra alcol, cocaina e altro ancora. Forse per effetto del consumo o forse solo in parte, sviluppa un bipolarismo che lo porterà a fare cose, in mania, di cui si pente tutt'oggi, quando attraversa delle fasi di deflessione. È padre di due ragazzi da un precedente matrimonio e di una ragazza di 15 anni che abita con la madre; le va a trovare ogni quindici giorni la domenica trascorrendo del tempo di qualità e grande soddisfazione per lui, rappresentando un perno importante delle sue settimane.

4.2. Analisi degli incontri e del contenuto

In quanto dobbiamo riconoscere un livello di artificialità e formalità nel setting degli incontri, rappresentata dalle apparecchiature e la predisposizione professionale di registrazione dello studio radiofonico, la consapevolezza di una registrazione in corso delle proprie voci, e le circostanze in cui si svolge l'incontro, in occasione cioè di una dichiarata ricerca empirica, per riflettere sulle dinamiche che accompagnano le testimonianze narrative è importante considerare il quadro relazionale che fa da sfondo alla realtà fenomenica indagata e alla pratica messa in atto. Infatti, l'osservazione partecipante del ricercatore interviene in una cultura di gruppo relativamente solida. Dal resoconto redatto dal ricercatore nel corso dello stage pre-formativo presso lo SPAMM⁵, emerge che Radio Casvegno in 6 anni di attività a

⁵ Allegato 6

pieno ritmo, dal 2012 al 2018 ha prodotto 312 *Pillole di Radio Casvegno* per un totale di 62, 7 ore di podcast editati. Solo nel 2018 80 *Pillole* per 7,3 ore di podcast editati. Il tutto in uno spirito di responsabilizzazione e partecipazione attiva. Possiamo quindi immaginare che si sono coltivate una serie di valori e regole implicite, primarie e secondarie che vigono tra coloro che frequentano le attività della radio e dello SPAMM. Dalla mia percezione l'impossibilità di grande distanziamento determina anche un avvicinamento delle sfere personali in questione, pre-impostando un ambiente di condivisione e apertura. Le regole e i valori, come la tolleranza⁶, il rispetto, la dignità, sono interiorizzate da chi frequenta le attività di Radio Casvegno. I partecipanti in questione sono tutti attualmente attivi o hanno trascorso periodi di importante attività. Avvalendosi della teoria dell'*identità sociale*, si può constatare che nel gruppo di lavoro SPAMM queste persone alimentano la propria *identità situata*.

Tutti coloro che vi fanno parte sono attraversati dal senso di orizzontalità, vale a dire che ci si riconosce come pari e si riconosce il valore dei vari contributi a complemento della discussione. Tenendo conto di queste considerazioni, emerge uno spazio mentale democratico e sicuro. Pertanto, nonostante la difficoltà della misurazione di un tale concetto, possiamo dire che a grandi linee l'ambiente in cui avviene l'indagine è effettivamente l'ambiente naturale del gruppo (Lillo, 2010). Il ricercatore, inoltre, contribuisce ad accrescere l'informalità nella predisposizione di acqua, biscotti al centro del tavolo, a disposizione di tutti i partecipanti e un cioccolatino a testa, come simbolo di valorizzazione dell'individualità integrata nel gruppo.

Fatta questa premessa, l'analisi procederà divisa per incontri. All'interno troverete le indicazioni di setting come approximate da Bonadies: **spazio, tempo, ruoli e compito** a formare una cornice per il contenuto. L'analisi del contenuto si poggia prevalentemente sui dati di partenza raccolti nel capitolo 3 e sul quadro teorico esposto al capitolo 4. L'analisi concerne estratti del primo e del secondo incontro considerati significativi per rispondere agli interrogativi di questo lavoro di tesi. Per cogliere elementi sull'andamento della ricerca a livello meta, il ricercatore si focalizzerà sul quadro esposto nel sotto-capitolo 4.3 *Approccio narrativo nella postmodernità* e su quello esposto nel sotto-capitolo 4.4 *Elementi di psicologia sociale situazionale*. Inoltre, ricorrerà anche alle nozioni teoriche sulle dinamiche di gruppo tratte prevalentemente da Quaglino (1992). Per quanto riguarda gli estratti del primo incontro del 12 aprile 2022, si divide tra le fasi di presentazione iniziale individuale e l'attività espressiva-creativa "intervista all'oggetto". Gli estratti del secondo incontro, al 31 maggio 2022, riguardano invece la presa di visione e discussione del cartellone con le parole generatrici individuate dal ricercatore, con compito operativo finalizzato ad esplicitare i microtemi, o sottotemi, attraverso i post-it assegnati alla parola. L'analisi è organizzata sotto la voce "Ospiti-abitanti", nei sottotemi "Casa" e "Ospiti".

⁶ Indicatore della dimensione altruistica di capitale sociale

4.2.1. Sintonizzazione con l'universo lessicale

Primo incontro 12/4/22

Setting:

Spazio, studio di Radio Casvegno, sono presenti in un ambiente disteso e informale Renata, Paola, Omar ed il ricercatore, Marco è assente

Tempo: durata dell'esercizio 1.30

Ruoli: Un ricercatore e tre partecipanti: Renata, Paola e Omar

Compito:

- Iniziale acrostico per acclimatare il gruppo e cominciare ad attivare la creatività per l'attività successiva.
- Attività di scrittura "Intervista un oggetto", a tema "Com'è vivere al CARL?" con condivisione dei propri scritti al microfono, per iniziare a raccogliere le esperienze dei partecipanti attraverso l'oggetto inanimato, che viene animato da elementi interiori, fungendo da mediatore che agevoli l'apertura dei partecipanti.
- Discussione conclusiva sul senso dell'esercizio "Intervista un oggetto inanimato, a tema Com'è vivere al CARL?"

Mi presento, mi racconto

*"D. Sono un po' nervoso, non ve lo nascondo, perché è qualcosa a cui ci tengo molto, però mi sembra che siamo un bel gruppo, disinvolto, quindi le cose dovrebbero fluire bene..."*⁷

L'estratto riportato concerne l'apertura dell'incontro. In esso possiamo analizzare due questioni. La prima concerne il fatto che il ricercatore esprime la propria apprensione per l'attività che si sta per svolgere. Il livello di trasparenza esplicitato già in apertura deriva da una consapevole scelta operativa volta alla negoziazione dell'identità dell'osservatore. La necessità di negoziare l'identità è in decorrenza di alcuni aspetti oggettivi dell'osservazione partecipante, ovvero: conduzione in prima persona dal ricercatore, periodo di osservazione relativamente lungo da permettere di cogliere le dinamiche del gruppo e l'aspetto dinamico dei fenomeni che studia, e lo svolgimento nell'ambiente naturale del gruppo per cui la distanza tra osservatore e osservato si annulla (Silverman, 2008). Essendo essa negoziata nella cornice fenomenologica del gruppo, non è statica, ma richiede un continuo controllo per eventualmente essere rinegoziata in corso d'opera. Questo tipo di identità, da una parte, si presenta come un elemento in linea con i principi della metodologia adottata, suggerendo un tipo di dialogo che in termini di potere oscilla con la disimmobilità mobile (Quaglino, 1992). L'effetto auspicato è quello di decostruire il carattere di formalità *ricercatore-partecipanti*, avvicinando le persone presenti e favorendo partecipazione. D'altra parte, considerando gli aspetti circostanziali che il ricercatore porta appresso, che non sono mai disgiunti dall'interazione con il gruppo, l'esplicitazione presa qui in analisi potrebbe lasciare spazio ad un altro tipo di configurazione relazionale, ovvero *studente-partecipanti*. Il rischio in questo caso è che i partecipanti portino testimonianze "corrotte", a causa dell'influenzamento della

⁷ Allegato 2, p. 47

suddetta configurazione relazionale, per compiacere lo *studente*, o anche il *ricercatore*, polemizzare laddove non ne sentono il bisogno, intuendo che la ricerca vuole sollevare e raccogliere opinioni. Lo sforzo del ricercatore nel limitare la parzialità delle analisi, a beneficio dell'approfondimento autentico dei vissuti, è tipico della ricerca qualitativa, ed è con questa consapevolezza che volge lo sguardo oltre ai contenuti verbalizzati nel corso degli incontri.

La seconda questione concerne il successivo apprezzamento del gruppo seguito dall'auspicio che le cose "fluiscano bene". Anche in questo caso, l'effetto auspicato è di stimolare la partecipazione, infondendo un senso di responsabilità nei singoli per quanto concerne la co-costruzione dei contenuti. D'altra parte, assieme alla prima parte dell'estratto riportato, si introduce un elemento ansiogeno tra i partecipanti, i quali sono richiamati ad attendere a delle aspettative. Si limita così la spontaneità, aspetto che la ricerca qualitativa cerca di proteggere, pur comprendendo che l'imparzialità totale è irraggiungibile, aspetto da tenere in considerazione per trarre delle conclusioni valide.

*P. Allora io vivo in Villa Alta, CARL, sono qui perché ho avuto un ictus molto grave. Però adesso sto bene. Di Dirceu posso dire che ho soltanto dei bellissimi ricordi. L'aiuto che mi ha dato quando avevo i miei attacchi di panico, che mi prendeva per mano, con molta umiltà e molto cuore.*⁸

In questo estratto notiamo che Paola non approfondisce il passato e non si sofferma sul presente. Mostra così che in quel momento della sua presentazione era più orientata verso l'esterno e meno incline a condividere elementi del proprio mondo interiore. Da una prospettiva cognitivista possiamo cogliere il sistema motivazionale interpersonale di Paola, che concerne comportamenti "seduttivi", ovvero finalizzati alla creazione di alleanze e relazioni privilegiate (Lichtenberg et al., 2012). Proseguendo con la presentazione di Omar, nasce spontanea una nuova riflessione. Notiamo come Paola sia un membro carismatico, capace di influenzare gli altri membri, dal fatto che Omar struttura la propria presentazione in modo molto simile a Paola, e come lui, anche Renata, concludendo cioè con la valorizzazione delle relazioni con i partecipanti presenti. Una possibile lettura potrebbe essere che Omar abbia avuto un'identificazione con Paola. L'identificazione è un modo degli individui di rispondere all'influenzamento sociale, obbliga a riaggiustare le proprie opinioni, atteggiamenti e comportamenti, sulla base di comportamenti, sentimenti e idee espresse da altri, determinando un avvicinamento alla fonte di influenza che solitamente è rappresentata dalla persona o dal gruppo in cui l'individuo trova risposte ai bisogni di accettazione, appartenenza e sicurezza (Luca, 2017). La fonte di influenza ad una prima lettura è Paola. Tuttavia, risulta più verosimile la lettura secondo la quale in quel momento Paola stesse esprimendo uno tra quei valori di riferimento della cultura del *ingroup* SPAMM a cui appartengono, e che quindi in realtà, prima Omar, poi Renata, siano stati motivati dalla *pressione al conformismo*. Questo fenomeno è osservabile nella creazione di stereotipi verso l'esterno e l'interno del gruppo (inteso come caratteristiche privilegiate che il gruppo si attribuisce), lo standard di condotta (che agiscono come principi morali), le sanzioni di gruppo (che puniscono le "infrazioni" delle regole) e le ricompense, che premiano l'uniformità (Quaglino, 1992). Attraverso la SIT è la manifestazione della minimizzazione delle differenze interne (Luca, 2017).

⁸ Ivi, p.47

O. Tocca a me? Io abito a Spazio Giovani, sono qui perché ho... ho avuto un disturbo agorafobico. Cioè non uscivo proprio di casa. Ho dovuto abbandonare la scuola e adesso mi ritrovo sull'orlo dei 22 anni senza niente in tasca. E però le cose vanno meglio. Sto molto meglio, sono meno agitato, più aperto... E adesso ho voglia di iniziare una scuola, farò il test di ammissione a giugno e sono molto contento perché finalmente si ripropone un'occasione per dimostrare a tutti quanto valgo.

Ho conosciuto Paola e Renata due annetti fa più o meno. Dirceu l'ho conosciuto proprio poco, ci siamo visti un paio di volte. So che anche lui lavorava qua allo SPAMM come faccio io. ...Mi sembrano tutti brave persone e mi sono veramente trovato bene in questo gruppo di lavoro SPAMM, con cui lavoro. Quindi grazie mille per avermi accolto, per avermi fatto migliorare. È anche grazie a voi.⁹

La struttura della presentazione di Paola diverge da quella di Omar in un punto specifico. Omar esprime possibili alternative di sviluppo per il futuro, suggerendo un pensiero proiettato ad un domani, che supera il CARL, rappresentativo del concetto di *ipseità* (Martini, 1998); dalla presentazione di Paola invece, questa non emerge. Dal processo di immedesimazione che il ricercatore ha messo in atto, si afferma con abbastanza convinzione che Omar, in quanto giovane ragazzo arrivato al CARL con un disturbo *egodistonico*, dunque accessibile alla sua percezione e comprensione (Pewzner, 2002), abbia subito un'importante ferita narcisistica, frutto della rottura dell'equilibrio col suo ambiente; lo si può cogliere in particolare quando dice " ...Ho dovuto abbandonare la scuola e adesso mi ritrovo sull'orlo dei 22 anni senza niente in tasca.". Si può scorgere nella terminologia "niente in tasca" il luogo comune della linearità dei percorsi di vita; quando usa la parola "orlo" suggerisce una situazione di pericolo, da gestire al più presto. L'elemento del tempo e dei possibili risvolti sono vissuti con ambivalenza, poiché da questi, secondo la sua narrazione, dipenderà il suo valore. Da questo si evince che in passato aveva delle rappresentazioni oppressive circa il modo in cui un percorso di vita dovrebbe svilupparsi, indotte dall'ambiente e dalla cultura competitiva e utilitaristica da cui proviene, che genera archetipi caratterizzati dal pensiero lineare. Si evince anche che come spiegato nel capitolo 3.2 *Approccio narrativo*, Omar si sia adattato al nuovo ambiente raccontando frammenti di vita e pensando a scenari futuri, *addomesticando* la realtà (Bruner, 2006). Non possiamo escludere però che Omar debba convivere con momenti di conflitto interiore, in quanto, a rigor di logica, l'identità narrativa non è una conquista statica, poiché soggetta alla sua perpetua interazione dialogica con il mondo.

R. Tocca a me? Vivo in Pineta primo piano, sono tornata a Casvegno perché ero in pensione e non trovavo lavoro, chiaramente, non trovavi neanche, se chiedi lavoro senza essere pagata, non te lo danno. E poi...vabeh, ho avuto un... come si può dire, sì...un terribile mal di schiena, che ho tuttora e mi sono fatta un "coso" di birra così con tutto il Dafalgan che c'era. Madonna se penso quanto faceva schifo buttarlo giù! E poi mi hanno trovata in coma a casa mia.¹⁰

Renata con la sua presentazione ci racconta che è già stata al CARL in passato, motiva l'ultima ammissione con fattori socio-ambientali precari "perché ero in pensione e non

⁹ Ivi, p.47

¹⁰ Ivi, p.47

trovavo lavoro, chiaramente” collegati in modo poco chiaro a fattori organici “E poi...vabeh, ho avuto un... come si può dire, sì...un terribile mal di schiena, che ho tuttora...” che l’hanno portata a compiere un gesto disperato nell’apparente tentativo di auto-medicarsi. Assumere un’ingente quantità di Dafalgan mischiato ad alcol è qualcosa di apparentemente insensato se lo rapportiamo alla motivazione fornita, ovvero un terribile mal di schiena, è dunque lecito dubitare dello scopo del suo gesto. Leggendo la situazione con l’approccio narrativo, potrebbe trattarsi di un condizionamento del setting in cui Renata si trovava in quel momento in cui prende parola, che nella sua percezione le imponeva un certo tipo di ritaglio consapevole degli eventi passati, che sintetizzasse un’identità narrativa più valorizzante possibile e quindi funzionale per la soggettività di Renata; infatti, l’identità narrativa è definita nei “discorsi interni” degli individui, ma è anche definita nei rapporti interpersonali, trovando validazioni e rimaneggiamenti.

R. Da lì ho detto “devi fare una scelta, trovi un altro appartamento, ci sono di nuovo i soliti problemi...” e così ho chiesto a Pellandini di trovarmi un posto al CARL e lui veramente mi è venuto bene incontro trovandomi subito la Pineta primo piano.¹¹

Dal suo racconto sin qui emerge una Renata che è pienamente protagonista, l’immagine è quella di una donna che ha il controllo, consapevole e autosufficiente, capace di far capo ai servizi idonei e muovere gli ingranaggi dell’aiuto sociale. Il CARL emerge in modo nitido come un servizio a sua disposizione.

*R. Poi io già lavoravo, come...scrivevo, scrivevo per l’Agorà... Allora ho inventato una rubrica, facendo resuscitare persone decedute, ovviamente famose, poi andavo su Wikipedia, guardavo un po’, sia la vita professionale che il gossip ecc... poi davo un appuntamento dove pensavo le persone stessero molto bene e lì facevo una chiacchierata. Questo è andato avanti per due anni. Poi ero lì lì comunque per uscire, mi hanno “ma ormai sono quasi due anni che lo fai, prova a far qualcos’altro, un’agenda sulle piante “ che a me piacciono, ma era noiosissimo chiaro, però non c’era nemmeno sto grande impegno e... e via. Poi tornando qua sono andata lavorà, subito ” dai scrivi!” e quando ho cominciato...” sai fare di più, sai fare di più”. Ho detto “okay gente, vado allo SPAMM”. Ho parlato con Sergio e da allora sono qui, non è tantissimo... E anche qua mi trovo molto bene, adesso stiamo ultimando le mie fiabe con Vanessa (stagista) e...poi ci sono tante altre cose, tu che sei venuto in camera mia, dico “E che è?!” *ridacchia*

E il bel giovanotto qua...aiuto il nome

P. Dirceu

D. Dirceu

R. Anche lui... non lo conoscevo! Ti ho visto la prima volta mi sembra quando sei venuto da me...?¹²

La presentazione di Renata si protrae a lungo sull’argomento dell’occupazione. La sua attività occupazionale presso l’Agorà comincia con un progetto di esternato, prima della sua ultima ammissione. Si avrà modo di confermare più avanti che la sua identità narrativa ruota attorno alla valorizzazione dell’esperienza lavorativa passata, che Renata usa per spiegare

¹¹ lvi, p. 47

¹² lvi, pp.47-48

le capacità e le competenze del presente che la contraddistinguono nel gruppo nel presente, valorizzando questi aspetti di sé alimenta trova un equilibrio funzionale nell'interfacciarsi col mondo che la circonda.

Il ricercatore conclude il giro di presentazione facendo la propria. Da qui emerge il tema degli educatori e Renata dice:

R. Beh io devo dire ...che gli educatori... sono persone molto a sé. Cioè io mi sono ritrovata completamente persa in Pineta, e non ho un rapporto con uno degli educatori, neanche con quello mio che...manco lo vedo, non c'è mai...

D. Ti dispiace che manca questa relazione?

R. Ma...mi dà fastidio, perché se tu...ma io, avevo una libreria... se le persone avessero lavorato così, come, io magari dicevo una cosa a una persona dico "Ca...scrivitela alla peggio, poi passi parola". Ma io non so questi che si raccontano, comunque è una mazza, perché io veramente ho dovuto lottare per avere tutte delle determinate cose che avevo bisogno, e ancora sto aspettando. Perciò devo dire che se il mio personale avesse lavorato in questo modo...in 1 mese ma...ciao ciao. Mi spiace io ho bisogno di un buon team, di persone delle quali io mi possa fidare e nessuno che devi farti...di fare le ore in più o...che. Questo veramente...non...ci sono alcune molto molto brave è! Per carità. Però non lo so, non ho mai...mai vista una cosa del genere.¹³

Da questo estratto osserviamo come Renata rimanga nella dimensione lavorativa-professionale anche per valutare altro da sé, facendo riferimento alla propria esperienza di professionista. La richiesta dietro il suo sfogo è di avere operatori che abbiano più spirito di sacrificio al lavoro, motivata da un bisogno di vicinanza relazionale, che attualmente sembra non essere soddisfatto. È chiaramente leggibile anche la rappresentazione che ha del proprio internamento a lungo termine, molto improntata alla dimensione utilitaristica e alla relazione servizio-cliente, quando dice "Perciò devo dire che se il mio personale avesse lavorato in questo modo...in 1 mese ma...ciao ciao. Mi spiace io ho bisogno di un buon team, di persone delle quali io mi possa fidare..."

Omar interviene dicendo:

O. Io posso spezzare una lancia a favore degli educatori devo dire che a Spazio Giovani c'è personale formato e veramente bravi, sono straordinari. Mi aiutano molto...

R. Tu c'hai la Nico, ad esempio...eh grazie

O. Sì, la Nico, dovrebbero farla santa, quella donna. Perché lavora veramente tanto, ci mette l'impegno e si vede che ci tiene. E io a Spazio Giovani all'inizio non è stato facile, perché non ero molto contento di essere in questo progetto. Ma mi hanno fatto veramente trovare un team di supporto, veramente molto eccelso, devo dire.¹⁴

Da questo scambio notiamo che Omar gode della vicinanza relazionale che Renata vorrebbe, ma che non trova a causa di un contesto abitativo diverso, con più residenti, un team più ampio con una rotazione maggiore. Inoltre, comprendiamo che per il buon

¹³ Ivi, p.48

¹⁴ Ivi, p.49

superamento di quella fase iniziale negativa, in cui bisogna adattarsi al nuovo contesto, la vicinanza relazionale, con la possibilità di diversi momenti privilegiati, è stata molto importante per formare la rappresentazione complessa che ha oggi Omar dell'istituto.

R. No, no dipende è, io veramente, adesso che è una volta che lo posso dire, non potendolo urlare ai quattro venti, che ci sono delle persone veramente molto brave, però, non hanno tempo...per una persona...magari veramente stai male...però "non abbiamo tempo mi spiace, dobbiamo fare la pausa, mangiare, ...

O. Si ma noi siamo anche di meno, siamo molto pochi. Piuttosto che una Pineta, noi a Spazio Giovani siamo adesso, siamo in 4. ”¹⁵

Emerge così la prima situazione-limite, legata alla dipendenza dagli operatori per quanto concerne i bisogni materiali e immateriali, tale situazione si compone di diversi *temi generatori*, alcuni tra questi sono la relazione e il tempo per la relazione.

Per evitare che per contagio l'incontro sfociasse in una corale di lamentele acritiche riguardo i limiti dell'Organizzazione, si è reso necessario un intervento regolativo da parte del ricercatore, che riponesse le cose in una prospettiva di realtà, come aveva intuito Omar. In questo intervento si fa una sintesi di quanto espresso finora, senza fornire verdetti, bensì lasciando aperta la riflessione:

D. Ogni UA è un contesto un po' a sé con le sue necessità e le sue complessità, no? C'è da dire che lì a Spazio Giovani il numero di persone che ci abitano è effettivamente più ridotto, magari con difficoltà un po' meno gravi e...perché se penso ad esempio dove sono tutti in carrozzina, hanno bisogno di un'assistenza un po' più importante e la turnistica che non aiuta, perché alle volte si è in due... è sempre un lavoro un po' di equilibrio...però non è neanche giusto che lo stress si riversi su di voi.

R. Su di noi, beh, io parlo per me è... altri stanno benissimo

D. È complicato

*R... stanno lì tranquilli, ormai passano le loro giornate così... ma io lavoro e... mi pare che tenere da parte un vassoio non sia la fine del mondo. Infatti, sto facendo una dieta che è una meraviglia ma...*ride*, ma continuiamo...¹⁶*

Da quest'ultimo estratto, notiamo come Renata ci tenga a differenziarsi dagli altri abitanti di Pineta primo piano, emerge da questo estratto che la narrazione proposta si rifà alla sua posizione nella società, dunque all'identità sociale conquistata nel presente. Infine, menziona un evento concreto in cui non le hanno tenuto da parte il vassoio del pasto mentre era al lavoro; una manifestazione periferica della situazione-limite della collaborazione con gli operatori dell'ambiente domestico. Vediamo come Renata viva le *situazioni-limite* come ostacolo, generando un sentimento di perdita di speranza. Prerequisito dell'ostacolo è che ci sia un prima e un dopo ad esso, e nella concezione che Freire adotta, la situazione-limite costituisce effettivamente la frontiera tra l'essere e *l'essere di più* (Pinto, 1960, citato da Freire, 1976, p.120).

¹⁵ Ivi, p. 49

¹⁶ Ivi, p. 49

Intervista all'oggetto

In questo incontro l'attività principale è quella dell'intervista all'oggetto. Essa consiste nell'incontro con un oggetto esterno, che animiamo proiettandovi degli aspetti che appartengono al nostro mondo interiore, sollecitando la fantasia, la creatività e le emozioni personali (Rodari, 1976). Questo tipo di attività è frutto della cosiddetta "svolta narrativa" delle scienze pedagogiche rivolte agli adulti, fenomeno che invita a volgere lo sguardo a quelle capacità e qualità che la scrittura poetica e creativa permette di coltivare (Mustacchi, 2020). In questo caso specifico, il ricercatore sfrutta la funzione mediatrice dell'oggetto, per raccogliere indirettamente, al momento della condivisione, alcuni aspetti di interiorità insiti nelle domande e nelle risposte che i partecipanti immaginano, così come nelle parole che scelgono, proseguendo così con il processo di sintonizzazione con l'universo lessicale - iniziato già nei primi giorni di stage - che la prima fase del metodo di coscientizzazione prevede. Parallelamente, per quanto concerne le capacità e qualità coltivate in questo tipo di attività, Mustacchi (2004) spiega che *"... in quanto il senso delle varie opere non sia disgiungibile dalla relazione con i loro autori, con il pubblico, con le epoche in cui sono stati creati, rimanda a una dimensione simbolica circolare che auto-costruisce una consapevolezza al tempo stesso individuale e collettiva"*

Spostare l'attenzione dalla dinamica osservatore-partecipante, alla dinamica oggetto-partecipante, è stato così un tentativo apprensivo di evitare il più possibile influenzamenti relazionali che potessero corrompere la libera espressione del partecipante e l'autenticità della testimonianza, attraverso ad esempio l'acquiescenza (Lillo, 2010). Ma anche per evitare influenzamenti a livello di gruppo. Infatti, se il ricercatore avesse posto la domanda "Com'è vivere al CARL?" singolarmente ad ogni partecipante presente, aumentava la possibilità di incorrere nel gioco di forze della *pressione di gruppo*.

Il ricercatore è ben consapevole che il contenuto degli scritti prodotti debbano essere presi con la dovuta cautela, in quanto l'attività richiedeva un livello di immedesimazione con l'oggetto scelto, pertanto, anche un approccio ludico alle risposte in base alle domande sul tipo di vissuto che immaginiamo esso possa dare. Tuttavia, anche in quei passaggi che non sembrano parlare direttamente della persona, possiamo ritrovare parole generatrici che ci parlano di come la persona vede l'oggetto o il tema dell'intervista, e di conseguenza possiamo trarre delle conclusioni circa i temi generatori che si celano alla base di queste parole, e le relative situazioni-limite significative da cui nascono.

Si tratta di leggere tra le righe, rifacendosi alla componente di soggettività dell'osservazione partecipata.

D. Vai Omar

O. Io ho intervistato il mixer dello SPAMM

D. Okay

O. Gli ho chiesto "come ti trovi al CARL?" e lui risponde "conosco un sacco di persone nuove che vengono intervistate, svolgo il mio lavoro e vengo apprezzato". Com'è il tuo rapporto con i microfoni? ". Li vedo come colleghi ma non ci frequentiamo molto fuori dal lavoro. Sono poche le nostre occasioni per uscire dalla radio." Credi che sia importante il tuo ruolo qui?

“Assolutamente sì, senza di me non ci sarebbe la radio e la conseguente terapia per chi ne usufruisce.”¹⁷

Analizzando lo scritto di Omar, ad esempio, possiamo rilevare questo margine di interpretazione:

La prima cosa che viene da pensare è che Omar sia il mixer e i microfoni siano i colleghi speaker, come quelli presenti. In primo luogo, perché il mixer, in mezzo agli altri ma diverso dagli altri, ha un ruolo lavorativo fondamentale che partecipa a conferirgli un certo valore. Come osservato nel capitolo 5.1., il tema del valore e dell'apprezzamento è importante per Omar, che esprime chiaramente come si sente sotto il vaglio di terzi. Il fatto che mixer e microfoni non si frequentino fuori dal lavoro suggerisce che le cose in comune siano troppo poche per permettere una relazione di questo tipo. Risuona anche a livello delle difficoltà relazionali peculiari della condizione clinica di Omar. Considerando gli aspetti osservati nel corso del capitolo 5.1 *Presentazione dei protagonisti*, e nella parte *Mi presento, mi racconto* di questo sotto-capitolo, e i contenuti del suo scritto, le parole che il ricercatore seleziona dall'universo lessicale del partecipante per riassumerne la lettura di mondo sono:

Apprezzato, occasioni, rapporto, ruolo, terapia.

D. Che oggetto hai scelto?

P. Il biscotto

D. Il biscotto? Quello lì sul tavolo?

P. Sì

D. Okay

P. Cambieresti casa o ti senti già a casa qui? Hai trovato delle amicizie? Riesci a riempire le tue giornate? Ti senti isolata? Sei felice della tua esistenza? Se potessi cambiare qualcosa qui al CARL, cosa sarebbe?

D. Cos'ha risposto il biscotto?

P. Il biscotto ha risposto che si sente veramente a casa qui, che non vorrebbe andare in un altro posto, si sente al sicuro, sereno e felice.¹⁸

Paola ha scritto solo le domande, mentre le risposte sono state date a voce. Già nelle domande emerge una nuova parola generatrice, carica di simboli; è una parola che considerando quanto riportato su di lei al capitolo 4.1, il lettore si aspetterebbe di veder menzionata, ovvero la parola “casa”. Paola, infatti, complice la relazione amorosa e il tipo di unità abitativa, ha ricreato delle condizioni socio-ambientali che per sé sono soddisfacenti, mentre ad uno osservatore esterno risulta un factotum di quella che potrebbe essere una vita extra istituzione. Verrebbe facile proferire che Paola è un esempio di persona “istituzionalizzata” ovvero che ha subito una cristallizzazione dei flussi di senso presenti nella vita culturale di una società (Wikipedia, 2016). Le è già stato proposto varie volte in passato di progettare un'uscita sul territorio, avvalendosi ovviamente di una rete di sostegno, poiché,

¹⁷ Ivi, p. 51

¹⁸ Ivi, p. 51

secondo le valutazioni, ne avrebbe le capacità. Paola però rifiuta perché sta bene dove si trova. Sorge dunque la seguente domanda: Il fatto che non voglia andarsene significa che è dominata da un oggetto simbolico oppressore? Per Paola, la liberazione - perseguita dal metodo di coscientizzazione - significherebbe ampliare la propria visione di mondo, rimaneggiando il proprio orizzonte di senso? Dal canto della propria concezione di vita di "normodotati" o "conformati ai canoni della società", è appropriato interrogarsi se vi è forse stata una riduzione, in qualche misura volontaria, degli interessi, a causa dalla situazione in cui si è venuta a trovare arrivando al CARL; traducendosi così in una strategia di coping *emotion-focused* per cui l'angoscia generata dall'insicurezza nei confronti di un progetto di uscita, si risolve con una tale soddisfazione per la propria vita.

Considerando l'insieme di elementi e spunti di riflessione raccolti sin qui, le parole che il ricercatore ha scelto in rappresentanza dei discernimenti e della lettura di mondo di Paola sono:

Casa, sicuro, riempire, amicizie, isolata, esistenza

R. Caro computer, come fai ad essere così paziente con me? Che rapporto abbiamo? Inizialmente ti odiavo, poi ho capito quanto tu possa essere utile. Credo che non diventeremo mai migliori amici. Tu ti trovi davanti un'imbranata ed io un oggetto freddo che è utile. Al CARL per me significhi "correzione", "imparare a correggere". Ma i miei scritti li faccio tutti a mano.¹⁹

Renata in quanto fatica a comprendere bene l'attività, durante il suo svolgimento e durante la pausa – a microfoni spenti – chiede delucidazioni a più riprese. Produce due volte uno scritto in cui lei parla all'oggetto scelto ma esso non risponde. Consultandomi con lei a fine, inseriamo nella trascrizione il secondo scritto. Da questo si può cogliere ancora una volta il tema dell'occupazione, il bisogno di vicinanza relazionale nel passaggio "...ed io un oggetto freddo..." e, infine, l'auto-valorizzazione con il passaggio "Ma i miei scritti li faccio tutti a mano."

Rapporto, lavorare, imbranata, utile, significhi, valore

Con Marco, che era assente quel giorno recuperiamo l'attività **in separata sede**. Avviene in camera sua, lui detta dal letto e il sottoscritto scrive:

M. Buongiorno, quadro familiare. Com'è vivere al CARL?

QF. Ho una stanza spaziosa. Piena di oggetti. Dalla TV al PC a dei pacchi regalo. Ho degli oggetti che mi ha regalato la Maggy (ospite di Pineta PT), fatti di una scatola di pelati recuperata. Al CARL si sta bene. Ci sono persone competenti e simpatiche. Il resto è formato da utenti sulla media età con i quali i rapporti sono rispettosi e gentili. Abbiamo due cucine per poter farci da mangiare. L'ultima volta, ad esempio, abbiamo fatto le lasagne. Sono venute squisite. Abbiamo fatto anche della pasta siciliana, fatta a mano.

M. Da quanto sei al CARL?

QF. Da sei mesi. Da quando la moglie mi ha portato qua.²⁰

¹⁹ Ivi, p. 51

²⁰ Ivi, pp. 51-52

Al momento in cui gli è stato proposto il recupero dell'attività era un bel pomeriggio soleggiato. Marco era in camera sua sdraiato a letto. In quel periodo capitava spesso che si ritirasse in solitudine. Dal suo scritto notiamo il suo grande attaccamento alla famiglia e l'importanza che dà a quegli aspetti di vita domestica familiare, come i momenti di convivialità, preparare pasti insieme, il poter disporre liberamente di certe comodità, tutti aspetti che ritrova nella propria unità abitativa.

Dall'esplorazione del suo universo lessicale, le parole generatrici scelte dal ricercatore sono:

Rapporti, famigliari, utenti, persone

In conclusione, procediamo con un debriefing sull'attività, dopo aver chiesto come si sono trovati a svolgerlo, il ricercatore chiede:

D. Siete riusciti a cogliere magari il perché di questa intervista all'oggetto con questo tema?

O. No

R. No

P. Per vedere come ci sentiamo noi al CARL, perché indirettamente dalle risposte che diamo, facciamo capire come ci troviamo noi al CARL.

D. Cosa dite?

O. Che può essere una buona ipotesi

R. Sì, sicuramente sì, però, non credo che con questo uno capisca veramente come ci si sta qua dentro, perché non c'è nulla sulla Pineta primo piano ma...

D. Sì, sì. Beh, si tratta di questo sì. Voi attraverso un'oggetto inanimato avete dovuto attingere a delle cose vostre, dei vissuti, delle rappresentazioni che avete voi del CARL e del come si sta qui. E quindi questa è stata un po' un'attività di introduzione se vogliamo, a quello che sarà il fil rouge dei nostri incontri, ovvero "risiedere al CARL, come si sta?". L'ultimo incontro, vi metterò di fronte ad una sorta di... contraddizione(?) Che ha fatto nascere la mia ricerca, però la tengo lì, per l'ultimo incontro.

O. Va bene

D. Comunque sì, come hai detto bene R. non si può comprendere appieno come si vive al CARL, soprattutto attraverso questa attività e basta, infatti, la mia intenzione era di introdurre un po' il discorso, e nel prossimo incontro cercheremo di andare un po' più a fondo, per quanto possibile.²¹

4.2.2. Codifica e decodifica dei temi generatori

Secondo incontro 31/5/22:

Spazio: studio di Radio Casvegno, sono presenti in un ambiente disteso e informale, oltre al ricercatore, Renata, Paola, Omar e Marco, a tratti in momenti alterni.

Tempo: durata dell'esercizio 1 ora

²¹ Ivi, pp. 52-53

Ruoli: Un ricercatore e quattro partecipanti: Renata, Paola, Omar, Marco

Compito:

-restituzione delle parole ricorsive e significative per la ricerca, secondo il ricercatore, per la lettura del mondo dei partecipanti fatta attraverso l'attività del primo incontro.

Il ricercatore espone il cartellone con le parole selezionate emerse nel primo incontro e le spiega sintetica. Questo momento rappresenta la fase processuale di prima *codifica*, del metodo di coscientizzazione di Freire. Dalla visione del cartellone e a ruota libera si procede a *decodificare* i temi. Gli interrogativi che guidano l'attività sono: Quali concezioni nascondono queste parole? Cosa le genera? In questa fase si ricercano le letture del mondo ed eventualmente le problematiche che le hanno generate. Ogni partecipante appende quindi con un post-it un'altra, o altre parole, che racchiudano le *situazioni-limite* e la lettura fatta.

Nello specifico di questa indagine, il ricercatore che ha ruolo di osservatore partecipante, stimola la riflessione critica e l'eloquio, predisponendo anche la messa in comune in seno ad una conversazione, con domande circolari.

“Quello che ho fatto poi a casa è stato cerchiare delle parole che erano ricorsive, ma anche parole che per me erano significative per il fine del lavoro, quindi indagare il vostro vissuto qua.

Voi direste “ma stai dirottando il lavoro da qualche parte”. Tuttavia, è parte della metodologia il fatto che io osservatore partecipante, faccia delle cose insieme, porti anche il mio di contributo.

Ho scelto queste parole e sono qua.

Secondo me da qualche o parte alla base ci sono dei temi, anche importanti, che sono ricorsivi qua al CARL. Io ormai sono al secondo stage al CARL e un po' sento qua e là quali sono le difficoltà, le problematiche oppure le cose belle di vivere nelle rispettive unità abitative.

Guardando queste parole lasciarvi attrarre da una di queste o da più di una, cercare un attimo di sentire quali di queste vi risuonano dentro, vi fanno venire in mente qualcosa, qualcosa che non vi va giù o che è successo. Insomma, cercare di riflettere e dialogare qua insieme, come l'ultima volta in modo tranquillo e informale, su che cosa vi suscitano queste parole o una di queste. È libero. Quello che andremo a fare è problematizzare, nella metodologia del lavoro noi dobbiamo problematizzare adesso, che cosa...che cosa vi viene da dire a guardare queste parole, qualcuno vuole iniziare?”²²

Con questa apertura dell'attività, il ricercatore con intenzionalità volge la sua attenzione all'importanza di dare al soggetto un senso di continuità alla pratica del primo incontro, quello di sintonizzazione col mondo dei partecipanti, per rinforzare il senso di collaborazione in un percorso, predisponendoli ad una maggiore partecipazione. Il concetto di collaborazione si descrive infatti come “un'azione congiunta per il raggiungimento di obiettivi condivisi” (Ripamonti, 2018), in questo caso, di condiviso esplicitamente, vi è l'obiettivo di creare un podcast sul loro vissuto al CARL.

Notiamo che il ricercatore ha stabilito precedentemente che le dinamiche si svolgono in un'osservazione aperta, dunque trasparente ai partecipanti; tuttavia, per questo incontro in

²² Allegato 3, p.54

particolar modo ha negoziato con gli stessi l'identità di ricercatore che dialoga, che vuole comprendere le rappresentazioni e i vissuti dall'interno, includendosi attraverso l'uso del plurale, facendo riferimento ad un "noi". È ben visibile quando fornisce spiegazioni in merito alle proprie scelte, comunicando a livello relazionale il riconoscimento di reciprocità alla base della collaborazione

Omar: "Mi viene in mente una parola che però è già scritta sul cartellone... lo penso a "occasione" e ci metto "persone", che è scritta...e anche "rapporto" forse, perché quello che mi ha aiutato vivere al CARL è proprio stato fortificare i rapporti con le persone. Perché io avevo smesso di parlare con tutti, e stare al CARL con i miei pari con persone che soffrivano che capivano il mio dolore ... mi hanno aiutato a superarlo mi ha aiutato a consolidare dei rapporti come prima non sapevo fare. Quindi io scriverei "persone" e "rapporti."²³

Considerando ciò che ha raccontato di sé e del suo arrivo al CARL, possiamo dire che il ragazzo ha attraversato un processo di riattribuzione di significato, proprio di un adattamento all'ambiente. A tal proposito, la scuola cognitivista ci aiuta a comprendere meglio quanto viene messo qui in evidenza:

Questo filone della psicologia dello sviluppo sostiene che ogni condotta è un adattamento del soggetto a seguito di una rottura dell'equilibrio individuo-ambiente, i processi mentali sono dunque il risultato di costruzioni progressive di schemi, lungo stadi sempre più complessi, di cui ognuno rappresenta punto di partenza di nuove forme di equilibrio più evolute; pertanto, il livello di complessità del pensiero di un individuo, così come la rappresentazione della realtà e le rispettive spiegazioni, dipendono dallo stadio in cui si trova (Marsicano, 1998). Gli individui, dunque nascono con delle potenzialità, che vengono però sviluppate nell'incontro col suo ambiente in senso lato.

I principi alla base di questo processo di sviluppo e apprendimento sono l'assimilazione e l'accomodamento. Il principio di assimilazione riguarda il processo di incorporazione di dati dell'esperienza in schemi percettivi-motori, di azione, di spiegazione e di previsione che sono propri dell'individuo; l'accomodamento invece riguarda l'atto di modificare gli schemi, in modo che siano più adatti ad accogliere i dati, a fronteggiare quindi l'ambiente e le sue pressioni (Maida et al., 2009).

Omar racconta che alla base della parola scelta, "occasione", ci sono le persone che ha incontrato, in quanto hanno creato le condizioni perché lui potesse avere l'occasione di stare meglio. Il partecipante ci introduce così il macro-tema delle **relazioni**. È chiaro che i micro-temi sono strettamente legate alle difficoltà che in primo luogo l'hanno portato al CARL, come spiega lo stesso partecipante.

R. ma io la parola che sceglierei sarebbe apprezzato, apprezzato e lavoro. Perché dato che scrivo, quello che scrivo è stato molto apprezzato, e poi grazie anche alle amicizie che con Sergio (RESPONSABILE SPAMM) e Vanessa (STAGISTA)... ecco perché per il resto devo dire che per il resto qua è uno schifo totale.

D. è uno schifo totale per il resto?

R. Sì

D. Cioè oltre alle amicizie e il lavoro

²³ Ivi, pp. 54-55

R. Io le amicizie le ho qua. Cioè se vado in quella Pineta mi viene il latte alle ginocchia. Non mi sento per niente compresa lì e basta, adesso non cerco neanche più di esserlo. Basta. Ho già gabole per i cavoli miei e ancora a star qua per sta cosa, l'ho fatto ...perché te lo avevo promesso ma, ti pregherei di accettare questo. L'apprezzamento sul lavoro e le poche amicizie che ho qua dentro, perché la parola amicizia è troppo forte, perché una vera amicizia va coltivata e qua non la puoi sicuramente coltivare.

*D. Mi sembra di capire che dietro alla parola "apprezzato" e alla parola "lavoro" c'è una forte questione di **valorizzazione** per te*

R. Certo, poi sai ...essere brava in quello che faccio, quando scrivo, scrivo bene. Quello è il mio campo, il mio ramo, sempre stati i libri e la scrittura.²⁴

In questa testimonianza di Renata, si possono cogliere le rappresentazioni che ha nei confronti della sua unità abitativa, un posto in cui non si sente compresa, né dagli operatori né dagli altri residenti, riferisce anche di essersi rassegnata sotto quel punto di vista. Apprezza la possibilità di potersi spostare in ambienti per lei più stimolanti all'interno del CARL, come lo SPAMM. Riporta di avere pochi amici, ma poi aggiunge che al CARL una vera amicizia non si può proprio coltivare. Si focalizza sull'attività occupazionale, che tuttavia dall'osservazione svolta non parrebbe bastare per soddisfare una buona qualità di vita nella sua percezione. In merito a questo, l'approccio salutogenico afferma che la percezione costituisce un'importante determinante di salute; tale approccio tiene infatti conto della complessità dei fattori che generano salute e qualità di vita, valorizzando i fattori protettivi nei confronti di stress e rischio di malattia (Ripamonti, 2018, p.183). La situazione di Renata è esemplare della tensione fra due fattori protettivi, quali senso di comunità (coesione, appartenenza) e tolleranza (apertura, disponibilità). La mancata percezione di appartenenza e coesione nei confronti della sua unità abitativa, assieme alla chiusura relazionale nei confronti degli altri residenti della sua unità abitativa è apparentemente motivata da un divario di capacità e competenze con gli altri residenti. Servendosi del modello di analisi delle comunità proposto da Martini e Sequi (1995, citato da Ripamonti, 2018) si può notare che Renata, percependo poco senso di comunità e avendo una tolleranza bassa, al momento subisce la solitudine, il disgregamento e il risentimento.

Il benessere che trae dall'ambiente lavorativo sembra non comunicare con l'ambiente domestico, si esaurisce bensì nel primo contesto, mentre l'ambiente domestico subisce una forma di antagonizzazione. Ciò sensibilizza su quanto possa esser complesso per il CARL creare sinergie volte ad un influenzamento o una diffusione del benessere su altre dimensioni, premettendo che in linea di principio si dovrebbe cercare di arginare la settorializzazione del benessere nelle sue offerte (occupazione, abitazione, promozione della salute,...) dando così "...la possibilità di esprimere la propria dinamicità, di trovare il proprio equilibrio e di favorire l'adattamento con l'ambiente che lo circonda." (OSC (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d., p.7).

Poco dopo, Renata, purtroppo, si congeda per il mal di schiena, e l'attività continua:

M.. A me, mi risuonano le parole esistenza e familiare.

"Esistenza" perché qui ho cominciato a vivere, prima ero disastro, ora invece mi sento come in una casa, no? "Famigliare" perché ho la famiglia ancora, la vedo ogni 15 giorni, e

²⁴ Ivi, p. 55

con loro sto costruendo un rapporto super bello. Impegnativo, perché la figlia ha 14 anni, è ancora giovane. Però me lo sto gustando e mi sto gustando la sua crescita. Perché col primo matrimonio, ci siamo separati dopo 5 anni di matrimonio e i figli li ho rivisti quando avevano 15 anni.

*Esistenza, familiare, persone perché ho incontrato delle persone che sono comprensive nei miei confronti. Mi capiscono, mi rispettano e questo mi riempie di gioia. Mi toglie la **solitudine** che certe volte mi porto dentro. Anche se ultimamente io cerco me stesso tramite la solitudine, perché mi è utile, a me, il silenzio...i...è tutto, più o meno.*

Quindi “esistenza”, “famigliare” e “utile”.

D. anche utile?

M. Sì

D. Per quanto riguarda l’esistenza, cosa possiamo attaccarci lì?

M. L’esistenza con le persone con le quali ho dei rapporti, no?

D. scrivo “rapporti” vicino ad “esistenza”?

M. Sì

D. Familiare?

*M. Familiare perché mi sto godendo la **famiglia**, quindi “godimento”*

D. E poi, l’ultima che dicevi..

M. “Utile” perché mi è servito e mi serve tuttora la presenza delle persone che mi comprendono

D. quindi ti aiutano no?

M. Sì l’aiuto, mettiamo “aiuto”²⁵

Dalla testimonianza di Marco emerge il tema della solitudine e dell’importanza che le relazioni con persone comprensive, ha per la sua esistenza. Essere capiti è dunque un bisogno che ritiene importante, e può realizzarsi solo nella dimensione relazionale. Alla parola generatrice “famiglia” soggiace il tema dei legami significativi: trae piacere nel sintonizzarsi con le persone significative.

P. Che io ho notato molto è che la parola “rapporto” viene ripetuta tre volte. E anche per me è la parola più importante del vivere al CARL, il rapporto tra ospite e operatore.

D. Solo tra ospite e operatore?

P. O tra ospite e ospite! Cioè se non c’è un po’ di rapporto, permettetemi il gergo, “famigliare”, si è chiuso nel proprio appartamento e basta, perché io vedo tante persone in Villa Alta che hanno difficoltà ad avere dei rapporti e sono chiusi in casa tutto il giorno 7 giorni su 7. Cioè se tu entri sano in una unità abitativa così, e ti rinchiudi così, ti ammali.²⁶

²⁵ Ivi, pp. 55-56

²⁶ Ivi, p. 58

Con il suo contributo Paola rincara l'importanza delle relazioni. Aggiunge però un aspetto interessante, quello del ruolo dei fattori ambientali per la salute, perfettamente in linea con la prospettiva *salutogenica* che supera la dicotomia salute-malattia ampliando lo sguardo a più sfere dell'esperienza umana e che vede nei fattori di stress, come la solitudine, un potenziale patogeno, neutrale o benefico in base al *coping* della persona (Antonovsky, 1979).

Infine, è interessante notare che allude alla possibilità che qualcuno entri in un'unità abitativa sano. Si potrebbe pensare che vi è uno sforzo intellettuale di *scotomizzazione*, prendendo in prestito l'accezione cognitivista, secondo la quale il soggetto non prende in considerazione certi dati o non vi pone attivamente l'attenzione in un determinato contesto per proteggersi dalla *dissonanza cognitiva*. A maggior ragione considerando che Paola, anni addietro, durante lo stage-pre-formativo del ricercatore, chiese "Posso chiederti una cosa? Io ti sembro una matta?"

D. Quindi se io vi chiedessi, c'è tanta solitudine al CARL, cosa rispondereste?

P. Se non sei tu a creartela no, ma se sei tu a creartela sì. Ma se io guardo adesso con occhi esterni, di solitudine non c'è perché gli operatori sono presenti, gli altri ospiti sono presenti. Tocca a te fare lo sforzo di aprirti verso gli altri. Però di gente ce n'è! Se c'è la solitudine è perché sei tu che te la crei. Perché questo qui è un parco con centinaia di persone, e ce ne dovrà essere uno che non ti crei la solitudine. Dunque la solitudine te la crei tu.

D. Voi siete d'accordo?

M. La P. ha azzeccato, la solitudine ce la creiamo noi. Se non usciamo all'esterno, se non andiamo a cercare il rapporto, se non ci apriamo un po' con gli operatori, arriva proprio la solitudine.²⁷

Paola suggerisce che gli individui debbano attivarsi per combattere la solitudine. Con questa prospettiva ritroviamo il ruolo attivo degli individui nella cura della propria salute, soprattutto per quanto concerne le dimensioni psico-sociali. La sua conclusione sull'ambiente è simile a quella che suggerisce il Freire (Freire, 1976) "ne siamo influenzati ma non determinati".

D. Okay, quindi ci sono le condizioni per cui uno possa non sentirsi solo al CARL, è questo che mi state dicendo?

P. Sì, però se tu non riesci ad aprire il tuo cuore con il tuo prossimo, come vuoi che il prossimo si apra verso di te?²⁸

A questo punto termina la raccolta di temi generatori significativi concernenti il loro vissuto al CARL. Essi sono vissuti in modi e intensità diverse per ogni partecipante e sono:

Famiglia; relazioni; solitudine; valorizzazione delle capacità individuali

4.2.2.1. Casa

D. tu prima hai detto che ti senti "come a casa". Ma qual è la differenza da casa? Perché non sei a casa?²⁹

²⁷ Ivi, p. 58

²⁸ Ivi, p. 59

Il ricercatore a questo punto dell'indagine valuta appropriato cogliere l'occasione per approfondire e indagare il senso di appartenenza ed eventuali vissuti conflittuali a riguardo, indagando le rappresentazioni della parola "casa" usata da Marco. A livello processuale metodologico, si tratta dell'esercizio di decodifica, quindi la lettura del mondo "come a casa", per trovare le problematiche che vi soggiacciono:

M. Perché sono ancora molto legato alla famiglia

D. che non è qua con te...

M. che non è qua con me... e non sono ancora riuscito a staccare il binomio "casa la" e "casa qua"

D. È interessante perché appunto, tu dormi qua, hai i tuoi oggetti personali qua e passi molto tempo qua. Eppure, quella domenica lì ti si sente dire "Vado a casa, ci vediamo", quando vai in congedo.³⁰

Con questo intervento, il ricercatore accosta con intenzione provocatoria il concetto di casa a dove si dorme la notte e dove si hanno i propri oggetti personali. L'intento `di stimolare le opinioni, favorendo la decodificazione, anche chiamata *circolo di cultura*

M. Eh faccio fatica, faccio fatica ad accettare la casa come questa. Anche se è la mia casa no? Anche se ho degli oggetti personali, anche se ho il mio letto, le mie cose, però la domenica quando vado a casa respiro un'aria diversa, no? Sono collegato alla famiglia

D. Tu cosa pensi di quello che dice il M., O.?

O. Penso che anch'io considero un po' questa come una specie di casa, eppure è una cosa completamente differente, non la chiamerei esattamente "casa", perché comunque questo è un luogo di cure di sofferenza e la casa non dovrebbe essere così.

D. Okay

O. Cioè io qua mi trovo molto bene e la considero non solo come posto in cui vivo, ma proprio come una casa, eppure ci terrei a ... questo secondo me non è de tutto una buona cosa. Perché io prima o poi vorrei andarmene da qua. È stato proprio utile, è stata appunto un'occasione per riprendere in mano la mia vita, ma non... non... cioè non vedo l'ora di andarmene,

D. Quindi vivi un po' un'ambivalenza, mi sembra di capire a Spazio Giovani.

O. Un'ambivalenza sì...dei sentimenti un po' conflittuali. Perché seppure mi trovi veramente bene, vorrei considerare casa piuttosto non solo dove vivo ma un posto dove mi sento al sicuro, dove posso stare tranquillo, e anche se questo succede a Spazio Giovani, mi viene sempre da ricordare che comunque questo posto è più di passaggio diciamo.³¹

Omar pare accogliere bene dentro di sé l'ambivalenza di sentimenti nei confronti della sua esperienza al CARL, conservando una riflessione critica sulla sua situazione. Lo vediamo bene quando esplicita che per lui, sentirsi a casa al CARL è un'arma a doppio taglio in quanto giovane "non-produttivo" (rappresentazione desunta dalla fase *Mi presento* di questo

²⁹ Ivi, p. 56

³⁰ Ivi, p. 56

³¹ Ivi, pp. 56-57

capitolo) un posto “di sofferenza”. Dà grande importanza alle relazioni che ha costruito, attribuendo ad esse gran parte delle conquiste per il proprio benessere.

D. Allora cerchiamo, insieme, di esplicitare le vostre definizioni di casa, con i nostri post-it. Tu adesso O. hai parlato di “sicurezza” no?

*O. **Sicurezza e serenità** direi*

D. Serenità!

O. Aham

D. Quindi casa è dove si è “sereni” e al “sicuro”

...Tu cosa pensi di quello che ci ha detto adesso O.? È una situazione simile alla tua ma non proprio uguale, nel senso anche lui ha i suoi oggetti personali qua, anche lui ha dei congedi dove va a trovare la famiglia, anche lui si trova bene qui...ma vuole andarsene...

M. Io ad esempio non voglio andarmene, perché non posso, perché sono separato no... quindi prima o poi dovrò affrontare il discorso che questa è la mia casa. Per ora non ci sono ancora riuscito. Infatti, se vedi, la mia stanza non è in quell'ordine, non è ancora ben curata come se fosse una casa. Non È ancora un posto dove sento la mia serenità, È ancora un posto come di passaggio no? Solo che io sono costretto a stare qua, perché non so dove andare. Ho provato ad abitare da solo ma non sono riuscito. Io ho fatto quasi 3 mesi da solo, dopo separato, abitavo in un monolocale. Ma non sono riuscito a gestirlo. Sono troppo abituato a vivere con le persone, ho vissuto molti anni in collegio e quindi ho bisogno di gente intorno. La solitudine mi porta via, no...³²

Con quest'ultimo intervento Marco fa notare che il modo in cui tratta il suo ambiente è esplicativo di quello di quello che sente dentro. Si dice ancora in fase di conciliazione col contesto CARL, che lui stesso riconosce permanente in quanto ritiene unica soluzione possibile dopo un esame di realtà. È riconoscente al CARL in quanto lì ha iniziato “a vivere”, lasciandosi alle spalle una vita non-vita, fatta di abusi di sostanze, di auto-aggressività ed etero-aggressività. Fondamentale, per lui è stata la comprensione che ha trovato, oltre all'aiuto dei medici psichiatri, che l'hanno aiutato in questa rinascita. Dal suo racconto cogliamo inoltre in modo vivido l'importanza della famiglia per la sua concezione di casa.

D. Cos'è che potrebbe renderla “più” casa? ... vedi la possibilità di sentirti più a casa lì, con altri escamotage altre strategie?

M. Per ora non ne ho ancora trovate, però devo mettermi al lavoro anche su questo.

D. Okay, grazie M. Ciao P. grazie di essere venuta, nonostante i tuoi impegni. Dicci due cose al microfono per vedere se funziona il volume

P. Chiedo scusa per il ritardo.

D. okay, allora benvenuta a questo incontro³³

[...]

D. Cos'è “casa” per te appunto?

³² Ivi, p. 57

³³ Ivi, p. 57

P. Avere un posto mio dove sentirmi al sicuro, circondata da persone amichevoli su cui posso contare.

D. Quando dici avere un “posto mio”...

P. Ce l’ho, il mio appartamento. Ho un gatto, ho l’amore, ho gli amici, ho la salute.

D. Quindi a tutti gli effetti questa è casa.

P. Cosa voglio di più?³⁴

Paola non fa finire la frase al ricercatore (“*Quando dici avere un “posto mio”...*”), anticipando nella comprensione, il tema nel quale si andrà a parare nella fase successiva di questo capitolo.

Da questa fase emerge così che, al concetto di “casa”, i partecipanti attribuiscono le seguenti rappresentazioni, trasversali a tutti loro:

Sentimento di sicurezza; legami affettivi significativi

dove “legami significativi” mette in accordo chi propende per i legami famigliari e chi per i legami amicali, ai quali però non va negata la possibilità di svolgere le medesime funzioni principali della famiglia, quali la soddisfazione di bisogni di sicurezza, di accettazione e di appartenenza, previsti appunto nelle intenzionalità del CARL.

Paola porta un elemento di singolarità, quello della

Proprietà

originato dall’introiezione della logica di mercato, della società odierna.

4.2.2.2. Ospiti

D. Ma voi lo sapete che negli statuti vari, nei documenti ufficiali, nel regolamento delle case,... voi siete chiamati “ospiti”?³⁵

Dallo scambio precedente tra il ricercatore e Paola, si crea il clima opportuno si ritiene per affrontare il tema ospite. Il ricercatore lancia così una domanda provocatoria. Intenzionalmente non è stata fatta alcuna premessa sul significato effettivo della parola “ospite”, per raccogliere le rappresentazioni autentiche che i partecipanti ne hanno, senza influenzamenti. Emerge che è la stessa che ha stimolato il lavoro di tesi, “forestiero, meno diritti in una dato contesto di riferimento”.

P. Sì. E non mi piace per niente questo...

D. Perché?

P. Chiamatemi “abitante” ma non “ospite”. Io ci vivo qua, pago le imposte qua, pago il medico qua, pago da mangiare qua. Come tu a casa tua paghi tutte le bollette io le pago qui. Io non dico che sei “ospite” a casa tua. Allora non chiamarmi “ospite” a casa mia, ma “abitante”.

M. Quello è vero, quello è azzeccato.³⁶

³⁴ Ivi, pp. 60-61

³⁵ Ivi, p. 61

Il rincaro finale di Marco, risulta al momento dell'osservazione partecipante, un accomodamento (Quaglino, 1992), ricordando al ricercatore di stare in guardia alle dinamiche di gruppo, nella propria ricerca di senso. Ad una lettura superficiale questo estratto è esemplare dei processi emancipativi della coscientizzazione a cui si aspira. Vediamo però che emerge con forza la logica di mercato, usata come per mettere un sigillo a eventuali dubbi sollevati in questo ambito, chiudendosi alla riflessione critica in quanto minaccia la concezione normalizzante di Paola per la propria realtà di riferimento. Ciò mi porta a riflettere sul fatto che la vera inclusione sociale³⁷, non è il disconoscimento delle differenze/difficoltà, bensì l'opposto, con atteggiamento propositivo e valorizzante. Messo a confronto con quest'altro estratto

*P. Che io ho notato molto è che la parola "rapporto" viene ripetuta tre volte. E anche per me è la parola più importante del vivere al CARL, il rapporto tra **ospite** e operatore.*

D. Solo tra ospite e operatore?

*P. O tra **ospite e ospite!***

Preso da un momento precedente³⁸

Si può leggere una tendenza all'assimilazione per quanto concerne la sua retorica³⁹ di rivendicazione della cittadinanza, la quale circola nell'ambiente sociale in cui vive.

Quando messa a confronto con questo termine lo rifiuta con forza in quanto suggerendo che sia determinante e svalutativo. Tuttavia, notiamo in quest'ultimo estratto che è stato interiorizzato, con una rappresentazione non determinante. Questa constatazione, dall'analisi del ricercatore, attesta che le polemiche sollevate da Paola da questo momento in avanti, sono retorica

D. La parola "ospite" ti infastidisce?

O. No, non infastidisce più di tanto, preferisco "ospite" piuttosto che "malato", piuttosto che "paziente" o anche "utente". Perché non è la mia malattia a definirmi.

P. A parte che tu sembri sano come un pesce

O. Eh sì...

D. Ma quindi la parola "ospite", a causa del tuo vissuto, delle tue rappresentazioni e di come la vivi, a te non infastidisce, perché tu hai in programma di andartene, sei qua di passaggio.

*O. * annuisce*⁴⁰*

Dalla risposta di Omar cogliamo il peso della storia passata della psichiatria, costellata di "malepratiche", che ad oggi sembrano frenare la vocazione degli abitanti del CARL all'essere di più, risultando in un atteggiamento passivo a riguardo.

³⁶ Allegato 3, p. 61

³⁷ Striano, M. (2010). *Pratiche educative per l'inclusione sociale*. Franco Angeli

³⁸ Allegato 2, p. 51

³⁹ Inteso come atteggiamento nel parlare improntato a una vana e artificiosa ricerca di un effetto manifestando adesione a luoghi comuni, vuoto di impegno intellettuale/morale/civile

⁴⁰ Allegato 2, p. 55

M. No stavo dicendo che, la parola “abitante” è la parola azzeccata, anche se, come dice lui, (ospiti) non è così determinante no? Perché piuttosto che essere chiamato “malato” o “andiccappato”.

P. E invece c'è gente che ci chiama anche così M.

O. Eh sì.

[...]

O. Sì se posso dire, io penso meglio “ospite” che altro, però penso davvero anch' io che la parola giusta sia “abitante”.

D. Marco?

M. Anch'io. La parola giusta è “abitante”, dopo se mi chiamano “ospite” non è che mi da fastidio più di tanto.⁴¹

L'ex direttore Bernardi (1996, p. 57) nel suo lavoro di ricerca empirica che costituisce il “fondamento dell'identità e dell'autorevolezza del CARL”,: conclude che è necessaria un'integrazione tra “mondo malato” e “mondo sano” in quanto è necessario che gli operatori prendano atto del fatto che nel contesto di riferimento convivono giovani che contemplano l'uscita, e persone che non possono, come Paola, Marco e Renata, perché in quanto internati da troppo tempo, e aggiungerei, in quanto hanno consumato le proprie reti sociali, si ritroverebbero emarginate; ma anche perché, dato il periodo prolungato di residenza, molti raggiungono un certo livello di identificazione con il contesto di riferimento. In conclusione, supportato da questa conclusione di Bernardi, sono portato a tenere in considerazione la testimonianza di Paola identificata come retorica, poiché nonostante non sia riuscito ad approfondire le sue reali rappresentazioni, è a tutti gli effetti rappresentativa delle storie di internamento a lungo termine e potrebbe esserlo anche per le persone con patologie organiche particolarmente limitanti.

Emerge così che nei confronti della parola “ospiti” le sensazioni sono di:

Rifiuto, a favore invece della parola “abitante”; accoglimento con riserve: “meglio che pazzo o malato”

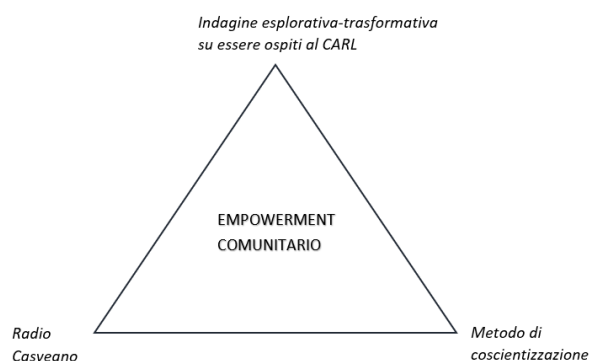
5. Conclusioni

Le riflessioni finali avvengono dalla prospettiva del capitolo 4. *Quadro concettuale* volgendo lo sguardo **sulla** pratica, evidenziando aspetti di funzionalità e criticità insiti nel percorso. Altrettante riflessioni vengono fatte **con** la pratica. Per una riflessione approfondita sulla pratica messa in atto, è necessario partire dall'intento iniziale, ovvero *sondare significati e rappresentazioni che i residenti del CARL attribuiscono alla propria condizione esistenziale di “ospiti”, in funzione di un miglioramento rispetto all'ambiente sociale*. Così come formulato, contiene a livello implicito una correlazione tra le rappresentazioni di sé e del proprio mondo e condotte sociali; ma contiene anche la consapevolezza che le rappresentazioni si articolano sul piano della narrazione autobiografica. Addentrandosi in questo campo, attraverso l'approfondimento della bibliografia, si è aperto un “vaso di pandora”. Infatti, è emerso che sono tanti i temi che concernono le aree di influenzamento reciproco tra gli aspetti messi in luce. Pertanto, l'indagine si è sviluppata in una prassi dialogica: la ricerca

⁴¹ Ivi, pp. 55-56

di apporti teorici si è protratta e sviluppata parallelamente alla pratica messa in atto; dall'esperienza empirica nascevano spunti di riflessione per apporti teorici, viceversa, dagli apporti concettuali individuati si traevano spunti per la pratica, esigendo in modo costante una riflessione critica sul lavoro. In quanto il carattere qualitativo dell'indagine proposta presuppone a livello di analisi una riflessione sviluppata attorno all'approfondimento dei vissuti, e non la loro quantificazione, gestire la mole di dati che ne è derivata, mantenendo un discorso di taglio scientifico, ha rappresentato una sfida, esigendo in itinere diverse "potature" e "innesti" nella redazione del lavoro di tesi. Altra difficoltà incontrata è stata la gestione dell'osservazione partecipata in contemporanea all'auto-osservazione che è inscindibile da questa pratica; l'auto-osservazione infatti, rappresentava un prerequisito indispensabile per modularla ed elaborare le informazioni che mi venivano veicolate con criterio, senza dimenticare l'intenzionalità di fondo.

Facendo un esercizio di modellizzazione, si può mettere in rilievo la postura attiva e allo stesso tempo proattiva dell'indagine. Come si può vedere dalla figura accanto, essa è collocata al vertice di un triangolo, come punto di congiuntura con altri angoli, in cui si situano Radio Casvegno, radio comunitaria, e la metodologia di coscientizzazione di Paulo Freire. All'interno del triangolo si scopre un'area di condivisione, negli intenti, nei valori e nella pragmaticità, che è quella dell'*empowerment di comunità*. Un concetto



tra quelli basilari per quanto concerne l'aspetto trasformativo dell'indagine. Tra le diverse concettualizzazioni reperibili, Ripamonti (2018) ne offre una sintetica e funzionale al discorso che riprende il tema dei rapporti di potere nelle rappresentazioni di "ospite", menzionate nell'introduzione del lavoro: "una visione positiva ed espansiva del potere resa possibile dalla condivisione e dalla collaborazione". Così come il concetto di *empowerment*, anche la definizione di *radio comunitaria* è stata più volte riformulata dalle sensibilità interpretative di diversi studiosi, tuttavia le varie interpretazioni sono tutte relativamente simili. Secondo la definizione data dalla World Association of Community Radio Broadcasters (AMARC) "Una radio comunitaria, è una radio posseduta e gestita dalla comunità. I programmi sono prodotti dalla comunità e concernono problemi emergenti nella comunità o di particolare rilevanza per essa." (Jallov, 2012, p. 13) Il concetto di empowerment di comunità è insito nella ragione d'essere di queste tipologie di radio, così come nell'operato e negli effetti generati; ne sono promotore quanto esempio. Alcuni punti comuni che contribuiscono a tracciare le linee dell'illustrazione del triangolo proposto, sono quelli ben illustrati nel libro *Empowerment Radio - Voices Building a Community*, di Birgitte Jallov (2012) basato su esperienze empiriche di radiofonia comunitaria internazionale, in cui si mette a paragone la metodologia di *coscientizzazione* del rinomato autore brasiliano e l'*empowerment di comunità*, concetto fondamentale per le radio comunitarie:

- **Il dialogo**, che non si svolge in dinamiche top-down, bensì nella disimmertia mobile.
- **La prassi**, sostenuta da informazioni e basata su valori, con l'obiettivo di generare cambiamento. Obiettivo codificato in una comunità rinvigorita, nella costruzione di capitale sociale, per favorire giustizia e sviluppo.

- Coscientizzazione come potere e potenziale di **trasformazione di sé e della realtà di riferimento**.
- Bisogni di **costruire sull'esperienza** dei partecipanti, in quanto costruire sulle cose che sai o che comprendi, apre la mente per altri sguardi.

Da questo tipo di indagine il metodo di *coscientizzazione* proposto si afferma in qualità di *metodo* di ricerca qualitativa e di empowerment (pertanto trasformativa), in quanto si basa su strategia e logica per sviluppare letture del mondo, e comprensioni ed azioni che esprimono coscienza critica - i cui indicatori giacciono nel contenuto della narrazione autobiografica - e nel modo con cui sono espresse. La coscienza critica, inserendosi in una realtà comunitaria, costituisce a tutti gli effetti la base per favorire processi di empowerment in seno alla comunità di riferimento, e trasformare la realtà oggettivata e articolata nella narrazione.

I risultati raccolti con la pratica, in primo luogo palesano che la rete sociale ⁴² dei residenti del CARL è sovente dispersa; i disturbi psichici tendono a consumare⁴³ la rete più prossima delle persone che ne soffrono. Chi giunge al CARL spesso ha alle spalle storie di vita caratterizzate da disgregazione dell'identità, sensi di colpa, e bassa autoefficacia e autostima; la penuria di sostegno da parte di reti sociali, come esposto nel sotto-capitolo 4.5, inficia le dimensioni psico-sociali alla base del concetto multifattoriale di salute, ampiamente condiviso e interiorizzato dalla società. Per tali motivi, nella pratica educativa vigente al CARL i residenti vengono stimolati a trovare nuovi contesti e nuovi modi per costruire o ricostruire la propria identità sociale e richiedere sostegno immateriale in modo funzionale. Si osserva che i criteri che definiscono l'identità sociale in questo contesto sono spesso incentrati sull'attività occupazionale. Molti residenti trovano così un livello di serenità frequentando laboratori e gruppi che valorizzano le proprie capacità individuali. In questi contesti di collaborazione, il processo di formazione di un'identità sociale agevola forme di gratificazione e solidarietà *ingroup*. Sfuggire all'isolamento sociale e coltivare un buon livello di capitale sociale, appare più semplice in questi luoghi di valorizzazione evidente delle proprie capacità, grazie anche al setting che ne denota quel tipo di carattere valorizzante. Ciò avviene meno nelle unità abitative. Possono così diventare il perno attorno al quale ruota la vita sociale dei residenti, non a caso, molti tra gli abitanti incontrati al CARL parrebbero ad un occhio esterno, vivere per lavorare. All'esterno del CARL le persone hanno tendenzialmente più accesso ad una rete differenziata, il gruppo del calcetto, il gruppo di volontariato, e così via...in cui sentirsi soddisfatto nei propri bisogni personali e sociale. È anche vero, che già frequentare con regolarità un laboratorio o attività non è alla portata di tutti gli abitanti, richiede livelli di funzionalità relativamente alti, a livello di mobilità, elaborazione cognitiva, capacità relazionali, ... tutte caratteristiche che favoriscono l'incontro tra individui capaci di fornire beni immateriali vicendevolmente.

Ricostruire un'identità sociale e richiedere/fornire beni immateriali è dunque una sfida importante per molti, ecco perché sovente ritroviamo questi aspetti come obiettivi progettuali. Nel frattempo, il vissuto di solitudine è comprensibilmente presente, soprattutto in coloro che

⁴² La rete sociale è un insieme di contatti interpersonali per i quali l'individuo mantiene la sua identità sociale e riceve sostegno emotivo, materiale, servizi, informazioni,...oltre a rendere possibili ulteriori relazioni (Walker, 1977, citato da Maguire, 1989).

⁴³ A causa dell'imprevedibilità della malattia, comportamenti recidivi e aggressivi, abuso di sostanze che stressa i *caregiver* e le persone più prossime, generando spesso situazioni di "burn out" (bruciare), da cui il verbo "consumare".

sono più limitati nelle loro difficoltà; ondeggia nella quotidianità, poiché sia all'esterno dell'istituzione che all'interno, la rete sociale è esigua. Per quanto riguarda l'interno dell'Istituzione, beninteso, il vissuto di solitudine si supporta col fatto che le richieste di sostegno immateriale sono direzionate prevalentemente agli operatori in quanto professionisti, e per il fatto che gli altri residenti dell'unità abitativa hanno le loro rispettive difficoltà, come emerge a più riprese dalle testimonianze di Renata. Tuttavia, gli operatori con i quali si è instaurato un legame significativo di reciprocità non sono sempre presenti o disponibili. Dalla pregressa esperienza di stage, si assiste sporadicamente ad atteggiamenti e comportamenti di auto-mutuo-aiuto nelle unità abitative tra i residenti. Notiamo inoltre pochi "grappoli di persone", facce note, che abitualmente si muovono con dinamicità nei contesti del CARL, prendendo parte a Gruppi che lavorano in questo senso. È innegabile che le patologie in questione possano avere un ruolo per i vissuti di solitudine. Ma ciò non è una giustificante per gli operatori, per accettare passivamente la privazione di pari opportunità, comprendendo che *pari opportunità* non è sinonimo di *pari condizioni*.

Emerge dagli incontri che il senso di comunità, terreno fertile per il sostegno reciproco, in generale è basso in rapporto al CARL. Per certi abitanti potrebbe essere riconducibile alla natura stessa dell'Istituzione, "luogo di cura e di sofferenza", per citare Omar⁴⁴; in quanto tale, la tendenza per alcuni è di volersene dissociare, perché porta appresso il peso di stigmi sociali e delle pratiche disumanizzanti avvenute nel corso della storia. Lo si può rilevare osservando la sovrapposizione che spesso viene fatta, tra "CARL" e "quartiere di Casvegno", come contesto di riferimento, richiamando alla cittadinanza, in un tentativo di scotomizzare la realtà istituzionale. Dall'osservazione fatta, si tende all'identificazione con una visione più ampia di comunità, con altre comunità o con le microcomunità interne al contesto CARL, ad esempio del laboratorio frequentato, dell'unità abitativa, del gruppo-attività frequentato. Questo ci riporta all'assioma che vede i sentimenti di appartenenza come multipli e complessi, oltre che mutevoli. Un basso senso di comunità, se combinato con una tolleranza alta per gli altri, genera vissuti di indifferenza o di "libertà solitaria"; se combinata con una tolleranza bassa, genera vissuti di solitudine, disgregamento e risentimento (Martini & Sequi, 1995). Il livello di tolleranza oscilla tra i due estremi, esemplificati nelle rispettive testimonianze di Marco e Renata. Nella testimonianza di Paola riguardo il concetto di "casa" è ben osservabile a livello di contenuto del racconto, come spicca, facendo il confronto con l'outgroup contrapposto, la società extra-CARL. È interessante notare che ciò che avviene nel confronto messo in atto è una minimizzazione di differenze tangibili tra l'ingroup e l'outgroup; in contropartita avviene una massimizzazione di differenze morali, attribuendo al proprio ingroup peculiarità valorizzanti. Questo pensiero di Paola, da individuale diventa rappresentativa del contesto di riferimento in quanto allargabile a diversi altri abitanti che si sono identificati col CARL. Il contributo di Paola porta, inoltre, una prospettiva plasmata dalla logica di mercato sulla quale si basa la società postmoderna, ovvero quella della proprietà, con "posto mio"⁴⁵, ben radicata nell'*habitus mentis* delle persone, dove l'approccio alla personalizzazione degli spazi adottato al CARL contribuisce alla soddisfazione personale. Al momento della decodificazione di "ospiti", prima che il ricercatore intervenisse parlando di *habere*, la stessa logica viene usata da Paola come prova schiacciante della sua legittima appartenenza, e di riflesso, del suo diritto di autoaffermazione e autodeterminazione. La

⁴⁴ Allegato 3, p.56

⁴⁵ Ivi, p.60

locuzione è semplice, “pago dunque mi appartiene”. Posta sotto una lente d’ingrandimento critica, considerando quanto emerso da Paola in questa pratica, la vera equazione è “pago, dunque sono”: “sono cittadina, sono una donna, sono un essere umano dotata degli stessi diritti alla dignità, all’autodeterminazione...”. Dal mio punto di vista – corroborato dalle teorizzazioni di Bauman - questo tipo di argomentazione selettiva e riduttivistica conferma la difficoltà dell’uomo post-moderno di identificarsi e così anche degli abitanti del contesto di riferimento; il senso di appartenenza al CARL che proferisce, è in realtà povero in quanto non vigono sufficienti elementi di senso e di valore, capaci di sostenerlo, nella sua realtà di riferimento. A scapito della complessità dell’identità, si verifica così una sorta di cristallizzazione del pensiero su retoriche implosive, per sfuggire all’incertezza.

Questo lavoro di tesi, con il prezioso contributo dei partecipanti, mi ha permesso di auto-coscienzizzarmi, aprendomi ad una visione più chiara e ampia della realtà di riferimento, sostenuta da costrutti teorici e dagli apporti provenienti dalla *pratica* e dalla realtà stessa. La vera trasformazione non avviene con una dicitura più accettata dai più come più inclusiva, né assumendo le retoriche come mantra. Queste cose non scalfiscono i vissuti di solitudine nell’ambiente sociale posto in discussione, contano piuttosto le rappresentazioni associate, i significati attribuiti, in quanto generano atteggiamenti diversi nei confronti del proprio contesto di riferimento. Come ci spiega il prof. Ripamonti “Per influenzare i problemi sociali, abbiamo bisogno di trasformare le situazioni sociali...” (2018, citato da *territorioeuropa*, 29 gennaio 2018). Nel nostro caso, una possibile area di pratiche educative che siano generative di cambiamenti, è individuata nel senso di appartenenza alla comunità del CARL, nella sua totalità. A tal proposito, si identifica una possibile via per l’educatore sociale crea ponti, che volge il suo sguardo alle visioni d’insieme e che non disdegna di agire in contesti più ampi. Prendendo spunto dal quinto principio di Lewin⁴⁶, si potrebbe valorizzare Radio Casvegno e la Redazione dell’Agorà, entrambe risorse interne, per pensare a percorsi progettuali creativi per arricchire la sua programmazione in quanto radio, co-costruendo un *format* per il quale si preveda un team di collaboratori, nei ruoli di produttori e reporter, che vadano nelle unità abitative, nei laboratori, nel parco,... per fare registrazioni di campo, interviste a tema, anche ironiche, dando spazio alla creatività. Allo stesso modo, si potrebbero sfruttare le risorse esterne alle quali la Radio ha o può avere accesso, per stringere collaborazioni durature. Attualmente, il potenziale di Radio Casvegno non è pienamente sfruttato; sapendo che le idee non mancano, presumo a causa di condizioni finanziarie e di risorse umane. Tuttavia, se pensiamo che Radio Casvegno è l’unica radio, all’interno dell’unico centro abitativo, ricreativo e di lavoro del Cantone, sarebbe uno spreco non valorizzare questo *medium* di più in futuro, come viene fatto ad esempio all’Ospedale Psichiatrico José Borda di Buenos Aires⁴⁷. In questo suggerimento pragmatico, si possono vedere parallelismi con le quattro vie suggerite da Ripamonti in favore del capitale sociale, estendibili a qualsivoglia contesto psichiatrico di riferimento, nella misura in cui la prospettiva suindicata aumenterebbe la quantità di realtà presenti nel contesto, offrendo più opportunità e iniziative di attivazione di gruppi su tematiche emergenti. Si stimolerebbero in tal modo sia l’organizzazione sia gli abitanti, all’innovazione e alla creatività organizzativa, diversificando così le proposte offerte dalla realtà di riferimento, si potenzierebbe altresì il *networking* e infine, si aumenterebbe la

⁴⁶ Vedi capitolo 4.4 *Elementi di psicologia sociale e situazionale*

⁴⁷ <https://lacolifata.com.ar/en/>

visibilità sociale dell'organizzazione nei confronti di cittadini meno informati e più distanti da questo mondo, generando a livello sistemico (Gandolfi, 1999), influenzamenti e contaminazioni importanti. Potrebbe anche contribuire ad un avvicinamento o riavvicinamento delle famiglie dei residenti. Naturalmente, gli approcci ai fenomeni dell'esperienza umana, più che in altri ambiti, deve accettare e fare i conti con la complessità. Benassi (2020, p. 62) scriveva che nel mondo della psichiatria si è chiamati a "...scendere nel cuore dei pensieri e delle emozioni malate, a mantenere un ascolto empatico e, quindi, ben comprensivo dell'ascolto dell'altro, essere in grado di immedesimarsi nella vita dell'interessato, al fine di comprenderne i fenomeni e, quindi, di raggiungere una reciprocità relazionale che rappresenta il rapporto veramente terapeutico"; dove "pensieri ed emozioni malate", nella lettura qui proposta, non hanno accezione patologica nel suo senso nosografico, bensì di non-funzionalità. Va da sé che per avventurarsi in questa discesa nella profondità dei racconti autobiografici, con un esito di immedesimazione, è necessario *fare epoché*⁴⁸. Inoltre, volgere la propria attenzione anche all'ambiente sociale di riferimento, nei suoi vari livelli gruppali, va a beneficio dei singoli individui della relazione terapeutica, in quanto i gruppi sociali rappresentano la sede naturale in cui gli individui soddisfano diversi bisogni e trasmettono "idee, ansie e preoccupazioni...soluzioni per fornirle ad altri in una reciproca co-costruzione di un mondo comune" (Benassi, 2020, p.62). In questo senso, la tesi proposta non intende fornire soluzioni arbitrarie o affrettate, asserendo che un dato livello gruppale è migliore per ridurre il vissuto di solitudine, non si propone neppure di dare a intendere che il nostro senso di appartenenza è ricollocabile a piacimento. Invece, tende a sostenere che, maggiore è la rete sociale dell'individuo, differenziando i contesti gruppali e valorizzando le relazioni contestuali, maggiore possibilità di accesso egli avrà a sostegni di tipo immateriale, permettendogli verosimilmente una percezione più diffusa di benessere e di realizzazione personale. Pertanto, in quanto risulta uno tra gli insegnamenti tratti dalla propria ricerca, esorta in primis l'autore, poi i futuri educatori sociali, ad allargare lo sguardo alla comunità e alla *governance*⁴⁹. Tirando le somme, il lavoro di tesi che si è venuto a sviluppare in questa indagine è un autoinvito, allargabile a chi lo desidera, a curare la comunità in quanto essa cura l'individuo, e a coltivare l'atteggiamento di speranza nei confronti delle sfide emergenti del sociale in quale interveniamo; disponendosi a coltivare quella che è in primo luogo vocazione umana, e in secondo, del mandato sociale della professione di educatore: la vocazione ad *essere di più*.

⁴⁸ Sospendere il giudizio e le valutazioni, qualora non risultino esserci elementi necessari a formularle

⁴⁹ Sistema di regole, principi e procedure di una società, istituzione o fenomeno collettivo

6. Fonti

abitare: Definizioni, etimologia e citazioni nel Vocabolario Treccani. (2022). treccani.it.

<https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/abitare/>

Ammaniti, M., & Stern, D. N. (1991). *Rappresentazioni e narrazioni* (C. Paternò & R. Rini, Trad.). Laterza.

Antonovsky, A. (1979). *Health, Stress, and Coping*. Jossey-Bass Publishers.

Bauman, Z. (2012). *Modernità liquida*. Gius.Laterza & Figli Spa.

Benassi, P. (2020). *Narrazioni e storie in psichiatria*. Consulta Librieprogetti.

<https://www.libraccio.it/libro/9788869880728/piero-benassi/narrazioni-e-storie-in-psichiatria.html>

Bruner, J. S. (2006). *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita* (M. Carpitella, Trad.; 3° edizione). Laterza.

Centro abitativo, ricreativo e di lavoro—OSC (DSS)—Repubblica e Cantone Ticino. (s.d.).

Recuperato 29 marzo 2022, da <https://www4.ti.ch/dss/dsp/osc/chisiamo/centro-abitativo-ricreativo-e-di-lavoro/>

Dewey, J. (1992). *Democrazia e educazione*. La Nuova Italia.

FARE PARTENARIATO/3 La relazione tra partnership, partecipazione, co-progettazione.

(2018, gennaio 29). territorioeuropa. <http://www.territorioeuropa.it/strategie-e-pratiche-di-partenariato/>

Freire, P. (1976). *La pedagogia degli oppressi* (L. Bimbi & C. Alziati, Trad.). EGA-Edizioni Gruppo Abele.

Gnoseologia nell'Enciclopedia Treccani. (s.d.). Recuperato 7 luglio 2022, da

<https://www.treccani.it/enciclopedia/gnoseologia>

Hanifan, L. J. (1920). *The community center*. Silver, Burdett & company.

- Idler, E., & Benyamini, Y. (1997). Self-Rated Health and Mortality: A Review of Twenty-Seven Community Studies. *Journal of health and social behavior*, 38, 21–37.
<https://doi.org/10.2307/2955359>
- Istituzionalizzazione. (2016). In *Wikipedia*.
<https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Istituzionalizzazione&oldid=82495589>
- Jallov, B. (2012). *EMPOWERMENT RADIO* (1° edizione). EMPOWERHOUSE.
- Jaspers, K. (1956). *Philosophie: I. Philosophische Weltorientierung* (3° edizione). Springer Verlag.
- Knight, K. E. (2003). *The Effect of Problem-focused Coping and Emotion-focused Coping on Aggression*. Mississippi State University. Department of Psychology.
- Kosík, K. (1965). *Dialettica del concreto. Studio sulla problematica dell'uomo e del mondo*. Mimesis.
- Lichtenberg, J. D., Lachmann, F. M., & Fosshage, J. L. (2012). *I sistemi motivazionali*. Il Mulino.
- Lillo, A. D. (2010). *Il mondo della ricerca qualitativa*. UTET Università.
- Luca, M. D. (2017). *Identità Ruoli Società*. Youcanprint.
- Maida, S., Molteni, L., & Nuzzo, A. (2009). *Educazione e osservazione: Teorie, metodologie e tecniche*. Carocci Faber.
- Marsicano, S. (1998). *Elementi di psicopedagogia*. Franco Angeli.
- Martini, E. R., & Sequi, R. (1995). *La comunità locale. Approcci teorici e criteri di intervento*. Carocci.
- Martini, G. (1998). *Ermeneutica e narrazione. Un percorso tra psichiatria e psicoanalisi*. Bollati Boringhieri.
- McLuhan, M., & Fiore, Q. (2011). *Il medium è il massaggio*. Corraini.

- Mustacchi, C. (2020). *L'EDUCAZIONE POETICA Dalle teorie della narrazione all'esperienza della poesia* (Vol. 12). Unicopli. [http://edizioniunicopli.it/libro/chiaroscuri/ospite in Vocabolario—Treccani](http://edizioniunicopli.it/libro/chiaroscuri/ospite-in-Vocabolario—Treccani). (2022, maggio 21). treccani.it.
<https://www.treccani.it/vocabolario/ospite>
- Paulo Freire con noi oggi*. (s.d.). Recuperato 8 luglio 2022, da <http://www.giovaniemissione.it/centro-documentazione-freire/1433/paulo-freire-con-noi-oggi/>
- Pennebaker, J. W. (1999). Tradurre in parole le esperienze traumatiche: Implicazioni per l'abuso infantile e per il mantenimento della salute. *PSICOLOGIA DELLA SALUTE*.
<http://www.francoangeli.it/Riviste/SchedaRivista.aspx?IDarticolo=13430&lingua=IT>
- Petrella, R. (2007). *Una nuova narrazione del mondo*. Roberto Bosio.
- Pewzner, E., & Monti, M. R. (2002). *Introduzione alla psicopatologia dell'adulto* (G. Kado, Trad.). Einaudi.
- Pinto, A. V. (1960). *Consciência e realidade nacional: A consciência crítica*. Ministerio da Educação e Cultura, Instituto Superior de Estudos Brasileiros.
- Presentazione OSC - OSC (DSS)—Repubblica e Cantone Ticino*. (s.d.). Recuperato 21 maggio 2022, da <https://www4.ti.ch/dss/dsp/osc/chi-siamo/presentazione-osc/>
- Quaglino, G. P. (1992). *Gruppo di lavoro, lavoro di gruppo: Un modello di lettura della dinamica di gruppo, una proposta di intervento nelle organizzazioni*. Cortina.
- Reggio, P. (2016). *Essere più. La prospettiva della "coscientizzazione" in Paulo Freire come processo educativo e di liberazione* [Rassegna trimestrale su teorie e pratiche dell'apprendimento]. *Formazione e cambiamento*. <https://www.formazione->

cambiamento.it/numeri/2016/1-metodologie-d-azione-per-l-
apprendimento/77-gli-articoli/218-essere-piu-la-prospettiva-della-
coscientizzazione-in-paulo-freire-come-processo-educativo-e-di-liberazione

Ripamonti, E. (2018). *Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale. Nuova ediz. (2°
edizione)*. Carocci.

Rodari, G. (1976). *Grammatica della fantasia: Introduzione dell'arte di inventare storie*
(3a ed.). Einaudi.

Santinello, M., Vieno, A., & Lenzi, M. (2018). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Il
Mulino.

Silverman, D. (2008). *Manuale di ricerca sociale e qualitativa*. Carocci.

Stern, D. N. (1992). *Il mondo interpersonale del bambino* (A. Biocca & L. B. Marghieri,
Trad.). Bollati Boringhieri.

Teoria dell'identità sociale. (2020). In *Wikipedia*.

https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Teoria_dell%27identit%C3%A0_sociale&oldid=117627657

Zilboorg, G., & Henry, G. W. (2002). *Storia della psichiatria*. Nuove Edizioni Romane.

7. Allegati

- Allegato 1** Contesto di riferimento
- Allegato 2** Trascrizione primo incontro: *Sintonizzazione con l'universo lessicale*
- Allegato 3** Trascrizione secondo incontro: *Codifica e decodifica dei temi generatori*
- Allegato 4** Centro abitativo, ricreativo e di lavoro - Concetto generale
- Allegato 5** Regolamento della buona convivenza nelle UA
- Allegato 6** Evoluzione produzione Pillole di Radio Casvegno

Allegato 1 **Contesto di riferimento**

OSC Mendrisio

L'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale (OSC) nasce nel 1985 con l'entrata in vigore della nuova Legge sull'assistenza sociopsichiatrica cantonale (LASP) e l'approvazione del Regolamento di applicazione, che porta ad una riorganizzazione dell'allora Ospedale neuropsichiatrico cantonale (ONC) - da cui l'appellativo "neuro" - fondato nel 1898 nel Parco di Casvegno, Mendrisio. In questa riorganizzazione i servizi ambulatoriali psichiatrici per minori e adulti che all'inizio degli anni 50 e 60 si erano sparsi nel territorio e che fino a quel momento erano gestiti autonomamente, vengono riuniti sotto un unico grande cappello: l'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale (OSC) che conosciamo oggi. (*Centro abitativo, ricreativo e di lavoro - OSC (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.*) Nel 1994 vengono apportate ulteriori modifiche strutturali che segnano dei confini e delineano definitivamente le identità che compongono l'OSC: abbiamo il Centro abitativo, ricreativo e di lavoro (CARL), che in breve diventa istituto sociale, e l'istituto ospedaliero rappresentato dalla Clinica psichiatrica Cantonale (CPC), servizio medicalizzato, rivolto a persone che stanno attraversando uno stato instabile e acuto. Sotto l'OSC troviamo anche i Servizi Medico-Psicologici (SMP), i Centri Psico-Educativi (CPE) e i Centri Diurni (CD), esterni al Parco di Casvegno.

Alcuni esempi dell'influenzamento del sentire sociale sulla psichiatria, è visibile nei fermoimmagini qui proposti: La parola "paziente" era in auge ai tempi dell'Ospedale neuropsichiatrico cantonale (ONC), chiamato volgarmente "manicomio", nato nel 1898, periodo in cui la follia da circa due decenni aveva consolidato definitivamente il suo posto nel dibattito clinico, perdendo parte della dimensione religiosa-morale attraverso la quale soleva essere approcciata dai più (Zilboorg & Henry, 2002). Diventa quindi malattia, da cui "paziente". Non più "matto" o "màtt", "disgraziato" o "poveretto"; almeno a livello istituzionale formale. Qui, in questi esempi di parole, possiamo osservare dei sottotesti differenti che fanno capo ad archetipi⁵⁰ diversi. Successivamente, con la legge sull'assistenza sociopsichiatrica (LASP) l'allora ONC si trasforma in OSC, dedicando una buona parte di strutture alla soluzione abitativa e demedicalizzata per adulti cronici stabilizzati. Nasce quindi il CARL, diretto da Franco Bernardi. L'Organizzazione sociopsichiatrica, dove troviamo degli "ospiti". Possiamo in questi termini affermare che vi è un influenzamento dialogico tra narrazione e trasformazioni strutturali-organizzative e per estensione, contestuali-territoriali.

CARL

Il Centro abitativo ricreativo e di lavoro (CARL) è quindi una struttura demedicalizzata e i suoi servizi sono rivolti ad una utenza adulta cronica e stabilizzata, in beneficio di una rendita AI (invalidità riconosciuta al 75%) o che ne ha beneficiato prima dell'età AVS. È luogo d'abitazione, luogo di lavoro, luogo di soggiorno temporaneo, luogo di promozione della

⁵⁰ strutture di idee innate o modelli predeterminati di organizzazione della coscienza, che usiamo per rappresentare il mondo in cui e con cui interagiamo, anche riferito come "contenuto dell'inconscio collettivo" (Jung, 2021)

salute e di progettualità, luogo di accompagnamento (*Presentazione OSC - OSC (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.*)

Per quanto concerne la dimensione dell'abitazione, si basa sul *concetto familiare*, vale a dire che cerca di ricreare un clima accogliente e intimo, rispettoso della privacy e dell'autodeterminazione dei residenti.

È composto dalle unità abitative (UA) Villa Ortensia, Villa Alta 1 e 2, Pineta PT (con circa 15 residenti), 1 piano e 2 piano e Spazio Giovani. Quest'ultima Unità differisce dalle altre nel suo scopo. Spazio Giovani, infatti nasce come proposta di soluzione a coloro che non sono beneficiari di una rendita AI, ma che riscontrano difficoltà nella gestione della vita privata, dello stress e delle emozioni in generale, con ricadute importanti sull'ambito lavorativo; pertanto offre si concentra sull'attivazione di accertamenti socio-professionali interni ed esterni al CARL. Ogni unità abitativa ha la propria storia e le proprie complessità. In totale offrono circa 121 posti letto (*Centro abitativo, ricreativo e di lavoro - OSC (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d.*). Villa Alta essendo fatta a mo' di palazzo con appartamenti condivisi e monolocali, diventa la soluzione per coloro con un maggiore grado di autonomia e, per questo, spesso anche con un progetto di uscita sul territorio, posta la rete di sostegno. Villa Ortensia con la sua architettura e i suoi interni ha un'ambiente più domestico e conviviale. Le Pinete invece si distribuiscono su tre piani uguali nella conformazione, con corridoi a specchio, in cui troviamo le camere, che partono dalla zona soggiorno-atrio al centro. Ogni piano con la propria farmacia-ufficio, la propria équipe e i propri coordinatori. Dallo stage formativo ho appreso che l'assegnazione alle rispettive UA si basa su una valutazione dei bisogni, del grado di autonomia, delle competenze, della mobilità e anzianità con l'intento di garantire un maggiore riconoscimento personale e considerazione sociale nel gruppo di destinazione.

Per quanto concerne la dimensione del lavoro offre i laboratori offset, serra, manutenzione del parco, falegnameria, officina, cucina, mensa, assemblaggio per terzi, lavanderia, stireria e guardaroba.

La promozione della salute e della progettualità trovano piena espressione congiuntamente ad altre offerte come il bar-negozio, la Chiesa e il parco, il CARL cerca quindi di *“ricreare le condizioni per garantire alla persona ospitata al CARL la possibilità di esprimere la propria dinamicità, di trovare il proprio equilibrio e di favorire l'adattamento con l'ambiente che lo circonda.”* (*OSC (DSS) - Repubblica e Cantone Ticino, s.d., p.7*)

Dall'interno della struttura del CARL, il ricercatore ha colto che gli operatori spesso sono confrontati con una resistenza alla relazione interpersonale fra i residenti delle unità abitative; osservabile nelle loro condotte di fronte alla proposta di momenti di aggregazione, che determinano una tendenza all'isolamento. La natura di questa resistenza, seppur dettata in gran parte da questioni nell'ordine delle limitazioni psicofisiche, sembra superarle. Essa è una manifestazione della concettualizzazione secondo la quale, le narrazioni sono alla base del sistema di oppressione, volontario o involontario che sia - come nel nostro caso - e dal quale è difficile liberarsene, poiché condizionano il nostro **modo di relazionarci** e di **posizionarci nella società** (*Paulo Freire con noi oggi, s.d., p.20*). In altre parole, *habitus* cristallizzati, che tendono ad instaurare relazioni incatenanti, incentrate sulla dipendenza dagli operatori, generando posture passive nei residenti del CARL e che escludono delle possibilità di realizzazione personale in seno ad un contesto di gruppo.

SPAMM e Radio Casvegno

La Radio Casvegno è un progetto radiofonico socio-culturale che nasce nel 2011 da una collaborazione tra la radio indipendente chiassese Radio Gwendalyn e il Centro abitativo e ricreativo di lavoro (CARL-OSC) con i suoi animatori e l'attivo team della redazione dell'Agorà, attraverso la registrazione di puntate in loco allo studio di Radio Gwendalyn. Successivamente nel 13 febbraio del 2013, nella giornata mondiale della radio, Radio Casvegno inaugura la nuova dimora presso lo Spazio Aperto Multimediale (SPAMM), andando a costituire un importante ponte, più agevolante per vari segmenti demografici del Parco di Casvegno per quanto riguardano ad esempio gli spostamenti. La famosa locuzione di McLuhan "il medium è il messaggio" (McLuhan & Fiore, 2011) racchiude le istruzioni per comprendere e apprezzare al meglio la funzione che nel tempo Radio Casvegno ha assunto nel contesto del CARL e nei confronti del resto del territorio. Le sue produzioni radiofoniche vanno ascoltate più che nel contenuto, nel loro carattere. Le modalità con cui il contenuto è veicolato sono inclusive, democratiche, riflessive e valorizzanti.

GiocoForza, il nuovo progetto passa ad alimentare un senso collettivo, e assurge a baluardo contro lo stigma sociale, diventando portavoce degli interessi, dei problemi, delle paure, difficoltà, di tutte le narrazioni e storie di vita che compongono il quadro esperienziale umano degli abitanti del CARL. Oltre agli effetti sul benessere dei propri collaboratori, offre, a chi ascolta, la possibilità di riflettere sugli elementi di trasversalità e di singolarità tra coloro che vivono nei termini prestabiliti dalla società e non, il che implicitamente attribuisce al carattere di Radio Casvegno una disponibilità al pensiero critico. Questo progetto ha uno spirito affine al posto che lo ospita, lo SPAMM; uno spazio di attività socio-culturali del CARL che punta a migliorare la qualità di vita dei residenti, promuovendo partecipazione, comunicazione e l'informazione per quanto avviene nel quartiere di Casvegno, ma si propone anche come uno spazio di sperimentazione (CARL/SPAMM, 2014). Il progetto Radio Casvegno spicca per la sua dinamicità e il suo potenziale connettivo, infatti, la collaborazione con la Redazione dell'Agorà continua, e si possono osservare sporadicamente a dei *crossover* tra il Progetto e il Club 74', ma anche altre collaborazioni ad esempio in seno ad alcune conferenze e seminari che si tengono presso il Teatro centro sociale di Casvegno, o in seno ad altre collaborazioni con attori sociali del resto del territorio.

Tuttavia, l'attività che ha luogo più di frequente all'interno dello studio di Radio Casvegno è la produzione di *Pillole di Radio Casvegno*; solitamente il mercoledì mattina e si svolge nel seguente modo:

Accoglienza: Si accolgono gli ospiti verso le 9.45/10 con un caffè e qualche chiacchiera. In media vi prendono parte 4 persone regista escluso (variabile dalle 2 alle 5)

Redazione: Successivamente si passa ad un momento di redazione con i partecipanti: stabiliamo l'argomento a ruota libera, con *brainstorming*, come trattarlo, ecc...

REC: Nonostante la redazione stabilisca alcuni punti chiari come ruoli, durante la registrazione non ci sono vincoli, favorendo una discussione tra gli ospiti il più naturale possibile, accogliendo qualsiasi spunto, fatto o opinioni condivise. Da una registrazione solitamente di 30 min circa si confezionano 5 pillole da spalmare sulla settimana (lun-ven). Se dura di più se ne creano altre.

La mattinata del mercoledì allo SPAMM è solitamente riempita da questa attività.

Montaggio: Solitamente al pomeriggio si procede all'*editing*. Può durare 1 ora o di più.

Allegato 2 Trascrizione primo incontro: *Sintonizzazione con l'universo lessicale*

12 aprile 2022

Inizio registrazione:

D. Sono un po' nervoso, non ve lo nascondo perché è qualcosa a cui ci tengo molto, però mi sembra che siamo un bel gruppo, disinvolto, quindi le cose dovrebbero fluire bene. Okay, quindi siamo un gruppo e un gruppo di lavoro deve anche un attimo conoscere con chi lavora. Quindi per iniziare questa oretta vi chiedo a ruota libera, chi vuole cominciare, di presentarvi, introdurre liberamente dicendo due robe su di voi. L'unica cosa che vi chiedo di esplicitare al microfono è in quale unità abitativa risiedete, poi il resto della presentazione vostra decidete voi che cosa dire.

P. Allora io vivo in Villa Alta, CARL, sono qui perché ho avuto un ictus molto grave. Però adesso sto bene. Di Dirceu posso dire che ho soltanto dei bellissimi ricordi. L'aiuto che mi ha dato quando avevo i miei attacchi di panico, che mi prendeva per mano, con molta umiltà e molto cuore.

D. Grazie P.

O. Tocca a me? Io abito a Spazio Giovani, sono qui perché ho... ho avuto un disturbo agorafobico. Cioè non uscivo proprio di casa. Ho dovuto abbandonare la scuola e adesso mi ritrovo sull'orlo dei 22 anni senza niente in tasca. E però le cose vanno meglio. Sto molto meglio, sono meno agitato, più aperto... E adesso ho voglia di iniziare una scuola, farò il test di ammissione a giugno e sono molto contento perché finalmente si ripropone un'occasione per dimostrare a tutti quanto valgo.

P. E vali tanto

R. E vali, vali veramente

O. Grazie. Ho conosciuto P. e R. due annetti fa più o meno. Dirceu l'ho conosciuto proprio poco, ci siamo visti un paio di volte. So che anche lui lavorava qua allo SPAMM come faccio io. Mi sembrano tutti brave persone e mi sono veramente trovato bene in questo gruppo di lavoro SPAMM, con cui lavoro. Quindi grazie mille per avermi accolto, per avermi fatto migliorare. È anche grazie a voi.

R. Beh se lo abbiamo fatto lo abbiamo fatto veramente con piacere, perché io non lo faccio con tutti onestamente

O. Grazie

R. Tocca a me? Vivo in Pineta primo piano, sono tornata a Casvegno perché ero in pensione e non trovavo lavoro, chiaramente, non trovavi neanche, se chiedi lavoro senza essere pagata, non te lo danno. E poi...vabeh, ho avuto un... come si può dire, sì...un terribile mal di schiena, che ho tuttora e mi sono fatta un "coso" di birra così con tutto il Dafalgan che c'era. Madonna se penso quanto faceva schifo buttarlo giù! E poi mi hanno trovata in coma a casa mia. Da lì ho detto "devi fare una scelta, trovi un altro appartamento, ci sono di nuovo i soliti problemi..." e così ho chiesto a Pellandini di trovarmi un posto al CARL e lui veramente mi è venuto bene incontro trovandomi subito la Pineta primo piano. Poi io già lavoravo, come...scrivevo, scrivevo per l'Agorà.

D. Anche quando eri fuori?

R. Anche, ma lì era per i cavoli miei, qui invece dovevo pubblicare. Allora ho inventato una rubrica, facendo resuscitare persone decedute, ovviamente famose, poi andavo su Wikipedia, guardavo un

po', sia la vita professionale che il *gossip* ecc ... poi davo un appuntamento dove pensavo le persone stessero molto bene e lì facevo una chiacchierata. Questo è andato avanti per due anni. Poi ero lì comunque per uscire, mi hanno "ma ormai sono quasi due anni che lo fai, prova a far qualcos'altro, un'agenda sulle piante " che a me piacciono, ma era noiosissimo chiaro, però non c'era nemmeno sto grande impegno e... e via. Poi tornando qua sono andata lavorà, subito " dai scrivi!" e quando ho cominciato..." sai fare di più, sai fare di più". Ho detto "okay gente, vado allo SPAMM". Ho parlato con Sergio e da allora sono qui, non è tantissimo...

P. Fortuna per noi!

R. Come?

P. Fortuna per noi!

R. *ridacchia*

E anche qua mi trovo molto bene, adesso stiamo ultimando le mie fiabe con Vanessa (stagista) e..poi ci sono tante altre cose, tu che sei venuto in camera mia, dico "E che è?!"*ridacchia*

E il bel giovanotto qua...aiuto il nome

P. Dirceu

D. Dirceu

R. Anche lui... non lo conoscevo! Ti ho visto la prima volta mi sembra quando sei venuto da me...?

D. Sì

R. Eh ecco, e più di quello non posso dire *ridacchia* però... vediamo!

D. Ma, infatti se hai concluso...

R. Sì

D. Mi introduco io magari...

Io appunto sono Dirceu, ho 25 anni, sono allievo educatore all'ultimo anno SUPSI e sto svolgendo questo ultimo stage in Pineta pianterreno. Ho lavorato allo SPAMM 4 anni fa, ho fatto il mio stage pre-formativo, quindi l'esperienza che richiedevano per iniziare la scuola...diciamo che c'era un bel rapporto di collaborazione no? *guarda P.* dove tu mi aiutavi, io ti aiutavo e poi tutti gli altri che gravitano un po' attorno allo SPAMM. Ed è stata una bell'esperienza che mi ha fatto decidere definitivamente di proseguire con questa formazione.

P. Infatti mi ricordo, dimmi se sbaglio, però magari la memoria funziona sta volta, che eri indeciso tra fare l'educatore e l'assistente sociale?

D. Giusto sì, beh per come sono fatto...

R. Beh io devo dire ...che gli educatori... sono persone molto a sé. Cioè io mi sono ritrovata completamente persa in Pineta, e non ho un rapporto con uno degli educatori, neanche con quello mio che...manco lo vedo, non c'è mai...

D. Ti dispiace che manca questa relazione?

R. Mah....mi dà fastidio, perché se tu...ma io, avevo una libreria... se le persone avessero lavorato così, come, io magari dicevo una cosa a una persona dico "Ca...scrivitela alla peggio, poi passi parola". Ma io non so questi che si raccontano, comunque è una mazza, perché io veramente ho

dovuto lottare per avere tutte delle determinate cose che avevo bisogno, e ancora sto aspettando. Perciò devo dire che se il mio personale avesse lavorato in questo modo...in 1 mese ma...ciao ciao. Mi spiace io ho bisogno di un buon team, di persone delle quali io mi possa fidare e nessuno che devi farti...di fare le ore in più o...che. Questo veramente...non...ci sono alcune molto molto brave è! Per carità. Però non lo so, non ho mai...mai vista una cosa del genere.

O. Io posso spezzare una lancia a favore degli educatori devo dire che a Spazio Giovani c'è personale formato e veramente bravi, sono straordinari. Mi aiutano molto...

R. Tu c'hai la Nico, ad esempio...eh grazie

O. Sì, la Nico, dovrebbe farla santa, quella donna. Perché lavora veramente tanto, ci mette l'impegno e si vede che ci tiene. E io a Spazio Giovani all'inizio non è stato facile, perché non ero molto contento di essere in questo progetto. Ma mi hanno fatto veramente trovare un team di supporto, veramente molto eccelso, devo dire.

R. No, no dipende è, io veramente, adesso che è una volta che lo posso dire, non potendolo urlare ai quattro venti, che ci sono delle persone veramente molto brave, però, non hanno tempo...per una persona...magari veramente stai male...però "non abbiamo tempo mi spiace, dobbiamo fare la pausa, mangiare,..."

O. Sì ma noi siamo anche di meno, siamo molto pochi. Piuttosto che una Pineta, noi a Spazio Giovani siamo adesso, siamo in 4.

D. Ogni UA è un contesto un po' a sé con le sue necessità e le sue complessità, no? C'è da dire che lì a Spazio Giovani il numero di persone che ci abitano è più ridotto, magari con difficoltà un po' meno gravi e...perché se penso ad esempio dove sono tutti in carrozzina, hanno bisogno di un'assistenza un po' più importante e la turnistica che non aiuta, perché alle volte si è in due... è sempre un lavoro un po' di equilibrio...però non è neanche giusto che lo stress si riversi su di voi.

R. Su di noi, beh, io parlo per me è... altri stanno benissimo

D. È complicato

R... stanno lì tranquilli, ormai passano le loro giornate così... ma io lavoro e... mi pare che tenere da parte un vassoio non sia la fine del mondo. Infatti, sto facendo una dieta che è una meraviglia ma...*ride*, ma continuiamo

D. Ma...ehm...beh io vi ringrazio, dopo questo breve giro di introduzione ci tenevo a dire una cosa che mi è venuta in mente. Un po' come per l'attività di Radio Casvegno, dobbiamo immaginare che siamo in una sorta di tavolata di amici che portano da mangiare, ognuno porta qualcosa da casa e si mette lì sul tavolo poi per mangiare tutti insieme. Quindi, questo cosa vuol dire, metaforicamente: Il contributo che ognuno dà, quello che ognuno aggiunge alla discussione, deve essere visto come qualcosa che arricchisce. Niente di quello che diremmo qua dovrebbe entrare in conflitto con quello che dice qualcun altro, escludere ciò che dice qualcun altro. Perché ciò che uno dice è la sua verità, è ciò che sta sentendo, è il suo vissuto, e qui di per sé è vero per quella persona e questo non glielo si può togliere, no? Quindi se noi affrontiamo non tanto quest'oggi ma anche i prossimi incontri dove ci sarà un po' più di dialogo sul tema che approfondiremo più avanti...

P. Io volevo complimentarmi con te, per il gruppo che hai creato perché senza farlo apposta hai preso tre persone che fra di loro fuori da qui vanno d'accordo.

D. Senza neanche farlo apposta

O. No, ma io con il mio intervento non volevo affatto sminuire l'opinione di R. è...

D. No, no neanche'io con il mio, era solo una cosa che mi hai fatto venire in mente che dovevo dire prima, un po' la cornice... infatti, siete stati super rispettosi.

O. Sì, no, io ci tenevo solo a dire che io a Spazio Giovani ci sono meno persone.

R. No ma io ci credo

O. No, e io credo a te, e credo al fatto che magari in Pineta è molto più difficile e ci siano molti più difetti.

R. È orrendo e io ci soffro, ho anche pensato di cambiare ma poi ho detto "ma dai col tempo che sei qua, cosa vai ancora a cambiare"...no...no...però

P. Non hai mai pensato di tornare in Villa?

R. No, no, me l'hanno sconsigliato, ecco lì un'educatrice alla quale tengo molto mi ha detto "non È più come quando c'eri tu" per cui ho detto ma chi te lo fa fare...

D. Sì...posso interromperti...

R. Prego!

D. Perché è prevista anche una piccola attività che prenderà un 20 minuti buoni. Ma prima, i criteri per la scelta del gruppo, beh ho scelto persone che sono un po' più avvezze al microfono, che si sanno esprimere bene e comunque di età e unità abitative diverse, proprio per arricchire la tavolata.

P. Ma tu non l'hai fatto apposta ma hai trovato proprio 3 amici.

D. In realtà saremmo in 5, me compreso e Marco compreso, che però oggi non stava bene. È un signore di Pineta pianterreno che verrà la prossima volta, gli farò recuperare questa attività centrale in un'altra occasione, però c'è anche lui ecco, sono 4 persone residenti al CARL che sono state un po'..."scelte" se vogliamo, per questo progetto, da me.

R. Insomma qua hai scelto la nonna, la figlia, il nipote

D. E il papà, che non c'è

R. ahah Il papà proprio è andato...

D. Già che ci siamo, il mio ruolo, beh io farò un po' da mediatore perché la cosa centrale sarà quello che avete voi da dire.

Allora, detto questo, facciamo un piccolo riscaldamento creativo...Avete domande, altre cose da dire?

R. No ci facciamo sorprendere qua...

D. Vi chiedo di piegare il foglio a metà, su una facciata scrivete il vostro nome in verticale, e la stessa cosa sull'altra.

R. Ma in verticale qua? Da questa parte?

D. No, qua

R. E...scrivendolo in giù

D. Esatto, in verticale.

P. E anche dall'altra parte...?

D. Esatto. E andiamo a creare un acrostico: È il contrario dell'acronimo, quindi non creiamo una sigla partendo da una frase o che, ma partendo dalla sigla, che in questo caso è il vostro nome, andremo a creare qualcosa. Vi chiedo di formulare delle domande con le lettere del vostro nome, non deve avere per forza chi sa che senso logico, immaginatela un po' come una composizione poetica se volete. L'ultima lettera dovrà avere però un punto di domanda....

SVOLGIMENTO E CONDIVISIONE ATTIVITÀ ACROSTICO (intenzionalmente omessa: non presa in analisi)

D. Come gruppo avete un primo compito di ricerca. Ovvero fare un'intervista, adesso...a degli oggetti. Vi chiedo quindi di guardarvi qua intorno o potete anche andare fuori dallo studio, guardarvi un po' in giro, tempo 5 minuti pieni per scegliere l'oggetto, dovrebbero bastare, andate un po' a pancia, e poi scegliete un posto dove scrivere questa intervista immaginando le risposte dell'oggetto. Il tema dell'intervista è: *Com'è vivere al CARL?* Non più di mezza pagina.

SVOLGIMENTO ATTIVITÀ INTERVISTA ALL'OGGETTO compresa di pausa di 10 min

D. Che oggetto hai scelto?

P. Il biscotto

D. Il biscotto? Quello lì su ltavolo?

P. Sì

D. Okay

P. Cambieresti casa o ti senti già a casa qui? Hai trovato delle amicizie? Riesci a riempire le tue giornate? Ti senti isolata? Sei felice della tua esistenza? Se potessi cambiare qualcosa qui al CARL, cosa sarebbe?

D. Cos'ha risposto il biscotto?

P. Il biscotto ha risposto che si sente veramente a casa qui, che non vorrebbe andare in un altro posto, si sente al sicuro, sereno e felice.

D. Vai Omar

O. Io ho intervistato il mixer dello SPAMM

D. Okay

O. Gli ho chiesto come ti trovi al CARL? E lui risponde "conosco un sacco di persone nuove che vengono intervistate, svolgo il mio lavoro e vengo apprezzato". Com'è il tuo rapporto con i microfoni? " Li vedo come colleghi ma non ci frequentiamo molto fuori dal lavoro. Sono poche le nostre occasioni per uscire dalla radio. Credi che sia importante il tuo ruolo qui? "Assolutamente sì, senza di me non ci sarebbe la radio e la conseguente terapia per chi ne usufruisce.

R. Caro computer, come fai ad essere così paziente con me? Che rapporto abbiamo? Inizialmente ti odiavo, poi ho capito quanto tu possa essere utile. Credo che non diventeremo mai migliori amici. Tu ti trovi davanti un'imbranata ed io un oggetto freddo che è utile. Al CARL per me significhi "correzione", "imparare a correggere". Ma i miei scritti li faccio tutti a mano.

Intervista di Marco fatta in separate sede causa assenza al primo incontro:

Marco sceglie di intervistare una cornice con all'interno una sorta di collage che ritrae due figli di un precedente matrimonio e la figlia dell'ultimo con la madre

M. Buongiorno, quadro familiare. Com'è vivere al CARL?

QF. Ho una stanza spaziosa. Piena di oggetti. Dalla TV al PC a dei pacchi regalo. Ho degli oggetti che mi ha regalato la Maggy (ospite di Pineta PT), fatti di una scatola di pelati recuperata. Al CARL si sta bene. Ci sono persone competenti e simpatiche. Il resto è formato da utenti sulla media età con i quali i rapporti sono rispettosi e gentili. Abbiamo due cucine per poter farci da mangiare. L'ultima volta ad esempio, abbiamo fatto le lasagne. Sono venute squisite. Abbiamo fatto anche della pasta siciliana, fatta a mano.

M. Da quanto sei al CARL?

QF. Da sei mesi. Da quando la moglie mi ha portato qua.

D. Come vi siete trovati a fare questa attività?

P. Divertita ---divertita e serena. Qualcosa un po' di diverso dal solito

O. S'abbastanza originale devo dire

R. Sì

P. Bravo Dirceu

R. Devo dire, all'inizio non ci ho capito 'na mazza.

D. È stato complicato? Un po' sì nè

R. Sì inizialmente per me sì.

O. No, per me no, è stato abbastanza...scrivere mi piace, forse quello delle domande col nostro nome all'inizio è stato un po', non è stato facile, però divertente, molto creativo.

D. Beh, volete farmi delle domande

O. Io no

D. Siete riusciti a cogliere magari il perché di questa intervista all'oggetto con questo tema?

O. No

R. No

P. Per vedere come ci sentiamo noi al CARL, perché indirettamente dalle risposte che diamo, facciamo capire come ci troviamo noi al CARL.

D. Cosa dite?

O. Che può essere una buona ipotesi

R. Sì, sicuramente sì, però, non credo che con questo uno capisca veramente come ci si sta qua dentro, perché non c'è nulla sulla Pineta primo piano ma...

D. Sì, sì. Beh, si tratta di questo sì. Voi attraverso un'oggetto inanimato avete dovuto attingere a delle cose vostre, dei vissuti, delle rappresentazione che avete voi del CARL e del come si sta qui. E quindi

questa è stata un po' un'attività di introduzione se vogliamo, a quello che sarà il fil rouge dei nostri incontri, ovvero "risiedere al CARL, come si sta?". L'ultimo incontro, vi metterò di fronte ad una sorta di... contraddizione(?) Che ha fatto nascere la mia domanda di ricerca, però la tengo lì, per l'ultimo incontro

O. Va bene

D. Comunque sì, come hai detto bene R. non si può comprendere appieno come si vive al CARL, soprattutto attraverso questa attività e basta, infatti, la mia intenzione era di introdurre un po' il discorso, e nel prossimo incontro cercheremo di andare un po' più a fondo per quanto possibile. Sempre nel rispetto dei vostri limiti, di quello che vorrete condividere. Quindi è un po' questo, avete raccontato un pochetto di voi attraverso questo oggetto inanimato, no? Mettendoci del vostro.

Dal tuo scritto R. comunque emerge il tuo modo di vivere la quotidianità qua, che sicuramente ne faremo tesoro. Tutto quello, come vi ho detto inizialmente, tutto quello che portate arricchisce questo buffet, questa tavolata in amicizia, che cerco di creare qua con voi in questo spazio e in quest'oretta che ci ritagliamo.

P. Posso dirti una cosa? E non è ruffianagine questo che ti sto per dire...però io mi sento alleggerita. Cioè mi ha fatto bene scrivere e condividere, mi ha fatto veramente bene dentro nell'anima, non so se riesco a farmi capire. Mi sento alleggerita.

D. Avete percepito anche voi queste sensazioni?

O. Magari alleggerito forse no, però mi sento... mi è piaciuto stare qua. Sono stato bene.

R. No, anch'io, a parte il fatto che non capivo mai come dovevo fare...come mio solito *ride*, no però mi sono trovata bene...è che io purtroppo devo convivere con dei forti dolori, perciò è difficile a volte, mi concentro più sul dolore o su quello che sto facendo?

D. Comprensibile

R. Per quello che per me a volte è difficile concentrarmi. Già lo sto facendo adesso mettendo a posto le mie fiabe i miei romanzi con la Vanessa (stagista) che è bravissima

O. Io adesso scapperei, che vorrei andare a studiare un po'. Ti ringrazio per questo.

D. Grazie a te, davvero

O. È stato molto divertente

D: Mi fa piacere

Allegato 3 Trascrizione secondo incontro: *Codifica e decodifica dei temi generatori*

31 maggio 2022

Inizio registrazione:

D: Quello che ho fatto poi a casa è stato cerciare delle parole che erano ricorsive, ma anche parole che per me erano significative per il fine del lavoro, quidi indagare il vostro vissuto qua.

Voi direste ma stai dirottando il lavoro da qualche parte. Tuttavia, è parte della metodologia il fatto che io osservatore partecipante, faccia delle cose insieme, porti anche il mio di contributo.

Ho scelto queste parole e sono qua.

Secondo me da qualche o parte alla base ci sono dei temi, anche importanti, che sono ricorsivi qua al CARL. Io ormai sono al secondo stage al CARL e un po' sento qua e là, quali sono le difficoltà, le problematiche oppure le cose belle di vivere nelle rispettive unità abitative.

Guardando queste parole lasciarvi attrarre da una di queste o da più di una, cercare un attimo di sentire quali di queste vi risuonano dentro, vi fanno venire in mente qualcosa, qualcosa che non vi va giù o che è successo. Insomma, cercare di riflettere e dialogare qua insieme, come l'ultima volta in modo tranquillo e informale, su che cosa vi suscitano queste parole o una di queste. È libero. Quello che andremo a fare è problematizzare, nella metodologia del lavoro noi dobbiamo problematizzare adesso, che cosa...che cosa vi viene da dire a guardare queste parole, qualcuno vuole iniziare?

O: Inizierei io se...

Io ho visto la parola occasioni e qualcosa mi è scattato perché stare qua per me è stato una gran bella occasione, qua intendo a Spazio Giovani e al CARL in generale. Il fatto di avermi fatto lavorare, lavorare su me stesso grazie alla competenza di varie persone, ed è stata proprio un'occasione per stare meglio

R: continuo io...

D.: Aspetta un attimo scusa R. , perché volevo approfondire con O e poi ritorno da te...

R. alza le sopracciglia e annuisce

Quindi tu dici che è stata un'occasione importante

O. Direi di sì

D. se io dovessi chiederti di scrivere su uno di questi post-it, la parola "occasione" a quale tema la associ, potresti farlo? Dopo lo appendi di fianco a occasione.

O. Non mi è ben chiaro, in che senso ...a che parola associare, cosa devo scrivere qua sopra al post-it?

D. ad esempio tu mi parli di qualcosa che...così, da fuori, quello che mi è arriva è che è stata un'occasione di vita, è uno spaccato della vita, un capitolo importante, uno di quegli eventi che mano strutturano il nostro viaggio, no? Quindi, occasione...? Un'altra parola che potresti associare che riguarda e rappresenta quello che hai detto adesso.

O. Mi viene in mente una parola che però è già scritta sul cartellone. Io penso a “occasione” e ci metto “**persone**”, che è scritta...e anche “**rapporto**” forse, perché quello che mi ha aiutato vivere al CARL è proprio stato fortificare i rapporti con le persone. Perché io avevo smesso di parlare con tutti, e stare al CARL con i miei pari con persone che soffrivano che capivano il mio dolore ... mi hanno aiutato a superarlo mi ha aiutato a consolidare dei rapporti come prima non sapevo fare. Quindi io scrivere “persone” e “rapporti”.

D. Ecco R., dicevi?

R. Mh? Ah parli con me?

D. Sì

R. ma io la parola che sceglierei sarebbe apprezzato, apprezzato e lavoro. Perché dato che scrivo, quello che scrivo è stato molto apprezzato, e poi grazie anche alle amicizie che con Sergio (RESPONSABILE SPAMM) e Vanessa (STAGISTA)... ecco perché per il resto devo dire che per il resto qua è uno schifo totale.

D. è uno schifo totale per il resto?

R. Sì

D. Cioè oltre alle amicizie e il lavoro

R. Io le amicizie le ho qua. Cioè se vado in quella Pineta mi viene il latte alle ginocchia. Non mi sento per niente compresa lì e basta, adesso non cerco neanche più di esserlo. Basta. Ho già gabole per i cavoli miei e ancora a star qua per sta cosa, l'ho fatto ...perché te lo avevo promesso ma, ti pregherei di accettare questo. L'apprezzamento sul lavoro e le poche amicizie che ho qua dentro, perché la parola amicizia è troppo forte, perché una vera amicizia va coltivata e qua non la puoi sicuramente coltivare.

D. Mi sembra di capire che dietro alla parola “apprezzato” e alla parola “lavoro” c'è una forte questione di **valorizzazione** per te

R. Certo, poi sai ...essere brava in quello che faccio, quando scrivo, scrivo bene. Quello è il mio campo, il mio ramo, sempre stati i libri e la scrittura.

D. posso scrivere valore allora per te? Accanto a quelle parole?

R. Sì

R. Scusa devo uscire mi viene l'angoscia qua dentro al momento, devo uscire

D. Okay, non vuoi un bicchiere d'acqua.

R. No no mi arrangio io grazie.

D. Quali di queste parole ti risuonano?

M. A me mi risuonano le parole esistenza e familiare.

“Esistenza” perché qui ho cominciato a vivere, prima ero disastato, ora invece mi sento come in una casa, no? “Famigliare” perché ho la famiglia ancora, la vedo ogni 15 giorni, e con loro sto costruendo un rapporto super bello. Impegnativo perché la figlia ha 14 anni, è ancora giovane. Però me lo sto

gustando e mi sto gustando la sua crescita. Perché col primo matrimonio, ci siamo separati dopo 5 anni di matrimonio e i figli li ho rivisti quando avevano 15 anni.

Esistenza, familiare, persone perché ho incontrato delle persone che sono comprensive nei miei confronti. Mi capiscono, mi rispettano e questo mi riempie di gioia. Mi toglie la **solitudine** che certe volte mi porto dentro. Anche se ultimamente io cerco me stesso tramite la solitudine, perché mi è utile, a me, il silenzio...i...è tutto, più o meno.

Quindi "esistenza", "famigliare" e "utile".

D. anche utile?

M. Sì

D. Per quanto riguarda l'esistenza, cosa possiamo attaccarci lì?

M. L'esistenza con le persone con le quali ho dei rapporti, no?

D. scrivo "**rapporti**" vicino ad "esistenza"?

M. Sì

D. Familiare?

M. Familiare perché mi sto godendo la **famiglia**, quindi "**godimento**"

D. E poi, l'ultima che dicevi..

M. "Utile" perché mi è servito e mi serve tuttora la presenza delle persone che mi comprendono

D. quindi ti aiutano no?

M. Sì l'aiuto, mettiamo "aiuto"

D. tu prima hai detto che ti senti "come a casa". Ma qual è la differenza da casa? Perché non sei a casa?

M. Perché sono ancora molto legato alla famiglia

D. che non è qua con te...

M. che non è qua con me... e non sono ancora riuscito a staccare il binomio "casa là" e "casa qua"

D. è interessante perché appunto, tu dormi qua, hai i tuoi oggetti personali qua e passi molto tempo qua. Eppure, quella domenica lì ti si sente dire "Vado a casa, ci vediamo", quando vai in congedo.

M. Eh faccio fatica ... faccio fatica ad accettare la casa come questa. Anche se è la mia casa no? Anche se ho degli oggetti personali, anche se ho il mio letto, le mie cose, però la domenica quando vado a casa respiro un'aria diversa, no? Sono collegato alla famiglia

D. Tu cosa pensi di quello che dice il M., O.?

O. Penso che anch'io considero un po' questa come una specie di casa, eppure è una cosa completamente differente, non la chiamerei esattamente "casa", perché comunque questo è un luogo di cure e di sofferenza e la casa non dovrebbe essere così.

D. Okay

O. Cioè io qua mi trovo molto bene e la considero non solo come posto in cui vivo, ma proprio come una casa, eppure ci terrei a ... questo secondo me non è del tutto una buona cosa. Perché io prima o poi vorrei andarmene da qua. È stato proprio utile, è stata appunto un'occasione per riprendere in mano la mia vita, ma non... non... cioè non vedo l'ora di andarmene,

D. Quindi vivi un po' un'ambivalenza, mi sembra di capire a Spazio Giovani.

O. Un'ambivalenza sì...dei sentimenti un po' conflittuali. Perché seppure mi trovi veramente bene, vorrei considerare casa piuttosto non solo dove vivo ma un posto dove mi sento al sicuro, dove posso stare tranquillo, e anche se questo succede a Spazio Giovani, mi viene sempre da ricordare che comunque questo posto è più di passaggio diciamo.

D. Allora cerchiamo insieme di esplicitare le vostre definizioni di casa, con i nostri post-it. Tu adesso

O. hai parlato di "sicurezza" no?

O. Sicurezza e serenità direi

D. Serenità!

O. Aham

D. Quindi casa è dove si è "sereni" e al "sicuro"

Tu cosa pensi di quello che ci ha detto adesso O.? È una situazione simile alla tua ma non proprio uguale, nel senso anche lui ha i suoi oggetti personali qua, anche lui ha dei congedi dove va a trovare la famiglia, anche lui si trova bene qui...ma vuole andarsene.

M. Io ad esempio non voglio andarmene, perché non posso, perché sono separato no.. quindi prima o poi dovrò affrontare il discorso che questa è la mia casa. Per ora non ci sono ancora riuscito. Infatti, se vedi, la mia stanza non è in quell'ordine, non è ancora ben curata come se fosse una casa.

Non È ancora un posto dove sento la mia serenità, È ancora un posto come di passaggio no? Solo che io sono costretto a stare qua, perché non so dove andare. Ho provato ad abitare da solo ma non sono riuscito. Io ho fatto quasi 3 mesi da solo, dopo separato, abitavo in un monolocale. Ma non sono riuscito a gestirlo. Sono troppo abituato a vivere con le persone, ho vissuto molti anni in collegio e quindi ho bisogno di gente intorno. La solitudine mi porta via, no...

D. Cos'è che potrebbe renderla più casa? Avere la tua famiglia con te?

M. Sarebbe l'ideale. Solo che ho perso l'occasione no? Sono stato io la causa della distruzione del nostro rapporto familiare. Con i miei vizi, no?

D. Beh, adesso non voglio entrare nel merito delle motivazioni ecc..., che sono cose anche abbastanza intime, che ti ringrazio di aver condiviso fin qua. Però pensando in maniera costruttiva, visto che non possiamo far trasferire la tua famiglia a Pineta PT, tu vedi la possibilità di sentirti più a casa lì, con altri escamotage altre strategie?

entra Paola

M. Per ora non ne ho ancora trovate, però devo mettermi al lavoro anche su questo. È un punto di riferimento importante, è una cosa che ci tengo a riconoscere e a sviluppare, no? Questo è un po' il succo del discorso

D. Okay, grazie M.

Ciao P. grazie di essere venuta, nonostante i tuoi impegni. Dicci due cose al microfono per vedere se funziona il volume

P Chiedo scusa per il ritardo.

D. okay, allora benvenuta a questo incontro

Quello che stavamo facendo era guardare queste parole...allora, un passo in dietro. Le ho tratte dai vostri scritti delle interviste all'oggetto. Le ho trovate significative, perché a mio avviso, secondo la mia lettura di osservatore partecipante, nascondono dei temi che sono ricorrenti per coloro che vivono al CARL.

Nascono dei problemi, delle questioni, anche senza l'accezione negativa, che riguardano chi vive al CARL.

P. Che io ho notato molto è che la parola "**rapporto**" viene ripetuta tre volte. E anche per me è la parola più importante del vivere al CARL, il rapporto tra ospite e operatore.

D. Solo tra ospite e operatore?

P. O tra ospite e ospite! Cioè se non c'è un po' di rapporto, permettetemi il gergo, "famigliare", si è **chiuso nel proprio appartamento** e basta, perché io vedo tante persone in Villa Alta che hanno difficoltà ad avere dei rapporti e sono chiusi in casa tutto il giorno 7 giorni su 7. Cioè se tu entri sano in una unità abitativa così, e ti rinchiudi così, ti ammali.

D. Assieme a questa riflessione stavamo cercando di accostare delle altre parole, che la parola genera in te. Ad esempio, adesso dalle tue frasi io ho colto la "solitudine", no? Cioè il rapporto permette di arginare la "solitudine"

P. Sì

D. Sei d'accordo se mettiamo solitudine lì di fianco?

P. Sì

D. Il rosa ti piace?

P. È da femmine!

D. Verde allora

P. Okay!

...È da femmine dico io ...

Cosa c'è che non va? (rivolgendosi ad O.)

Non stai bene?

O. annuisce

Mi dispiace...posso fare qualcosa?

O. ...no...

D. Quindi se io vi chiedessi, c'è tanta solitudine al CARL, cosa rispondereste?

P. Se non sei tu a creartela no, ma se sei tu a creartela sì. Ma se io guardo adesso con occhi esterni, di solitudine non c'è perché gli operatori sono presenti, gli altri ospiti sono presenti. Tocca a te fare lo sforzo di aprirti verso gli altri. Però di gente ce n'è! Se c'è la solitudine è perché sei tu che te la crei. Perché questo qui è un parco con centinaia di persone, e ce ne dovrà essere uno che non ti crei la solitudine. Dunque la solitudine te la crei tu.

D. Voi siete d'accordo?

M. La P. ha azzeccato, la solitudine ce la creiamo noi. Se non usciamo all'esterno, se non andiamo a cercare il rapporto, se non ci apriamo un po' con gli operatori, arriva proprio la solitudine.

D. Okay, quindi ci sono le condizioni per cui uno possa non sentirsi solo al CARL, è questo che mi state dicendo.

P. Sì, però se tu non riesci ad aprire il tuo cuore con il tuo prossimo, come vuoi che il prossimo si apra verso di te?

Questo non è fare la sapientona ma sono cose che ho imparato io qui in 10 anni che vivo qui, perché anch'io mi lamentavo sempre di essere sola, finché ho capito che non erano gli altri che sbagliavano, ero io che non mi sentivo pronta ad accettare gli altri. Non so se capite cosa intendo dire

M. Certo

D. Questa fase di accettazione, immagino sia un qualcosa che tocca un po' tutti che arrivano qual al CARL

P. E tu prima devi accettare te stesso, i tuoi problemi e la tua vita. Se non riesci a fare questo, non potrai mai accettare il prossimo. Il primo lavoro è accettare se stessi, con i suoi pregi e con i suoi difetti. Cioè il primo lavoro da fare in tutta questa cosa è su se stessi.

D. O. tu hai dovuto fare un lavoro del genere? Come l'hai vissuta?

O. Ma io sono arrivato a Spazio Giovani che ero molto chiuso in me stesso, avevo molti problemi a socializzare e... però io non ricordo di aver fatto... non so cosa ho fatto, mi è venuto naturale. Stare qui al CARL mi ha aiutato tantissimo. Anche solo andare a lavorare quando riuscivo. Mangiare insieme ai miei pari, agli operatori. Avere qualcuno che ci fosse sempre in caso stessi male. E pian piano, adesso dopo ormai 3 anni che sono qui, è cambiato tutto. Adesso ho molte meno difficoltà anche se incontro qualcuno fuori, ad esempio amici di amici. Prima avevo molte difficoltà a instaurare un rapporto. Adesso ho imparato bene o male, grazie al CARL.

P. Ma io ho notato notevoli cambiamenti.

O. Grazie

P. Prima era veramente chiuso come un riccio. Poi ha iniziato a lavorare con Angelo e gli è stato dato il compito di lavorare in regia, ed è come se la sua autostima fosse cresciuta. Ti vedo più sorridente e soprattutto più sicuro di te stesso

O. Assolutamente, però non so bene che tipo di lavoro ho fatto, è successo in modo naturale

P. Hai lavorato su te stesso

O. Sì ma non saprei in che modo

P. Accettando i tuoi pregi e i tuoi difetti.

D. Mi sembra di capire che O. hai iniziato a fare, buttandoti e poi...

O. Sì sì, e pian piano sono arrivato fin qui, un passo dopo l'altro ho fatto una maratona.

P. E lui è bravissimo nel suo lavoro.

O. Grazie mille

P. Perché...siamo tutti fieri di te, di quello che stai facendo.

O. Grazie

P. Però se tu non riesci ad apprezzare te stesso, non riuscirai mai ad apprezzare le cose che ti danno gli altri.

E non ti sto facendo da "strizza", ma da amica

D. P. tu stai portando un tema che mi sembra importante: **Il riconoscimento del valore**, di se stessi, delle persone attorno a sé e delle cose.

P. Appunto come si vuole riconoscere il valore delle cose, se non si è capace di riconoscere i valori di se stessi, i propri pregi ma anche i propri difetti. Perché la vita è fatta di pregi e di difetti, ma non perché hai un difetto di devi sottovalutare, perché per un difetto valgono tre pregi

D: Anche per R. il valore era qualcosa di importante.

M. "Apprezzato" diceva

P. Ma lui (riferendosi a O.) è importante, è questo che deve capire. Per Radio Casvegno è veramente di un'importanza notevole, perché se non le fa lui le pillole, non le fa nessuno. Lui deve capire quanto è diventato importante. E per di più oltre che fare le Pillole, si è preso il compito di insegnare ad un'altra persona il suo lavoro, e non è da poco questo, è molto altruista quello che sta facendo.

O. Grazie P. sei molto gentile

P. No non sono gentile sono realista, ti sto aprendo gli occhi. Dovresti apprezzarti un po' di più e credere un po' di più in te stesso perché se tu non eri all'altezza, questa cosa qui te la dimenticavi.

D. Ruolo è un'altra parola che è venuta fuori. perché è importante avere un ruolo secondo voi?

P. Per far crescer l'autostima!

D. Possiamo scriverci "autostima" sul post-it

M. Sì, ci sta bene.

D. E chi non ha un ruolo?

P. Tutti hanno un ruolo nel bene o nel male, ma tutti ce l'hanno in questa vita. Solo che non sempre lo sappiamo, e forse è meglio così. Ma io sono dell'idea che tutti hanno un ruolo in questa vita:

C'è chi ha il ruolo di portare un sorriso, c'è chi ha il ruolo di portare un po' di autostima, c'è chi ha il ruolo di portare l'amicizia. Tutti abbiamo un ruolo in questa vita.

D. Beh queste cose, sono... sicuramente accomunano tutti, l'essere umano secondo me.

La questione che mi intrigava approfondire un po' di più era la definizione di casa. Tu da quanto sei qua?

P. 10 anni

D. 10 anni...? In Villa Alta?

P. Sì

D. Hai in previsione di andartene?

P. scuote la testa in segno di "no"

D. Perché?

P. Perché ho trovato casa qui.

D. Cos'è "casa" per te appunto?

P. Avere un posto mio dove sentirmi al sicuro, circondata da persone amichevoli su cui posso contare.

D. Quando dici avere un "posto mio"...

P. Ce l'ho, il mio appartamento. Ho un gatto, ho l'amore, ho gli amici, ho la salute.

D. Quindi a tutti gli effetti questa è casa.

P. Cosa voglio di più?

Bom, io la parola amico la uso veramente poco. Gli amici sono pochi. Però io so che se vado da O. e gli dico "aiutami" lui c'è. Perché lui è un amico.

D. Ho scritto per te "posto mio", "sicurezza" e "amici" .. aggiungeresti altro? Toglieresti?

P. No

D. M. per te casa era?

M. Per me questa non è ancora la mia casa.

D. Perché per te casa significa?

M. La **famiglia**. Il fatto di andare a casa ogni 15 giorni mi tiene legato alla famiglia.

P. Almeno tu hai ancora qualcuno da cui andare. C'è gente qui come me che **non ha più nessuno da cui andare.**

D. E tu come la vivi P. questa cosa?

P. Odio e amore

D. Mh. Spiega

P. Ho trovato qua il mio compagno con cui voglio creare qualcosa. Con cui sto già creando qualcosa, lui è la mia pillola di guarigione ed io sono la sua. Grazie a lui ho trovato la mia pillola di guarigione che sono amici con la A maiuscola. Quella è la mia pillola di guarigione. Io sono convinta che se io chiamo O. e gli dico "sono nella cacca", lui viene. Ed è questo che è importante qui a Casvegno. Avere qualcuno su cui poter contare. Credere nella parola **amicizia**.

...Non piangere *con tono scherzoso*

D. A me sembra di capire che siamo tutti d'accordo sul fatto che: "casa" è dove ci si sente al sicuro, e poi per mettere in accordo chi dice "famiglia" e chi dice "amici", casa è dove si hanno dei legami importanti, legami significativi.

Ma voi lo sapete che negli statuti vari, nei documenti ufficiali, nel regolamento delle case, voi siete chiamati "ospiti"?

P. Sì. E non mi piace per niente questo

D. Perché?

P. Chiamatemi "abitante" ma non "ospite". Io ci vivo qua, pago le imposte qua, pago il medico qua, pago da mangiare qua. Come tu a casa tua paghi tutte le bollette io le pago qui. Io non dico che sei "ospite" a casa tua. Allora non chiamarmi "ospite" a casa mia, ma "abitante".

M. Quello è vero, quello è azzeccato.

P. Solo che noi siamo in un istituto, voi no. È l'unica cosa che cambia. Ma per il resto è uguale come voi. Dobbiamo alzarci la mattina, dobbiamo lavarci, dobbiamo andare a lavorare. Torniamo a casa, mangiamo, guardiamo la tele, andiamo a letto. Cosa cambia rispetto a voi? Solo che noi prendiamo farmaci, però li prendete anche voi quando avete mal di testa. O quando avete mal di schiena, li prendete anche voi i farmaci. Anzi, noi almeno non abbiamo l'abuso di alcol. Mentre voi fuori da questo cancello, non dico te adesso, ma dico voi in generale "Oh che mal da schiena, c'è che ciapi un grapin. Oh che mal da schiena, magari un bicier da vin". Eh... allora chi ha il problema noi che siamo qua dentro o voi che siete fuori.

D. O. tu cosa ne pensi invece?

O. Sinceramente non saprei.

D. La parola "ospite" ti infastidisce?

O. No, non infastidisce più di tanto, preferisco "ospite" piuttosto che "malato", piuttosto che "paziente" o anche "utente". Perché non è la mia malattia a definirmi.

P. A parte che tu sembri sano come un pesce

O. Eh sì

D. Ma quindi la parola "ospite", a causa del tuo vissuto, delle tue rappresentazioni e di come la vivi, a te non infastidisce perché tu hai in programma di andartene, sei qua di passaggio.

O. annuisce

Ma il fatto è che possiamo essere di passaggio anche in qualsiasi appartamento, siete d'accordo?

P. Sì ma ospiti di chi?

D. Tra l'altro, ospiti di chi? Chi è il padrone?

P. Eh? Chi è che mi sa rispondere?

M. No, sto pensando che effettivamente più che ospiti siamo abitanti

P. Eh! Quello che dico io, paghiamo tutto

M. Beh... paghiamo tutto...

P. Eh invece sì, paghiamo 3800 franchi al mese caro mio

D. Scusa P. facciamo finire prima M. un attimino.

M. No stavo dicendo che, la parola "abitante" è la parola azzeccata, anche se come dice lui, non è così determinante no? Perché piuttosto che essere chiamato "malato" o "andicappato".

P. E invece c'è gente che ci chiama anche così M.

O. Eh sì.

P. Purtroppo c'è. La cattiveria non bisogna andare tanto lontani a trovarla. È lo stigma che portiamo. A nessuno gli frega perché noi siamo qui...noi qui siamo "abitanti". Non siamo "pazienti" perché se no saremmo nella Clinica. Noi invece siamo al CARL siamo "abitanti", non siamo "pazienti". Ma questa certa gente al di fuori di qui non se lo vuole mettere in capoccia. Come mia madre abita in Leventina, e il mio ex marito abita in Leventina, io abito qui, che differenza c'è. Che differenza c'è? Non ci manca niente qui. Abbiamo la farmacia, abbiamo il dottore, abbiamo il negozio, abbiamo il ristorante, abbiamo l'ufficio postale, abbiamo il dottore. Che ci manca?

M. Eh non ci manca niente

P. Eh, ecco...scusate se ho usato un tono un po' alterato.

D. Quindi M. è d'accordo con O. nel dire "meglio ospite che matt", giusto?

M. Sì, son d'accordo su questo

D. Quindi, è solo una questione di stigma sociale che vi fa dire "ospite va bene?"

P. Ma io non sono ospite, pago per stare qua.

D. Tu sei stata piuttosto chiara P.

P. Scusatemi, però a me la parola "ospite" ...

D. Loro due invece, "ospite" dicono "ma...meglio abitanti però ospite è meglio che..."

O. Si se posso dire, io penso meglio "ospite" che altro, però penso davvero anch'io che la parola giusta sia "abitante."

D. Marco?

M. Anch'io. La parola giusta è "abitante", dopo se mi chiamano "ospite" non è che mi da fastidio più di tanto.

D. Sapete che "abitare" deriva dal latino "habere". "Habere" è proprio così come suona, "avere". Quindi l'abitante è colui che ha la proprietà, colui che possiede. Voi vi sentite i possessori del vostro spazio, chi la stanza, chi l'appartamento...vi sentite? Vi sentite il bar come il vostro, del vostro quartiere?

P. Sì

O. Sì anch'io lo sento

D. C'era la parola riempire anche che mi incuriosiva. Qualcuno l'aveva usata, adesso non ricordo bene il contesto, forse "riempire le giornate". "Riempire" comporta che ci sia del vuoto da qualche parte.

Sperimentate dei momenti di vuoto? Perché io ad esempio sì.

M. Io sperimento dei momenti di vuoto.

P. Io lavoro talmente tanto che non ho neanche il tempo.

D. Mh-hm. Dicevi Marco?

M. Io sperimento momenti di vuoto.

D. Tu hai un'occupazione attualmente.

M. Attualmente ho preso un mese di ferie qui all'Agorà. Sen o il mio lavoro è questo qua dell'Agorà

D. E tu i momenti di vuoto come li riempi? Al di là dell'occupazione concreta del lavoro.

M. O guardo la tele o leggo. O se no riposo.

D. Come a casa!

M. ...In casa

D. Sì.

P. Ma hai notato che hai usato anche tu la parola "casa".

M. Perché prima ho detto che io sono obbligato a stare qua, perché non sono capace di stare di fuori. Non sono riuscito. Ho avuto l'appartamento fuori ma non sono riuscito a gestirlo. Quindi sono un po' obbligato.

E...casa, come diceva Dirceu, questa parrebbe la mia casa. Vabeh che sono qua solo da 2 anni, 1 anno e mezzo. Però dovrà diventare la mia casa. Basta

P. Posso dirti un trucchetto?

M. Anche due

P. L'ho insegnato agli psicologi e lo stanno usando adesso. Prendi un foglio A4, disegni una T grande, su una parte metti tutte le cose negative. Ma io ti giuro che prima o poi riesci a riempire anche quelle positive. perché la vita è fatta di negatività e di positività. Solo che siamo troppo affranti dalle negatività che non vediamo le positività. Però in tutte le cose, dove c'è il negativo, c'è il positivo, sempre. Te lo posso garantire, chiedimi qualsiasi cosa che io ti trovo il lato positivo. Ma la vita è una bilancia, fatta di negatività e positività, tocca a noi trovarle.

D. Mi sembra di capire P. che tu sia riuscita a far tesoro di diverse esperienze che hai avuto nella vita, e grazie che le condividi, con chi incontri e con noi, perché è attraverso un influenzamento reciproco secondo me che riusciamo a cambiare l'ottica di chi vive qua e di conseguenza di chi è fuori di qua, e che guarda.

Io volevo chiedere a voi se andare a cambiare la dicitura "ospite" migliorerebbe qualcosa. Se sì, cosa? Sembrerà ridondante ma vi prego di esplicitarlo, anche se avete già detto qualcosa prima.

Però se noi adesso facciamo, come, non so, la petizione di quartiere "Noi non vogliamo più essere chiamati ospiti", andiamo lì davanti alla direzione...

P. Io sono in prima fila

D. Aiuterebbe? Se sì, in cosa?

P. Autostima

D. Okay, cominci te. Cambiare questa dicitura, aiuterebbe ...

P. A migliorare la nostra autostima, perché noi non siamo "ospiti" qua, siamo abitanti. "Ospite" vuol dire uno che abita in un posto...

M. Di passaggio

P. ...Ma è a gratis, beve gratis e tutto gratis.

D. Questi che porti sono dei temi appunto, che si celano dietro la parola "ospite", però sono dei temi che ricorrono più che altro, tra quelli che non ne sanno niente e stanno fuori "Noi paghiamo, quelli stanno lì".

P. A perché noi? Paghiamo anche noi, e anche tanto. A me sto discorso, non ce l'ho su con te Dirceu...

D. Si si lo so, lo so

P. Ma è un discorso che cerco di combattere, io poverina piccola 1.55, da 10 anni. Noi non siamo "ospiti" porca miseria, "ospite" è se tu vieni a casa mia e dormi da me, allora sei ospite. Ma noi paghiamo per dormire qui, per mangiare qui, per respirare qui. Paghiamo. Non siamo "ospiti". Perché "ospite" è gratis. Noi paghiamo. E scusate se mi altero.

D. Marco vuoi dire qualcosa? Cambierebbe qualcosa per te? Se sì, cosa?

M. L'autostima è la cosa principale. Poi, potrebbe essere...

D. Dicevi M. che l'autostima sicuramente...darebbe una botterella di autostima...

M. Sì

D.... essere riconosciuti come "abitanti", che suggerisce una **cittadinanza**, come da qualsiasi parte no?

M. Infatti io ho chiesto la residenza qua e non me l'hanno data, no. Praticamente mi hanno detto che siamo "ospiti".

D. Ti hanno spiegato perché non puoi avere la residenza qua.

M. Sì, perché siamo ospiti ed è come se fossimo di passaggio, no. Che un giorno potremmo essere qua, un giorno potremmo decidere di uscire

D. Saranno motivazioni sicuramente date da meccanismi istituzionali e burocrazia, che magari alla base, sì, potremmo trovare questo principio. Il principio che voi...

M. Per me era sembrato naturale poter prendere la residenza, ma non mi è stata data.

P. Son d'accordo con te. A nessuno dà, perché se si hanno residenti, incassano di meno. C'è il Dio soldo che comanda. Se diventiamo residenti pagheremmo di meno.

D. Ah sì? A chi?

P. Mentre noi adesso paghiamo la comune dove abitiamo...

D. Ah le imposte.

P. ...Sì, e paghiamo qui. Se invece prendiamo residenza qui, non abbiamo più un comune lì, abbiamo tutto qui, e lo Stato cosa ci fa? Ci perde. Scusate se mi altero.

D. Non sapevo questa cosa.

P. Però quello che sanno in pochi, è che noi paghiamo le imposte in due posti. Almeno io, ho il comune a Bellinzona, lo pago a Bellinzona e lo pago qua. Perché anch'io non ho la residenza a Mendrisio, perché se io dovessi cambiare da Bellinzona a Mendrisio perdo il mio curatore, perdo anche il mio tasso di imposte, ci sono tante cose che ci smenerai, per quello che il mio tutore mi dice "No, tu resti sotto Bellinzona". Bisogna farli bene i calcoli prima di volere la residenza qui, M.

M. Non me l'hanno data, quindi, a me mi sembrava naturale.

P. Vuol dire che qualcuno delle due parti ci smena

M. Da qualche parte qualcuno ci guadagna

P. Esatto.

Scusa Dirceu che sono così franca, però se devi fare un lavoro hai bisogno della verità, non di ruffianaggini e menzogne. Però io non so tapparmi la bocca, neanche coi biscotti che hai portato.

M. Io farei una pausa.

D. Ma guarda possiamo concludere secondo me.

P. Sei arrabbiato adesso Dirceu?

D. Assolutamente no, sto riflettendo. Mi sembra di capire che comunque un po' tutti voi tre riuscite a stare sereni, ad avere una parvenza di casa. P. magari ha un altro tipo di vissuto, un po' più solido rispetto alla questione casa, ma anche O. che comunque è giovane e che sicuramente ha un progetto fuori dal CARL, ma anche M. che vede la famiglia una volta ogni due settimane che abita fuori, per evidenziare le cose condivise; mi sembra di capire che state bene qui. E che i problemi sono gli stigmi sociali, e che i problemi sono quando una persona si isola dalle altre, si chiude a riccio, così non si sente sicura. Come fa una persona isolata a sentirsi sicura.

P. Posso dirti una cosa? A me hanno proposto di uscire da qui, e io ho detto "perché dovrei? Casa mia è qua, ho il lavoro qua, ho le amicizie qua. Adesso datemi della matta se volete.

D. Possiamo chiudere su questa perla. Vi ringrazio davvero per il vostro contributo.

Allegato 4 Centro abitativo, ricreativo e di lavoro - Concetto generale

 <p>Organizzazione sociopsichiatrica cantonale</p>	<p>D-009 CARL concetto generale CARL Ver181109</p>
--	--

PREMESSA

Il C.A.R.L. accoglie la fascia di utenti psichiatrici definiti "cronici stabilizzati" al beneficio di una rendita AI o che ne avevano beneficiato prima dell'età AVS. Lo scopo del Centro é in generale la gestione dei disturbi del comportamento e in particolare quello di evitare il decadimento psicofisico e mantenere l'autonomia della persona.

In questa ottica si propone un programma di presa a carico i cui elementi che lo caratterizzano si fondano sugli interventi intesi a valorizzare le risorse e le competenze dell'individuo-ospite.

Il C.A.R.L. diventa quindi un luogo privilegiato in cui tutte le componenti che lo contraddistinguono: **abitazione, lavoro, gestione del tempo, interventi educativi e di apprendimento, luogo di accompagnamento**, mettono a disposizione dell'ospite un luogo protetto in cui soddisfare i bisogni di sicurezza, di appartenenza.

In questo contesto la struttura adempie ad una duplice funzione: quella di essere luogo d'abitazione e nel contempo struttura d'apprendimento.

LUOGO D'ABITAZIONE

Nell'abitazione l'ospite ritrova quegli aspetti della vita quotidiana che se sono stati vissuti appartengono ad una realtà molto lontana nel tempo.

Il tipo di accoglienza proposto si basa sul modello "**familiare**". Un modello che, utilizzando il contesto del gruppo, vuole costruire le condizioni ambientali e sociali indispensabili per favorire il superamento di quella fase negativa, caratteristica principale della cronicità.

In quest'ottica l'ospite viene stimolato a personalizzare e ad autogestire gli spazi in cui esso vive prevalentemente, in modo da sperimentare dei momenti di vita propria. Ciò per cercare di recuperare e ricostruire, tramite una ricerca di memorie, di elementi individuali, di oggetti carichi di affettività, la propria storia personale, familiare e sociale.

L'abitazione vuole inoltre assicurare, un ambiente di vita nel quale queste persone ricevono gli stimoli e gli strumenti per superare i fenomeni di dipendenza, per rinfrancare le difese individuali, per esprimere e gestire al meglio i propri sentimenti e le proprie emozioni.

Data emissione 18/11/09	Redatto da CA	Pagina 2 di 6
Data revisione	Approvato da Direttore OSC	



Organizzazione sociopsichiatrica cantonale

D-009 CARL concetto generale

CARL
Ver181109

Al contesto abitativo sono pure legati i momenti ricreativi e di animazione, aspetti importanti di vita sociale intesi a utilizzare in modo più attivo e creativo il tempo libero. In questo ambito sono privilegiate le partecipazioni a manifestazioni pubbliche in modo da far riscoprire risorse, interessi e ritrovare quelle dimensioni umane e sociali perse nel tempo.

In un luogo di vita non possono mancare gli agganci, le relazioni e i contatti con le famiglie e i parenti tutti. Questi sono coinvolti nel progetto educativo in quanto la loro vicinanza può essere per l'ospite una fonte di sostegno non indifferente, oltre che una risorsa a disposizione degli operatori alla quale fare riferimento in caso di necessità.

LUOGO DI LAVORO

All'interno del CARL il lavoro svolto nei laboratori protetti (*Legatoria, Legno, Offset, Officina, Falegnameria, Giardino-parco, Assemblaggio, Cucina mensa, Lavanderia-stireria, Stiro-cucito, Attività casalinghe, Serra*) occupa uno spazio importante nell'ambito della presa a carico degli ospiti; esso è infatti uno degli elementi portanti della stessa.

L'ospite per il tramite dell'attività lavorativa, proposta a tutti indistintamente, viene integrato in un processo produttivo che si sviluppa considerando limiti e reali capacità di ognuno.

In questo modo si completa il modello di integrazione sociale che permette all'ospite di ritrovare il proprio ruolo e la propria identità sociale.

Tramite il lavoro si potranno far emergere, stimolare e valorizzare, oltre le competenze manuali, le valenze che hanno a che vedere con la vita di relazione e con gli obblighi che discendono dal confronto con il quotidiano.

Diventa quindi atto lavorativo tutta quella gamma di compiti che stimolano la persona a rispettare delle regole, a mantenere degli orari e occupare il tempo in modo organizzato e utile sia a sé che al funzionamento del Centro stesso.

In questa ottica si propongono solo **"attività lavorative"** significative ma che l'ospite può soprattutto comprendere come utili e indispensabili per raggiungere una migliore realizzazione e considerazione di sé.

Nel suo insieme queste attività permetteranno agli ospiti di conoscere e quindi di misurare le proprie capacità manuali e di apprendimento.

Per mezzo di tali strumenti gli stessi saranno così in grado di contestualizzare il processo di produzione al

Data emissione 18/11/09	Redatto da CA	Pagina 3 di 6
Data revisione	Approvato da Direttore OSC	



Organizzazione sociopsichiatrica cantonale

D-009 CARL concetto generale
CARL
Ver181109

quale fanno parte, di verificare il risultato del loro lavoro e, in conclusione, di guadagnarsi sulla base della loro produttività il corrispettivo compenso.

Il lavoro protetto diventa inoltre una occasione privilegiata e un trampolino di lancio per gli ospiti il cui progetto educativo prevede un ritorno al domicilio. Tramite le competenze e sicurezze acquisite saranno messi in condizione di effettuare il tentativo di reintegrazione nel mondo lavorativo e sociale con le migliori "chances".

Il laboratorio protetto diventa pure un punto di riferimento, un luogo d'incontro e di apprendimento per quegli individui legati sempre al mondo della psichiatria che, pur vivendo sul territorio, ogni giorno trovano all'interno dei laboratori l'opportunità di dare senso e valore alla loro giornata.

LUOGO DI SOGGIORNO TEMPORANEO

Il C.A.R.L si profila pure come luogo in cui all'ospite, che dispone ancora di un potenziale di competenze e di capacità, viene proposto un programma riabilitativo tramite il quale apprendere le capacità per superare o prevenire gli effetti provocati dal processo di cronicizzazione, facilitando così i diversi passaggi che dovrebbero portarlo a staccarsi dalla struttura protetta.

Il programma si prefigge quale obiettivo di migliorare in particolare gli aspetti legati alle attività del quotidiano e al modo di rapportarsi e confrontarsi con tutto quanto l'ambiente esterno impone e pretende.

Tale prospettiva dovrebbe permettere a queste persone di riapprendere quelle abilità e quei comportamenti che si tramutano in compiti di economia domestica, in momenti strutturati di occupazione del tempo libero, in rispetto di regole e ritmi di lavoro, in modalità diverse di affrontare i conflitti e di risolvere i piccoli e i grandi problemi di tutti i giorni.

A dipendenza dei cambiamenti e dei livelli di competenza raggiunti sarà possibile valutare e verificare se esistono le premesse e le reali possibilità per un rientro in famiglia o sul territorio.

In questo ambito il CARL mette pure a disposizione una struttura di cinque posti letto per gli utenti che necessitano di un periodo di osservazione socio-professionale in internato: *(giovani che esprimono un ritiro psico-sociale importante al loro primo ricovero psichiatrico)*.

Data emissione 18/11/09	Redatto da CA	Pagina 4 di 6
Data revisione	Approvato da Direttore OSC	



Organizzazione sociopsichiatrica cantonale

D-009 CARL concetto generale

CARL

Ver181109

Un periodo nel quale verificare, in un'ottica globale, le possibilità di concretizzare un progetto anche nell'ambito educativo (rispetto delle regole, cura del corpo, alimentazione, capacità di stare e gestire il confronto con gli altri) e metterlo in relazione con i potenziali di competenze professionali necessari per un reinserimento lavorativo.

Benché questa struttura sia inserita nel contesto del CARL il modello di presa a carico è diverso. Al di là dell'accompagnamento e del sostegno necessario per aiutare le persone a gestire il loro percorso psichico, si tratta di raccogliere e di ottenere, lungo un periodo limitato nel tempo, tutta una serie di valutazioni per i competenti uffici AI sulle possibilità di reintegrazione sociale e professionale dell'individuo.

In questo contesto il CARL offre pure l'opportunità di seguire un'osservazione AI per una valutazione relativa alle competenze professionali residue e per individuare, se esistono, dei reali campi di attività che potrebbero permettere alla persona una possibile via di inserimento nel mondo del lavoro.

Si tratta quindi, su mandato degli uffici AI, di misurare, ma soprattutto di attivare precocemente, le risorse individuali al fine di evitare i tempi "morti" che pregiudicherebbero le possibilità di reintegrazione

LUOGO DI PROMOZIONE DELLA SALUTE E DI PROGETTUALITÀ

Il modello d'intervento mette al centro l'ospite con il suo bisogno di riconoscimento e di autodeterminazione.

Un luogo quindi dove allo stesso viene garantita la possibilità di esprimere la propria dinamicità e di ritrovare il proprio equilibrio psicofisico.

Per raggiungere tali obiettivi l'ospite sarà quindi esortato e aiutato a:

- reagire a tutto ciò che rischia di paralizzarlo,
- fare riferimento in particolare alle esperienze vissute durante lo stato di benessere,
- evitare di riferirsi sempre alla malattia e cercare di avere un atteggiamento attivo nei confronti della stessa.

Un approccio alla persona che si sviluppa partendo da un'ottica psicoeducativa e riabilitativa, senza per questo perdere di vista la particolarità dello stato psichico.

Si tratta in definitiva di stabilire un progetto d'intervento in cui l'ospite venga considerato un partner, messo in condizione quindi di esprimere i suoi valori, di manifestare i suoi desideri e i suoi problemi.

Data emissione 18/11/09	Redatto da CA	Pagina 5 di 6
Data revisione	Approvato da Direttore OSC	



Organizzazione sociopsichiatrica cantonale

D-009 CARL concetto generale
CARL
Ver181109

Un modo per prendere coscienza dei propri limiti ma anche dei propri mezzi e delle proprie capacità, e recuperare tutta una serie di gesti e di atti concreti caduti in disuso con il tempo, cercando così di riacquistare una "normalità" che diventa occasione di confronto, di riflessione e di autocontrollo, oltre che un'opportunità per interiorizzare quei modelli di comportamento meno patologici indispensabili per migliorare lo stare in mezzo agli altri.

L'ospite potrà in questo modo disporre dei mezzi e degli strumenti per scegliere e realizzare egli stesso il proprio modello di salute e il proprio progetto di vita.

LUOGO DI ACCOMPAGNAMENTO

Il C.A.R.L. accoglie pure quelle persone in età AVS che necessitano di interventi legati alla specifica situazione di dipendenza totale o parziale.

Ad esse viene offerto un luogo in cui tutta quella serie di atti obbligati quali la toilette, l'abbigliamento, il consumo dei pasti, la messa a letto, al di là del loro carattere strettamente funzionale acquistano un'importanza fondamentale nel rapporto individuale.

Sono quindi valorizzati i momenti collegati all'igiene e alla cura della persona e delle cose, facendo attenzione a non ridurre l'anziano a puro oggetto di assistenza ma rendendolo partecipe e parte attiva nell'affrontare questi aspetti della sua quotidianità.

L'intervento consiste nel comprendere e rispondere ai bisogni personali con azioni diverse e coordinate tra loro, in modo da salvaguardare e tenere in considerazione in primo luogo il rispetto e la dignità della persona.

L'invecchiamento porta con sé tutta una serie di aspetti legate all'esperienza di vita, che meritano di essere valorizzate.

In quest'ottica l'anziano potrà beneficiare di una presa a carico in cui sarà prestata particolare attenzione all'accoglienza, all'integrazione nel gruppo, alle relazioni umane, al rispetto della persona; saranno pure mantenuti e stimolati i contatti con la famiglia e l'ambiente circostante.

Il C.A.R.L. diventa pure un luogo in cui questi ospiti anziani riceveranno quel sostegno morale e psicologico di grande importanza nelle situazioni terminali.

^ ^ ^ ^ ^

Data emissione 18/11/09	Redatto da CA	Pagina 6 di 6
Data revisione	Approvato da Direttore OSC	

Allegato 5 Regolamento della buona convivenza nelle UA



REGOLE DELLA BUONA CONVIVENZA ALL'INTERNO DELL'UNITÀ ABITATIVA

Le seguenti "Regole delle case del CARL" disciplinano il modo di vivere all'interno dell'unità abitativa.

1. RECIPROCO RISPETTO E COMPRESIONE

L'ospite è tenuto(a) ad un comportamento corretto che garantisca il reciproco rispetto e la buona convivenza tra le persone che vivono nello stesso ambiente familiare.

2. IMPIEGO DEL TEMPO

L'ospite si impegna a seguire regolarmente un'attività lavorativa o a utilizzare in modo costruttivo il tempo all'interno dell'unità abitativa.

3. FUMO

All'interno dell'unità abitativa e nelle camere è assolutamente proibito fumare (v. Regolamento del Consiglio di Stato concernente i luoghi e gli spazi pubblici e di uso pubblico o collettivo ove è vietato fumare, del 27 marzo 2007). È comunque possibile fumare negli spazi esterni adibiti a questo scopo.

4. MISURE ANTINCENDIO

Tutti i locali dispongono di rilevatori antincendio. Chi dovesse volontariamente o per negligenza far scattare l'impianto senza ragione è tenuto a pagare le spese causate dall'eventuale intervento dei pompieri.

5. CAMERA

L'ospite accetta la sistemazione in camera singola o doppia a dipendenza dei posti a disposizione.

6. ORDINE E PULIZIA

L'ospite è tenuto a collaborare con il personale dei servizi generali per favorire l'ordine, l'igiene e la pulizia della propria camera e degli spazi comuni.

Data emissione 25/08/09	Redatto da CA	p. 1 di 2
Data revisione 28/11/18	Approvato da Direttore OSC	



Organizzazione sociopsichiatrica cantonale

D-007 UA regole della buona
convivenza unità abitative.docx

CARL
Ver281118

7. RUMORI

Non è consentito tenere la radio, la televisione, impianti di diffusione sonora in generale a volume troppo alto. E' rigorosamente vietato arrecare disturbo alla quiete e al riposo dopo le ore 22:00 e sino alle ore 07.00.

8. ASSENZE

Le assenze e i congedi devono essere segnalati e concordati in anticipo con gli operatori.

9. VISITE

È vietato ospitare persone esterne alla struttura senza il preventivo consenso degli operatori.

10. CHIAVI

È assolutamente proibito trasmettere ad altri la chiave della camera. Essa va custodita con cura. In caso di smarrimento il(la) detentore(trice) è tenuto(a) a pagare le spese che derivano dalla sostituzione della chiave persa.

11. DISDETTA

I contratti vengono stipulati al momento dell'ammissione.
I primi 3 mesi corrispondono ad un tempo di valutazione durante il quale è possibile da parte di tutte le parti in causa rescindere il contratto per iscritto con un preavviso di 15 giorni. Dopo tale periodo il termine previsto per la disdetta è di 3 mesi e deve essere inoltrata per iscritto entro la fine del mese.

12. OSSERVANZA DELLE REGOLE DELLA CASA

L'ospite si impegna ad osservare nella sua interezza le presenti disposizioni.

Mendrisio, novembre 2018

Il Direttore CARL
L. Pellandini

Data emissione 25/08/09	Redatto da CA	p. 2 di 2
Data revisione 28/11/18	Approvato da Direttore OSC	

Allegato 6 Evoluzione produzione Pillole di Radio Casvegno

**Evoluzione produzione
Pillole di Casvegno**

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	Totale
Quantità	10	8	28	19	54	113	80	312
Tot. Ore	3.5	2.0	14.9	5.6	16.3	13.0	7.3	62.7

